

Tomb Raider: Untold

Lara Croft Tomb Raider: Octagons

di Nillc & overhill

Romanzo pubblicato a puntate nel forum del sito di aspidetr.com nel settembre 2007

*“Indeed, your failure to understand
that there are things far worse than death itself
has always been your greatest weakness.”
(J.K. Rowling, “Harry Potter and the Order of the Phoenix”)*

*“Why should I be frightened of dying?
There's no reason for it...
you've gotta go sometime.”
(Pink Floyd, “The Great Gig in the Sky”)*

PROLOGO

Dove tutto ebbe inizio

Vanessa si tolse gli occhiali, si stese sulla sedia ed emise un profondo sospiro, strofinandosi le mani sugli occhi. Era molto stanca, e la flebile luce proveniente dal neon portatile non la aiutava molto.

L'orologio accanto a lei emise un bip, lei sospirò di nuovo e spense la lampada. Erano le otto del mattino, e questo significava che da quattordici ore lei era china su quella tavoletta d'argilla incisa da qualcuno secoli prima.

Vanessa non se l'era mai cavata con la crittologia e la traduzione dall'antico. Pensò con malcelata nostalgia al suo collega Thomas Harlington, probabilmente la massima autorità in merito. Proprio pochi giorni prima voci di corridoio l'avevano dato per fidanzato con una misteriosa e bellissima ragazza cieca... mentre altre, leggermente meno quotate, descrivevano la sua fuga da Versailles a bordo dell'auto della terribile e meravigliosa Lar...

"Miss Lorraines!" si sentì all'ingresso della tenda, e Vanessa ne fu così sorpresa che per un attimo non cadde all'indietro. Balzò in piedi con uno scatto, e guardò nella direzione da cui proveniva la chiamata. C'era Memeth, un componente della sua squadra, piccolo, magro e con la pelle scura. La donna chiese con un eloquente cenno del capo cosa lo spingesse a irrompere così violentemente nella sua tenda. Memeth fece un breve inchino di scuse e rispose: "Penso sia meglio che venga a vedere."

La Cupola della Roccia si vede svettare praticamente su tutte le fotografie di Gerusalemme. È posizionata al centro del cosiddetto Colle del Califfo, chiamato così perché il califfo ebreo Al Yussuf ne aveva fatto il suo avamposto durante la prima crociata. Quando questa finì, il territorio gli spettò per conquista, e vi fece costruire una splendida sinagoga, la cui cupola, appunto, è totalmente realizzata in oro. Nel corso degli anni, a intervalli quasi regolari, vi si erano succedute al suo interno moschee, sinagoghe e persino chiese cristiane, finché non era scoppiata la guerra. Adesso doveva essere di nuovo una moschea, ma era un luogo talmente a rischio di attentati che gli unici pazzi che vi si trovavano nei paraggi erano lei e la sua squadra, pensò Vanessa vedendo ingrandirsi la Cupola man mano che vi si avvicinava.

Erano ormai sedici giorni che si trovavano a ridosso del tempio per scavare, senza la minima speranza di trovare nulla di interessante. Adesso quel nulla di interessante sembrava essersi trasformato in qualcosa di interessante. Interessantissimo, a dirla tutta.

Memeth la condusse fino alla piccola cava in cui sette dei tredici restanti membri della squadra si affaticavano sotto il sole per pochi rubli all'ora.

"Fatemi vedere" disse Vanessa scendendo la scala a pioli, mentre una strana ansia di fare le invadeva il corpo.

Gli uomini si spostarono, e a Vanessa apparve tra di loro una figura che nell'ultimo periodo le era stata molto familiare.

Un ottagono.

Era scolpito nel marmo del pavimento sepolto là, a pochi metri dalla Roccia, un ottagono anch'essa, in rilievo, e talmente ben conservato che sembrava una di quelle Stelle di Davide che si vedevano dappertutto a Gerusalemme. Solo che non aveva sei lati, ma otto. E questo faceva un'enorme differenza.

"Cosa pensa che sia, miss Lorraines?" Chiese Memeth, con una lieve nota di timore nella voce.

"... Mettiamola così, Memeth: se è quello che penso, qua sotto c'è una cosa che scuocerà a Effendi Zalahir un bel po' di monete."

“E' una porta, Miss?” chiese un altro membro della squadra, che aveva la pala ancora in mano e sudava copiosamente.

“Qualcosa del genere.” rispose Vanessa, non distogliendo lo sguardo dalla figura.

“Ma non ha maniglie, né aperture, né nient'altro... come faremo?”

Per la seconda volta nel corso della giornata, Vanessa pensò a una sua famosissima collega, e in particolare ai suoi metodi spicci: senza aggiungere altro, prese dalle mani dello squadrista la pala e colpì la lastra quattro, cinque volte, finché questa non si spaccò.

L'intera squadra si calò con circospezione nella stanzetta sotterranea che era comparsa dopo la rottura della lastra. Era una stanzetta squadrata, regolare e abbastanza piccola. E spoglia.

“Tutto qua?” esclamò qualcuno della squadra “Zalahir pagherà fior di rubli per... questa specie di grotta intonacata?”

“Non proprio” rispose Vanessa, che aveva già posto gli occhi sull'unica cosa interessante all'interno della stanza appena scoperta. Non era brava nelle traduzioni come Thomas Harlington, già, ma quello che c'era scritto in caratteri runici sulla parete sinistra della “grotta intonacata” era ben comprensibile.

La mano innocente apre la via della Legge.

Sotto la scritta c'era un piccolo buco, che poteva essere stato fatto tanto da un architetto reale quanto da un bambino in vena di giochi.

Vanessa ci si posizionò e lo esaminò con attenzione. Poi chiamò uno degli altri squadristi e gli chiese:

“Tu sei innocente?”

“Cosa?” rispose lui sbigottito. Vanessa sorrise.

“Nah... lascia perdere. Infilà la mano qua dentro e cerca, dovrebbe esserci qualcosa.”

Il ragazzo la fissò attonito e un po' spaventato, ma il suo sguardo non ammetteva repliche.

Tremante, si inginocchiò e mise la mano all'interno del buco, facendola scendere pian piano.

L'intera squadra stava trattenendo il respiro, sporgendosi per meglio vedere cosa sarebbe successo.

Improvvisamente, con un urlo, il giovane si ritrasse e stramazza a terra, contorcendosi e tenendosi la mano. Molti membri della squadra gridarono a loro volta e iniziarono a pregare.

Vanessa mantenne il sangue freddo e si inginocchiò accanto al malcapitato.

“Cosa ti è successo?”

“La... la mano! La mano!” gridò quello, che sudava visibilmente freddo. Lei gli prese l'altra mano e scoprì quella che teneva nascosta, per vedere... una grossa bolla da puntura che si stava allargando. Con sollievo, prese la sua torcia e la puntò all'interno del buco, dove la fece entrare. Pochi secondi dopo, disturbato dalla luce e dal rumore, un animaletto decisamente poco grazioso abbandonò la sua tana.

“Si tratta di una semplice scolopendra.” sentenziò Vanessa ritraendo la torcia e spegnendola “è innocua, non preoccuparti.”

“Ma... ma brucia! Brucia da morire”

“Beh, il veleno ce l'ha, ma per l'uomo è assolutamente innocuo. Il 90% del dolore è solo suggestione, credimi.”

“Sì, ma fa malissimo!”

“Beh, se facesse bene me ne farei un'iniezione al giorno.” disse un membro della squadra, scatenando l'ironia goliardica dei restanti.

“Ridete pure, ma la mano là dentro non ce la metto più!” disse il malcapitato, comprensibilmente.

Vanessa sbuffò, e sperando che la scolopendra non avesse deciso di mettere su famiglia all'interno del buco, vi infilò il suo braccio. Il viaggio durò poco e fortunatamente senza punture, finché le dita non sfiorarono un oggetto oblungo e metallico. Lo afferrò e tirò con decisione, sentendo un rugginoso rumore di ferro contro ferro.

La squadra fece appena in tempo a scostarsi, perché una grande porzione di pavimento iniziò

subito a tremare violentemente, finché non si aprì rivelando un'ampia scalinata che si stendeva verso il basso.

La discesa fu lunga e nervosa, e quasi subito si fece buio attorno ai quindici che componevano la squadra. Quindici torce si accesero, disegnando un gioco psichedelico lungo le pareti scoscese del posto appena ritrovato. Qualsiasi posto esso fosse.

Vanessa era in testa alla fila, e probabilmente era la più nervosa di tutti, ma non lo dava a vedere.

Poi, improvvisamente, i suoi occhi incontrarono la luce. Il loro viaggio era finito.

Si trovavano in un'immensa caverna scavata nelle rocce, illuminata fiocamente, ma abbastanza da permettere un'ottima visibilità, chissà come.

Un lago dalle modeste dimensioni e dall'inestimabile profondità si stendeva davanti a loro, circondato da una riva circolare.

E dirimpetto a esso (Vanessa ebbe una sincope nel vederlo), troneggiava un enorme e massiccio portone di bronzo... *laminato in oro*.

"Wow!!!" L'esclamazione di fiato mozzato dell'intera squadra fu unisona. Memeth si avvicinò a Vanessa e chiese:

"Ma... dove siamo?"

"Qui" disse lei, con voce rotta dall'emozione "è dove tutto ebbe inizio."

La squadra si era dispersa nella caverna: c'era chi dragava inutilmente il lago con una pala, chi studiava il sistema di illuminazione (un complesso gioco di specchi che si perdeva nell'altezza della grotta), chi brancolava incerto sulla riva, facendo attenzione a non capitombolare in acqua.

La sola Vanessa era in piedi davanti al grande portone, intarsiato con motivi arabeschi.

Era tutto come se lo aspettava... era fantastico... era la scoperta della sua vita!

Quasi svenuta dall'emozione, fece risalire lo sguardo fino a circa metà del portone e... finalmente li vide. Tre ottagononi in bassorilievo facevano bella mostra di sé, quasi come se fossero stati posti là per caso.

Ma non erano assolutamente lì per caso.

Per l'ennesima volta dall'inizio della giornata, la ragazza fece mentalmente appello alla sua collega più famosa, quindi si armò di coraggio e, utilizzando gli intarsi come appigli, iniziò a scalare il portone. Non era un'esperta di free climbing, ma se la cavò alla grande.

Si issò ad uno spuntone accanto ai tre ottagononi, probabilmente posto là per quel preciso scopo, e li guardò. Da vicino erano ancora più belli.

Le sue dita, frementi, vi si avvicinarono lentamente... e...

... e alla fine ne toccò uno. Il primo accanto a lei.

Non appena la sua pelle sfiorò il bronzo dorato freddo e polveroso, lei capì che era stato un tremendo errore.

Improvvisamente la già fioca luce si spense.

"Ehi, che succede?" disse qualcuno.

"State calmi!" gridò Vanessa "Non è successo nulla, ve lo..."

"Cosa? NO! NOOO! AAAAAAAH!"

Nella caverna il grido di qualcuno della squadra riecheggiò all'infinito, seguito da uno scroscio delle acque del lago.

Col cuore a mille, Vanessa si lasciò cadere dal suo appiglio e cercò la torcia.

"Ragazzi!" disse "Ci siete?"

"Vanessa, cosa diavolo... LASCIAMI! LASCIAMI!!! AIUTOOOOO!"

Di nuovo eco, e di nuovo scroscio.

A quel punto fu il panico, e nel buio Vanessa non riuscì più a distinguere nulla.

La torcia le cadde di mano, e con mani tremanti lei la cercò a tentoni per terra.

Quando la trovò, i rumori erano cessati. Si sentiva solo l'acqua sciacquettare, e un respiro affannoso.

“C'è nessuno?” gridò Vanessa cercando disperatamente di accendere la torcia “Ragazzi, rispondete! Vi prego...”

“Vanessa... Vanessa!” si sentì chiamare. Era Memeth. E sembrava piangere.

“Oh, grazie al cielo... Memeth, cosa è successo?”

“Non lo so, Vanessa, io... gli altri... li ha presi!”

“Chi? Chi li ha presi? Dove sei, sei ferito?”

“No... VANESSA! ATTENTA!”

La torcia finalmente si accese, ma quello che illuminò fu la cosa più spaventosa che Vanessa avesse mai visto.

CAPITOLO 1

Un lavoretto da niente

Era stato un periodo decisamente impegnativo per Lara Croft.

All'incirca un mese prima aveva ricevuto un invito da parte della sua ex- compagna di classe più odiata ad una festa alla Reggia di Versailles, dalla quale era dovuta fuggire rocambolescamente dopo aver recuperato un preziosissimo libro, un compendio di tutti i luoghi e artefatti segreti dell'antichità. Non era stato propriamente un furto, visto che tanto tempo prima era stata lei stessa a ritrovarlo, ma poi la sua nemica se ne era impadronita.

Già che c'era, subito dopo aveva impedito che questa si impadronisse anche della famigerata Maschera di Ferro, un artefatto alchemico maledetto che, oltre a conferire poteri oscuri, avrebbe segnato la guerra tra le ultime due famiglie segrete di alchimisti.

Quando finalmente era tornata a casa, aveva subito individuato sul volume due cose che sarebbero diventate sicuramente sue. Si trattava dell'Occhio di Zaru, il diamante più grande e puro del mondo, e del mitico Diadema di Cleopatra, che la regina d'Egitto aveva forgiato fondendo la spada di Alessandro Magno.

A questo punto, però, Lara aveva dovuto fare una scelta: quale dei due avrebbe dovuto cercare per primo? Alla fine la scelta era caduta sull'Occhio: partendo dal libro, la donna aveva fatto delle ricerche e aveva scoperto che il diamante era ancora nelle mani di una tribù indigena del Centro Africa. Quindi, per averlo, avrebbe dovuto combattere contro una mandria di semi primitivi, il che sarebbe stato comunque molto impegnativo, mentre il Diadema era nascosto in una tomba egiziana, protetto solo da alcune trappole e *forse* da qualche scheletro non- morto...

Così Lara aveva recuperato anche l'Occhio di Zaru, e sarebbe partita subito anche per l'Egitto, se non fosse stato per un invito, stavolta gradito, da parte di un suo amico professore, all'Escorial di Madrid.

Purtroppo anche quell'occasione si era trasformata in una tragica avventura: il professore era stato ucciso, e Lara si era trovata coinvolta in un vortice di eventi che l'avevano portata al dover trovare e distruggere una specie di Pietra Filosofale, insieme ad un ragazzo del quale nel frattempo si era innamorata. Amore e potere non vanno insieme.

Così il Diadema era passato per un po' in secondo piano, ma alla fine dell'ultima avventura Lara non si era concessa riposo.

Dalla Spagna era partita direttamente verso l'Egitto: con una serie di ricerche, e anche grazie all'aiuto del suo amico Bryce, aveva localizzato l'esatta posizione del luogo dove il Diadema era seppellito, che nel libro veniva menzionato come le Catacombe Oscure. Sul libro le coordinate erano riportate così precisamente che per Bryce, uno dei migliori amici di Lara (e a onor del vero uno delle sole due persone che lei considerasse veramente amici) era stato un gioco da ragazzi fare il raffronto tra quelle dell'antichità e quelle moderne, individuando il luogo esatto con un margine di errore pari allo 0,00000001 %. Bryce aveva detto che, se Lara gli avesse lasciato un po' più di tempo, avrebbe anche potuto fare di meglio, ma il pragmatismo della ragazza era alquanto leggendario.

Ora, le Catacombe Oscure sorgevano sotto un ampio territorio di interesse archeologico di proprietà dello Stato, il che non era un problema, visto che Lara era solita rispettare pochissime volte il concetto di proprietà; questo territorio era però ferocemente presidiato lungo i quattro lati da un numero imprecisato di sentinelle, che montavano la guardia ventiquattr'ore su ventiquattro in aggiunta a molti chilometri di filo spinato elettrificato. E questo era un problema, visto che l'approccio da terra era praticamente impossibile. Era per questo motivo che Lara stava finendo di raccogliere il paracadute con il quale era planata dolcemente sulla sabbia Alessandrina.

“Hai raggiunto le coordinate esatte?” Gracchiò la voce di Bryce dentro l'auricolare.

“Affermativo.” rispose Lara, nascondendo lo zainetto del paracadute e indossando quello che utilizzava abitualmente per lavorare.

“Oh, avanti, Lara, smettiti di parlare come se fossi una SWAT! Ti hanno vista?”

“... ti sembra che sarei ancora qui a parlare con te, testa di rapa, se mi avessero vista? Ovvio che non l'hanno fatto. Qui è notte e il perimetro è troppo lontano.”

“Voglio proprio vedere come farai ad uscirne.” disse Bryce, annoiato.

“Beh, alle undici di mattina le guardie si daranno il cambio. Avrò un paio di minuti per uscire indisturbata.”

“E se non dovessi farcela per le undici?”

“In quel caso improvviserò. Ora taci, per cortesia: non trovo la stele segnalata nel libro.”

“Ah, a proposito, Lara... c'è una cosa che dovrei dirti...”

“Dopo, Bryce” disse la ragazza: si trovava in una zona piena di vecchie rovine di varie epoche. Lara si aggirò furtivamente tra di esse, finché non si trovò di fronte a una grossa lapide con l'incisione del volto di Alessandro Magno in bassorilievo.

“Trovata” disse Lara, e con un balzo colpì a piè pari la lapide. Questa caracollò un po', poi si rovesciò all'indietro, portando con sé la propria base e rivelando uno stretto passaggio.

“Bene, Bryce, chiudo il collegamento. Sarà un lavoretto da niente. Ci risentiamo tra poco.”

“Lara, aspetta... dovrei dirti che...”

“Qualsiasi cosa potrà aspettare. Ehi! Ti ho sentito, sai? Rimangiate subito quella parolaccia.”

L'archeologa si era calata nel varco, e nonostante il collegamento si fosse fatto molto debole, aveva udito forte e chiaro la bestemmia che il suo amico aveva pronunciato nei suoi confronti.

“Uffa, ora non si può nemmeno più imprecare.”

“Non di fronte a una signora come me” sorrise Lara, estraendo una pistola e puntando con circospezione davanti a lei.

Lara era abituata agli ambienti oscuri e claustrofobici: del resto, aveva sperimentato ben di peggio, e le Catacombe Oscure erano abbastanza ampie da permetterle un notevole spazio di manovra. Peraltro i primi raggi del sole rischiaravano l'ambiente, dando addirittura al tutto un che di romantico.

Almeno finché non si fosse presentato qualcosa di pericoloso, pensò.

Infatti non dovette camminare a lungo, prima che il suo piede, improvvisamente, non smettesse di poggiare su un solido e fermo lastricato e si trovasse a contatto col vuoto. Fu solo grazie al suo leggendario equilibrio che la giovane non cadde nel vuoto di un immenso crepaccio.

Il ponte che collegava le due estremità era crollato: Lara vedeva distintamente quello che ne rimaneva davanti a sé. Superare la voragine con un salto era impossibile, e Lara non sapeva volare. Non ancora, almeno. Nel frattempo, però, doveva trovare una soluzione.

Aprì il suo zainetto e ne estrasse un cordino di fibra di carbonio con un rampino sottile ma robusto ad un capo. Non sarebbe stato un problema tenderlo fino all'altra sponda; il problema era che, fin dove l'occhio di Lara poteva guardare, non c'erano rocce o colonne o altri elementi abbastanza solidi da riuscire a mantenere saldo il rampino in modo da sostenere il peso dell'archeologa. La parete di fronte a lei era antica e con qualche piccola crepa, certo, ma liscissima.

Ma fu proprio osservandola che Lara ebbe il lampo di genio. Estrasse una pistola dalla fondina e ne tolse i proiettili, quindi inserì il rampino nella canna. Era abbastanza sottile da entrarci, ma anche abbastanza solido da resistere ad una detonazione.

Dopo aver assicurato l'estremità della corda rimasta libera ad una colonna, Lara mirò ad una delle piccole crepe che aveva visto poco prima sulla parete di fronte a lei e sparò. Il rampino volò sibilando da una parte all'altra del crepaccio, andandosi a conficcare precisamente nella crepa; quando fu entrato per bene, le sue quattro piccole braccia si aprirono, assicurandolo saldamente alla pietra. Non sarebbe stato il massimo della comodità, forse, ma a Lara bastava: avvinghiò le braccia e le ginocchia al cavo e procedette in sospensione fino all'altro capo del crepaccio.

A pochi passi di distanza dal punto in cui il rampino si era conficcato si apriva una porta in pietra con sopra l'immagine di Mut, la dea Egizia che simboleggiava il passaggio dalla vita alla morte. Era rappresentata come una donna in ginocchio con le braccia che si spalancavano trasformandosi in ali, e ogni volta che l'aveva vista da qualche parte Lara aveva trovato una qualche trappola mortale. Sospirò rassegnata e proseguì nel corridoio che aveva davanti.

Il corridoio era alquanto strano: lungo una ventina di metri, basso e molto ampio, tutte e tre cose non usuali in una tomba egizia. Il soffitto era ricoperto di singolari piastrelle ellittiche nere, mentre sul pavimento si distingueva un enorme dipinto della sorella di Mut che rappresentava la notte. In quasi tutte le lingue, Lara ricordò, la parola "notte" veniva proprio dal suo nome: Nut.

Essa era rappresentata come una gigantesca donna completamente nuda, il cui corpo però era blu e trapuntato di stelle. Di solito era ritratta nel gesto di protendersi da un capo all'altro del soffitto, reggendosi a quattro zampe, a simboleggiare la volta celeste; qui, però, Nut era incisa sul pavimento, e probabilmente era il suo ritratto più grande che Lara avesse mai visto. E molto spesso, lei lo sapeva, le cose più meravigliose e inusuali sono fatte così proprio per indurre le persone ad avvicinarsi e restarne uccisi.

Con circospezione, l'archeologa prese un sasso e lo lanciò su una delle piastrelle dorate a forma di stella, aspettandosi l'innescarsi di una qualche trappola mortale.

Invece, con grande stupore di Lara, non successe assolutamente nulla.

La ragazza guardò il suo cronografo e si stupì nel vedere quanto tempo era passato, e quanto poco gliene rimaneva; così sbuffò sonoramente e, senza indugiare oltre, avanzò nel corridoio con cautela.

I suoi sensi erano tutti in attesa di quello che sarebbe dovuto succedere. Ma per un lungo tratto tutto sembrò tranquillo: non una folata di vento, non un ronzio di ingranaggi, non l'aprirsi improvviso di una voragine.

Lara era arrivata quasi a metà corridoio, e il pensiero che le attraversò la mente le causò quasi fastidio: possibile che non ci fosse nessuna trappola in quel bellissimo corridoio? No, non poteva essere assolutamente così: cosa significava quell'immagine di Nut per terra allora? E cosa...

La ragazza si fermò e i suoi pensieri tacquero: era giunta esattamente a metà corridoio. E le sue orecchie ben allenate avevano percepito qualcosa. Dietro di lei qualcosa stava tremando, e il tremolio ben presto si estese al pavimento su cui i suoi piedi poggiavano.

Si voltò. Improvvisamente, con un sonoro clangore, le piastrelle a forma di stella della prima fila si aprirono e spararono fuori delle enormi spine di ferro, sporche di sangue. Mezzo secondo dopo, rientrarono al loro posto, e toccò alle stelle della seconda fila aprirsi e sparare le loro spine.

Lara fece per correre in avanti: non aveva molto tempo per mettersi in salvo... Ma, con orrore, si accorse che la stessa cosa stava accadendo specularmente alla fine del corridoio, dove la terza fila di spine già stava rientrando.

Era in trappola, e di lì a pochi secondi la fila di stelle centrale, sopra la quale si trovava, si sarebbe aperta e le spine l'avrebbero trafitta, per poi rientrare nei loro buchi e lasciare il suo cadavere martoriato sul corpo di Nut.

CAPITOLO 2

Lo strano incontro

Le spine della fila centrale scattarono.

Il clangore fu mostruosamente rumoroso. Le spine restarono per qualche secondo ritte in mezzo al corridoio; quindi, come era successo per tutte le altre, scivolarono dentro le piastrelle a forma di stella, che si richiusero subito dopo. E tornò il silenzio.

Lara sospirò di sollievo, per quanto la sua posizione le permettesse di sospirare.

All'ultimo momento, alzando gli occhi al soffitto per trovare una qualsiasi via di fuga, tutto le era stato chiaro. Perché Nut, il cielo, si trovava sul pavimento, perché la trappola era scattata, e perché lei si era completamente sbagliata.

Quelle che lei aveva scambiato per piastrelle ellittiche erano in realtà delle incisioni raffiguranti la dea Kephri, sorella di Mut e Nut e rappresentazione della terra. Uno scarabeo, per l'esattezza. Quindi in quel corridoio, cielo e terra erano invertiti, e siccome camminare nel cielo è una cosa impossibile, chi lo avesse fatto sarebbe morto; l'unico modo per avanzare era appendersi alle incisioni di Kephri e camminare in sospensione, alla maniera dell'Uomo Ragno.

Non era comodissimo, ma Lara aveva una cosa simile nella sua palestra a Croft Manor, per fare free climbing. L'unica cosa diversa e sgradevole era la polvere secolare che si era sedimentata negli interstizi e che rendeva l'avanzata scivolosa.

Ma, con l'agilità che la contraddistingueva, Lara riuscì in pochi attimi ad arrivare all'altra estremità del corridoio.

Il resto dell'esplorazione fu faticoso, ma tranquillo: evidentemente chi aveva progettato la tomba aveva messo in conto che nessuno sarebbe riuscito ad oltrepassare il Tranello delle Tre Sorelle, come l'aveva chiamato Lara.

A parte qualche scala di pietra su cui aggrapparsi e alcuni ponti di pietra strettissimi, Lara non trovò altri intoppi, e finalmente si trovò in un enorme salone con quattro file di pilastri, che aveva un grandissimo altare a forma di tronco di cono sulla parete più lontana. Esso era talmente alto che Lara immaginava il Diadema posto alla sua sommità, appena sopra un bel bassorilievo che raffigurava l'ultima Regina d'Egitto. Si stava dirigendo nella sua direzione, quando sentì distintamente un rumore di passi.

Lara si fermò e tese le orecchie, sperando di sbagliarsi. Chi aveva potuto seguirla fin là?

Era decisamente rumore di passi. La ragazza estrasse le pistole e si nascose dietro un pilastro, trattenendo il respiro e mantenendo salde le due pistole davanti al volto.

I passi si fecero vicini. Sempre più vicini.

Nel chiarore della prima luce del mattino, che filtrava da chissà dove, un'ombra si allungò sul pavimento, avanzando incerta.

Lara chiuse gli occhi.

I passi raggiunsero il pilastro dietro il quale si nascondeva Lara e si fermarono.

E fu allora che Lara scattò.

“Non un passo. Non un altro dannato passo!” gridò.

L'uomo che era davanti a lei trasalì, e si voltò di scatto, pronto a fuggire. Ma Lara fu più svelta, e con uno sgambetto lo fece rovinare a terra.

“Stai fermo, ho detto!” gridò ancora la ragazza. L'uomo si girò in modo da averla di fronte, alzando le mani in segno di resa.

L'uomo era vestito con dei comodi pantaloni da esploratore e con una canotta nera, e apparteneva

al tipo da cui Lara avrebbe potuto anche essere attratta, in altre situazioni: era alto e slanciato, con occhi verdi, capelli corti e una barba falsamente incolta che gli donava un'aria affascinante; tuttavia, la paura (di lui) e la tensione (di lei) annullavano qualsiasi pulsione fisica. L'uomo tremava visibilmente e ansimava. Probabilmente il colpo ricevuto con la caduta gli aveva fatto male.

"E adesso dimmi chi sei." continuò l'archeologa digrignando i denti.

"P... piano, la prego, lady Croft" disse l'uomo. Nella sua voce si leggeva una nota di paura e un accento assolutamente non anglofono.

"Ti ho chiesto chi sei!"

"Glielo dirò, ma la prego, rimetta dentro le pistole. Io... io non voglio farle del male."

"Questo è da vedere." sentenziò Lara "alzati in piedi"

L'uomo obbedì servilmente, docile e remissivo.

"Togliti i vestiti."

Al sentire quella richiesta, l'uomo assunse un'espressione di sbigottimento, sorpresa e indignazione ad un tempo. Nella penombra del salone, Lara poteva giurare di averlo visto avvampare.

"Cosa? Ma... ma io non posso, Lady Cr..."

"Se preferisci venire ad abitare sulla mia coscienza, rimani pure vestito. Ma non dire che non ti avevo avvisato."

L'uomo esitò ancora un attimo, poi iniziò a spogliarsi, sotto i quattro occhi di Lara e delle sue pistole. Quando rimase in mutande, Lara capì che non aveva armi nascoste da nessuna parte. Il poverino tremava, e lei non capiva se si trattasse di freddo, paura o... vergogna.

"Bene, adesso puoi dirmi chi sei" disse Lara, rinfoderando le pistole "ma bada, fai un passo falso e riprenderò in considerazione l'idea di mandarti all'altro mondo."

"Sì" disse lui, con una voce da rimprovero "ma prima potrei rivestirmi, grazie?"

Lara fece cenno di sì, e lui, con molta più velocità di quanta ne avesse usata nello spogliarsi, si rimise i vestiti. Quindi tese una mano all'archeologa e disse:

"Mi chiamo Ivan Monteduro. Don Ivan Monteduro. Sono un sacerdote italiano."

La situazione improvvisamente si fece surreale, imbarazzante.

Sembrò che tutto il calore del corpo dell'archeologa lasciasse improvvisamente la propria fonte e si concentrasse nelle sue guance.

"U... un sacerdote, ha detto?" disse, non accorgendosi nemmeno del cambio di registro.

"Un sacerdote cattolico, sì" specificò l'altro in un sospiro.

"Beh, immagino che... io... lei... insomma, sì... volevo dirle che..." per quanto si sforzasse, Lara non trovava qualcosa da dire all'uomo.

"Non si preoccupi, Lady Croft, ammetto che il mio ingresso in scena non sia stato... diciamo, adeguato... ma avevo veramente fretta di incontrarla."

Il rossore e il calore svanirono dalle guance di Lara, e improvvisamente una serie di parole le affiorarono alla bocca.

"E lei come faceva a sapere che mi trovavo qui?"

"Beh, me l'ha detto un simpatico giovanotto di stanza a casa sua. Mi ha dato le coordinate precise della tomba e mi ha detto che l'avrebbe avvisata, perché ci incontrassimo all'esterno, ma evidentemente..."

"Sì, lasci perdere" disse Lara. Ecco cosa voleva dirle Bryce poco prima... in ogni caso questo non gli avrebbe evitato una sonora strigliata, possibilmente violenta.

"Il fatto è... che c'è una strana situazione, Lady Croft. Lasci che gliela spieghi" disse lui.

"Non ora, signor Monteduro" disse Lara, ricordandosi improvvisamente del perché si trovasse proprio in quel luogo. Si diresse con decisione verso l'altare.

"Cosa fa?" chiese stranito don Monteduro.

"Mi prendo il diadema, no?" disse Lara, e iniziò a dare la scalata al tronco di cono che era l'altare.

In due balzi Lara fu in cima all'altare, e quando si issò sulla sommità, vide davanti a sé un bel monile argentato e tempestato di rubini.

Con circospezione ci si avvicinò e lo prese, quindi saltò giù.

“Ma è... è bellissimo!” disse il sacerdote, nel vederlo.

Ma la gioia dell'averlo trovato aveva già lasciato il posto ad uno strano sentimento in Lara. C'era qualcosa che non andava.

Innanzitutto, c'erano state pochissime trappole. Vero, c'era il crepaccio, e quel corridoio col tranello, ma in confronto a quello che aveva visto per reliquie molto meno ambite la protezione era alquanto irrisoria.

E poi... c'era un'altra cosa che non quadrava.

“Sì, è un bellissimo falso” rispose Lara a Monteduro.

“Cosa?”

Lara aveva ricominciato a scalare l'altare. Mentre lo faceva, spiegò:

“Il Diadema di Cleopatra era stato forgiato con il metallo ricavato dalla fusione di una spada. E sono certa che, se anche davvero fosse stato omosessuale come si dice, Alessandro Magno non abbia mai combattuto con una spada di argento e rubini.”

La ragazza si fermò poco sotto la sommità, davanti al volto del bassorilievo di Cleopatra.

“E allora cos'è la cosa che ha in mano?”

“Ora vedrà” disse, e incastonò il falso diadema sulla testa della regina.

Come aveva previsto, questo calzò alla perfezione: Lara ebbe appena il tempo di balzare giù, prima che con un tremore sinistro l'intero altare si facesse da parte, rivelando una stretta apertura, entro la quale si intravedeva un altare molto più modesto, su cui era poggiato, inconfondibilmente, il vero Diadema di Cleopatra. Lara, soddisfatta, vi si avvicinò: anche lui, come il vero altare, era molto meno ricco, ma era fatto con un metallo leggendario e il suo vero valore superava di gran lunga quello che chiunque avrebbe potuto stimare. Con una mossa velocissima lo prese e se lo mise nello zainetto.

Capì subito che avrebbe dovuto esercitare un po' più di calma.

Per la seconda volta in pochi minuti si udì un rumore sinistro; la terra tremò brevemente e poi fu il silenzio.

“Cosa succede?” gridò Monteduro. Lara gli fece cenno di star zitto. Un sibilo continuo si diffuse nella stanza.

Ed ecco che, da ogni angolo, da ogni anfratto, da minuscoli pertugi, cominciarono a strisciare nella stanza innumerevoli cobra neri, dall'aria molto pericolosa e molto affamata. In pochi minuti i due furono circondati da un'immensa macchia nera.

Il sacerdote si strinse a Lara, incapace persino di gridare.

“Cosa facciamo, Lady Croft?” rantolò nel suo orecchio.

Lara fece un rapido calcolo. Sparare a tutti i serpenti era impossibile. Allontanarli col fuoco sarebbe stata l'idea migliore, ma Lara non aveva niente di combustibile a portata di mano. Possibile che non ci fosse via d'uscita?

“Cosa facciamo?” ripeté l'altro.

“Stia zitto, non vede che sto pensando a come ucciderli?” disse Lara con stizza.

“Ucciderli? Ma no! Sono anche loro dei figli del S...”

“Lasci perdere le questioni etiche, signor... ehi!” Lara si fermò improvvisamente, come folgorata.

Ma certo. Aveva pensato solo a come ucciderli, ma non aveva considerato l'altra opzione. Lasciarli in vita.

Senza esitare un ulteriore istante, la ragazza effettuò un balzo dal cerchio di sicurezza in cui si trovava verso quello che era stato il finto altare, che ora era poco più di un cono di pietra a meno di un metro dalla parete. Si issò ad esso e si strinse nello spazio tra la pietra e il muro.

“Lady Croft!” disse don Ivan, spaesato.

“Mi ascolti bene!” gli gridò di rimando lei “Quando glielo dirò, dovrà essere pronto a saltare. Se non

lo farà, o se esiterà per un secondo di troppo, diventerà il pasto dei cobra. Chiaro?”

Don Ivan per un attimo sembrò non capire, ma poi sul suo volto comparve un'espressione risoluta e annuì.

A quel cenno, Lara decise di agire. Iniziò a spingere con le gambe contro l'altare e con le braccia contro il muro. Pochi secondi dopo, i cardini su cui l'altare aveva girato poco prima cedettero e quello iniziò a vacillare. Lara raccolse tutte le sue forze e spinse, con il sudore che le colava sulla fronte. E finalmente i suoi sforzi furono ripagati: l'altare vacillò un'ultima volta e rimase in stallo. In quel momento Lara si diede una spinta sulle braccia e si gettò con tutto il suo peso verso l'altare, che cadde in avanti.

Con un sordo boato, l'immagine di Cleopatra andò in frantumi. Lara, che era rimasta attaccata al retro dell'altare, si alzò immediatamente in piedi e guardò in basso. I serpenti che non erano rimasti schiacciati dall'urto della caduta stavano convergendo, pieni di paura e rabbia, nel punto in cui si trovava il terrorizzato Ivan.

“Mr Monteduro! ORA!” gridò Lara.

Lei non avrebbe mai pensato che in un solo momento il terrore potesse abbandonare il giovane sacerdote per lasciar spazio ad un'agilità e ad una presenza di spirito decisamente sopra la media; invece andò proprio così.

Il ragazzo spiccò un salto in lungo così preciso che ebbe a malapena bisogno di issarsi per essere in salvo.

“Bene, siamo...”

“A dopo le chiacchiere” tagliò corto la donna “Andiamo ora!”

CAPITOLO 3

Richiesta d'aiuto

Lara e Monteduro utilizzarono l'altare come ponte per raggiungere l'altro capo della sala; quindi si precipitarono oltre la scalinata e giù per il percorso a ritroso, senza fermarsi mai. Solo quando arrivarono oltre il Corridoio delle Sorelle si fermarono per riprendere fiato.

“Complimenti” disse Lara, che ora però era incuriosita dal suo compagno di fuga “Ma mi spieghi...Oltre al salto di prima... insomma, come ha fatto a superare il crepaccio e quel tranello?” “Molto semplice” disse lui “Mi sono appeso al cavo che aveva lasciato lei per superare il crepaccio e...”

“Cosa? Ma... ma... voglio dire, come ha...?”

“Perché” rispose quello con un sorriso “cosa le faceva credere che non ne fossi capace?”

Lara aprì la bocca per rispondere, ma subito la richiuse. La verità sarebbe stata che non pensava che un salto del genere lo potesse fare un sacerdote, ma preferì soprassedere.

“Per quanto riguarda il tranello invece... beh, in effetti sono un teologo, e penso di dover sapere come si ha a che fare con i vari dei” le fece l'occhiolino. Lara era attonita.

“Sono davvero... beh... complimenti ancora” disse. Il suo sorriso si allargò, ma pochi istanti dopo l'espressione del ragazzo tornò seria... e anche un po' triste.

“Lady Croft, mi spiace darle fretta, ma vorrei parlarle del motivo per cui sono qui.”

“Sarebbe anche ora” rispose Lara, risoluta. Fu in quella che notò che nel volto del sacerdote si leggeva una strana stanchezza, come se quello che stava per riferirle fosse importante, serio e spiacevole oltre la sua soglia di sopportazione. “C'è... c'è qualche problema?”

L'uomo chiuse gli occhi, scosse la testa e sospirò. Quando tornò in sé, era molto più tranquillo e risoluto.

“Sarà bene spiegarle tutto dall'inizio, Lady Croft” cominciò “Dunque, io lavoro come missionario volontario a Gerusalemme.”

“Significa che il suo compito è di convertire quanta più gente possibile?”

“No, no, anche se mentirei se le dicessi che quanto ha appena asserito non sia quello che i miei superiori vorrebbero. In ogni caso, lavoro in una missione umanitaria, al soldo di Yussuf Al- Zalahir. Presumo lo conosca.”

“Se non vado errata, si tratta del famoso filantropo mediorientale che si batte contro la guerra.” Disse Lara, rammentando un tizio mediorientale alquanto scorbutico visto di sfuggita ad un telegiornale.

“Precisamente” confermò il sacerdote “Precisamente quello che tutto il mondo crede.

Precisamente quello che lui non è. Vede, Lady Croft, Zalahir è uno sceicco le cui ricchezze sono abnormi, quasi quanto le sue oserei dire... ma non altrettanto pulite. Le spiego: agli occhi della gente è un filantropo che organizza missioni umanitarie per contrastare la difficile situazione mediorientale... ma in realtà i suoi proventi, con una minima parte dei quali finanzia i nostri lavori, vengono dal mercato nero delle armi.”

“... Mi sta forse dicendo che utilizza come fonte di ricchezza... la guerra? Quella contro la quale si batte?”

Monteduro annuì eloquentemente, e per un attimo ci fu silenzio. Poi lui riprese.

“Quando sono stato mandato in missione, ho subito notato che la faccia che Zalahir presentava in pubblico non era per nulla quella vera. Ma questo è il meno: la missione stessa era alquanto... sui generis, diciamo.”

“Cosa intende?”

“Beh... in una missione umanitaria di solito ci sono missionari, infermieri, medici senza frontiere,

filosofi a volte, posti di lavoro per gente povera... e questi ultimi in effetti erano gli unici presenti all'appello. Tutti gli autoctoni impiegati lavoravano in una sorta di spedizione archeologica, capeggiata da Vanessa Lorraines."

Qualcosa si accese nella memoria di Lara, ma l'archeologa non riusciva a capire cosa con precisione.

"Lei era l'unica persona nella missione con la quale ho legato... ma stranamente, quando le chiedevo cosa ci facesse un'archeologa in un posto che di solito ha ben poco a che fare con le vestigia del passato, lei mi sorrideva e diceva che per contratto non poteva parlarne. Ogni tanto, però, vedevo tra le sue mani qualcosa scritto da suo padre, Gregory Lorraines."

"Ecco chi era!" disse Lara "era nella classe inferiore alla mia ai tempi del Wimbledon, ma in realtà la conoscevo solo perché suo padre era... beh, la massima autorità mondiale nel campo dell'archeologia biblica! Se non sbaglio morì tragicamente..."

"... e misteriosamente, durante una ricerca in Terra Santa. Lasciò tre figli, ma a quanto pare solo Vanessa seguì le orme paterne. Dunque, l'oggetto dei suoi studi era tenuto sempre sotto strettissimo segreto, fino a... fino a due giorni fa. Improvvisamente gli scavi portarono a qualcosa, e l'intera squadra si calò nel luogo del rinvenimento. Quattordici persone. Sparite tutte."

"Cosa?"

"Sparite tutte, milady... insieme al luogo del rinvenimento, che adesso non si riesce più a rintracciare. Ma quello che è successo ieri ha dell'incredibile. Quando ormai tutte le speranze erano andate perse, e io mi trovavo casualmente a colloquio con Zalahir, le porte del suo palazzo si sono improvvisamente aperte, e ha fatto il suo ingresso uno dei membri della squadra. Più morto che vivo: è stramazzato al suolo. Era coperto di sangue, e le mani erano ridotte a un moncherino. Delirava. Le uniche parole che riuscivamo a capire erano 'Ditelo a Lara Croft'."

Lara taceva interessata.

"Zalahir lo fece portar via, e io gli feci presente che era il caso di fare qualcosa, che evidentemente era successo qualcosa di terribile alla squadra e che, se si era fatto il nome di Lara Croft, probabilmente era il caso di chiamarla. Ma Zalahir mi mise a tacere buttandomi fuori."

"In effetti si tratta di una faccenda strana..." disse Lara.

"Non è tutto. Poche ore dopo, non riuscendo a levarmi dalla testa quello che era successo, riuscii a trovare il pover'uomo. Era ancora sotto choc, ma meno di prima: cercai di parlargli, ma lui non sembrava accorgersi di me. Dormiva. Poi, improvvisamente, si è svegliato con uno scatto e mi ha detto queste parole: 'Lei ha detto di trovare Lara Croft e di portarle i suoi appunti. Solo lei potrà salvare...'. E nient'altro. Ricadde a dormire, e nonostante io cercassi di risvegliarlo per avere spiegazioni, lui non diede più segno di vita. Ieri mattina era morto."

"Per... per lo choc?"

Monteduro sospirò profondamente.

"Lady Croft" riprese sommessamente "Mi crederà se le dico che ho visto molte persone morire. E nei modi meno convenzionali e più cruenti, mio malgrado. Quell'uomo era conciato male, è vero. Aveva avuto un enorme choc, sicuramente... e forse non avrebbe mai più ripreso il controllo della sua mente. Ma non sarebbe certo morto."

Lara sentì un impeto di sorpresa percorrerle il corpo.

"Quindi lei pensa che sia stato Zalahir a metterlo a tacere?" chiese.

"Non posso saperlo. Quel che è certo è che qualcosa di strano sta accadendo alla missione. Per questo ieri sera sono entrato nello studio di Vanessa e ho fotocopiato il suo diario e il suo libro di appunti... poi ho organizzato il mio viaggio qui e..."

"Cosa c'era scritto negli appunti di Vanessa Lorraines?"

"A dire il vero non sono riuscito a leggerlo con precisione, per la maggior parte è scritto in arabo e io non so leggerlo... però le posso dire di aver visto più volte il disegno di tre ottagoni."

L'archeologa rabbrivì, e con uno scatto afferrò le braccia del sacerdote.

"Tre ottagoni? Come? Semplici, senza decorazioni o altro?" chiese con foga.

"Beh... sì, tre ottagoni normalissimi... ma..."

A Lara bastò la prima parte della risposta per tagliare corto.

“Dobbiamo tornare al mio aereo, subito!” disse, e fece per dirigersi verso l'uscita quando la realtà sembrò ripiombarle addosso. Guardò il suo cronografo: erano le dodici meno un quarto. Imprecò sottovoce: le guardie ormai dovevano essersi già date il cambio da un pezzo e..

Un momento. C'era qualcosa che non tornava.

Si girò verso il suo interlocutore e chiese:

“Mi scusi... ma lei come ha fatto ad entrare nella zona proibita?”

Lui le rivolse un sorriso eloquente.

CAPITOLO 4

La Demon Squad

Nell'ufficio di Yussuf al-Zalahir non era raro vedere gente strana o sospetta.

Molte persone a lui vicine vedevano avvicinarsi alla sua porta gente compita, indifferentemente che si trattasse di occidentali o orientali.

Una volta, la segretaria di stanza davanti ad esso vide entrarci un individuo inquietantemente simile ad Osama Bin Laden, ed uscirne subito dopo con un sorriso soddisfatto sulle labbra. Era il 10 settembre 2001.

I due figure che erano appena comparsi sulla soglia, però, erano decisamente fuori dal comune. Si trattava di un ragazzo e di una ragazza, sorprendentemente simili nel fisico: stessa altezza, stesso corpo atletico e slanciato, stesso look. Avevano capelli lunghi e ricci che arrivavano alle loro spalle e i loro volti erano lunghi e appuntiti. L'unica differenza era nel colore dei capelli: lui li aveva castano scuri e portava il pizzetto, mentre quelli della ragazza erano biondi, il giusto sfondo per i suoi begli occhi verdi.

Ma era nell'abbigliamento che i due sembravano aver lasciato campo libero alla stravaganza più sfrenata. Entrambi avevano pantaloni di pelle nera e grossi anfibì da trekking dello stesso colore; lei portava un top di cuoio strappato in più punti, e una giacchetta talmente stretta da coprirle solo le braccia fino al gomito e la parte superiore della schiena. A partire dalla caviglia destra, inoltre, una singolare cintura di pelle di serpente le percorreva il corpo in diagonale, attorcigliandosi per tutta la sua lunghezza.

Il ragazzo aveva invece un gilet di cuoio sul petto nudo, dal cui colletto partiva qualcosa di simile ad un mantello scuro cui erano appesi diversi medaglioni simili a monete che tintinnavano ad ogni suo passo. Sulla punta del naso aveva inoltre degli occhiali da sole dalla montatura piuttosto elaborata.

La segretaria li scrutò con ansia, poi deglutì e chiese, balbettando:

"Chi... chi devo annunciare?"

I due si scambiarono un'occhiata e sorrisero malignamente l'uno all'altra.

"Dica solo... *Demon Squad*." Disse lui, e le si avvicinò togliendosi gli occhiali e rivelando due pupille rosso fuoco.

Pochi minuti dopo, i due sedevano sulle poltrone dell'ufficio di Yussuf al-Zalahir, sorprendentemente moderno rispetto all'architettura mediorientale del resto del palazzo, a parte il ritratto di un arcigno califfo che sveltava sulla parete di fondo. Lei pareva imbronciata, mentre lui aveva uno strano sorrisetto stampato sul volto. Ogni tanto dall'esterno della stanza provenivano delle urla strazianti, e quando questo succedeva il ragazzo veniva scosso da un eccesso di risatine.

"Sei sempre il solito" disse con voce inespressiva la ragazza.

"Oh, andiamo, baby!" disse di rimando quello, togliendosi gli occhiali per la seconda volta: i suoi occhi erano celesti "Non era altro che il solito trucco delle lenti a contatto. Quella se l'era fatta sotto fin da quando siamo entrati."

"Me ne frego di quella" esclamò l'altra "ma pare che Zalahir sia molto ricco e molto severo. Se non facciamo breccia nella sua severità, la sua ricchezza non la vedremo nemmeno col binocolo."

"Oh, non penso sia quello il punto" disse un'altra voce dal fondo della stanza. I due si girarono per vedere arrivare colui che, lo capirono subito, era nientemeno che Yussuf al-Zalahir.

Era un uomo molto alto, con lunghi capelli neri che incorniciavano un volto smagrito e scuro. Il pizzetto gli arrivava al petto, e un'ampia tonaca nera gli avviluppava quello che sembrava essere

un fisico ben tornito. Sul capo aveva un turbante e a tracolla portava due ampie fondine ciascuna recante una pistola dalla canna lunghissima.

Zalahir attraversò lentamente la stanza. La ragazza, che non aveva mostrato il minimo imbarazzo al vederlo, si alzò in piedi e si inchinò servilmente.

“Effendi Zalahir, le porgo i rispetti a nome mio e di mio fratello.”

Lo sceicco annuì e si sedette oltre la scrivania. Rimase a scrutarli per lunghi istanti, ma nessuno dei due sembrò cedere al suo sguardo stranamente indisponente. Dopo un po', Zalahir si aprì in un sorriso enigmatico.

“La Demon Squad” disse “L’eco delle vostre imprese mi è arrivato diverso tempo fa. Siete davvero stati voi a recuperare il Sigillo di Sion, una decina di giorni fa?”

“Sì, effendi” rispose la ragazza.

“E siete stati voi, dunque, ad uccidere il suo possessore, il primo ministro palestinese...”

“Ehm... sì” disse in un sussurro lei, anche se nella voce di Zalahir non c’era accusa né rabbia, anzi un singolare compiacimento.

“Molto bene. Penso che siate davvero le persone adatte per l’impresa di cui vi ho parlato mediante il mio portavoce. Vi dovrebbe riguardare da vicino, visto che l’interessata è...”

“Effendi” lo interruppe cortesemente la donna “L’impresa ci riguarda solo perché pensiamo possa rientrare nei nostri servizi, non perché chiunque vi sia coinvolto ci riguardi.”

Il suo tono era stato gentile, ma deciso e fermo. Zalahir la scrutò di nuovo per un attimo, poi il suo sorriso magnetico gli ricomparve sul volto.

“Dunque è questo il motivo dei vostri... ah... coloriti nomi di battaglia, sergente Lilith?”

“Esattamente.”

“Lilith e Charon da soli andranno benissimo” intervenne allora il ragazzo, fino ad allora silenzioso

“Non serve che specifichi il nostro grado, tanto più che siamo solo io e lei” e ridacchiò, alzando entrambi i pollici in un gesto amichevole indirizzato a Zalahir.

“Va bene, va bene” rise Zalahir, ma di una risata particolarmente fredda e atona. In pochi istanti era tornato alla sua serietà “Sono particolarmente contento di sentirvi dire che non badate alle persone che sono coinvolte... diciamo parallelamente... nella vostra missione. Vedete” si alzò in piedi e diede loro le spalle, giungendo le mani davanti al volto “Ho ragione di credere che oggi qualcuno della mia missione mi abbia tradito, e che nell’affare sia coinvolta Lara Croft”

Attimi di gelido silenzio seguirono le ultime due parole di Zalahir. Lilith sembrò inaspettatamente turbata, mentre Charon osservava cupo la sagoma di Zalahir che si stagliava in controluce. Fu di nuovo Zalahir a prendere la parola.

“So che questo potrebbe essere un grave handicap per la vostra missione, ma siete assolutamente liberi di rinunciarci. Sappiate solo che potrete chiedermi qualsiasi cifra di denaro per la sua riuscita... cifra che, qualora mi portiate il traditore e Lara Croft vivi o morti, sarà automaticamente duplicata...”

“Effendi Zalahir, credo che...” iniziò Lilith, ma Zalahir la interruppe:

“Triplicata!”

“Non penso che si possa...”

“Quintuplicata!”

“ACCETTIAMO!” gridò allora Charon, che si era alzato in piedi e aveva teso il braccio contro sua sorella, quasi a volerla fermare. La sua esclamazione suonò così inaspettata che gli altri due rimasero in silenzio, e l’eco rimase nell’aria per molti istanti.

“Accettiamo...” ripeté il ragazzo a voce normale “Non ci interessa chi si mette sulla nostra strada, di solito non fa differenza: ammazziamo e basta”.

Lilith aprì la bocca ma Zalahir fu più lesto di lei e disse:

“Molto bene. Signor Charon, signorina Lilith, la missione è vostra. Potete partire stasera.”

“Ti ha dato di volta il cervello?” Gridò Lilith a suo fratello. Lui calmo si accese una sigaretta e rispose, serafico:

“Avanti, baby, si tratta solo di una donna.”

“Solo di una donna, dici? Ti ricordo che è stata lei ad uccidere Jacqueline Natla e Marco Bartoli e tutti gli altri! Quella donna è pericolosa, e noi non dobbiamo averci a che fare.”

“Sì, tutta roba successa secoli fa” disse annoiato Charon.

“Ah, bene, e lo scandalo dell'Escorial?” ribatté furiosa sua sorella “Quello è successo solo da qualche giorno, e chi credi ci sia dietro? Zorro? No, caro! C'è sempre lei, Lara Croft!”

Charon sbuffò e mimò con la mano il becco di una papera loquace in direzione di sua sorella, quindi si incamminò e la distanziò di qualche metro.

“Gabriel!” lo chiamò allora l'altra.

Lui si fermò e rimase a dargli le spalle per alcuni istanti. Poi si voltò e rispose:

“Sì, Rachel?” La sua sicumera era scomparsa. Sul suo volto ora si leggeva solo fastidio.

Lei lo raggiunse e gli disse:

“Ti ricordo che sono il tuo sergente, oltre che la tua sorella maggiore, e mi devi portare rispetto!”

“Rispetto? Rispetto? Sai che il nostro nome di battesimo suona come un insulto per me, eppure tu lo hai appena utilizzato, sorellina! E, a tutto dire, tu sei solo la sorella mezzana!”

Lilith si premette una mano sul volto e ispirò violentemente.

“Ok, Charon, ti chiedo scusa” disse soppesando le parole subito dopo “ma ti rendi conto del casino in cui ci hai cacciato? Quella Croft...”

“Quella Croft è un essere umano, e come tale ha dei punti deboli. Avanti, baby” disse mettendole un braccio intorno al collo “abbiamo ucciso un premier palestinese dieci giorni fa, no? Con guardie del corpo e tutta quella roba. Che differenza potrebbe fare una sola donna? Vedrai che la prenderemo, possibilmente morta, e la porteremo da Zalahir... e col compenso che ci darà ci potremo anche ritirare... ok?”

Lilith sospirò.

“Del resto, era questa la missione che aspettavamo.”

“Ok, è fatta” concluse lui, e dopo aver spento la sua sigaretta tirò fuori dallo zainetto gli appunti di Vanessa Lorraines “Meglio muoverci ora, ci aspetta un lungo viaggio...” disse.

CAPITOLO 5

Gli Ottagoni della Legge

“Ancora non ci credo” ripeté Lara addentando un kebab comprato sulla via del ritorno in un ristorante del Cairo “Ci hanno fatto uscire sani e salvi... solo perché tu sei un prete?”

“Beh, sì, il concetto è quello” sorrise imbarazzato Ivan Monteduro “spesso ci danno più rispetto del dovuto.”

“Sei una continua sorpresa, Ivan” disse la ragazza, strizzandogli l’occhio e facendolo arrossire violentemente. In effetti i due erano usciti dal perimetro dell’area archeologica con una disinvoltura non comune... era bastato far nascondere le pistole a Lara nel suo zainetto perché le guardie li lasciassero passare senza il minimo sospetto, anzi addirittura salutandoli e volgendo al sacerdote un caloroso saluto e a Lara un occholino.

Nelle ultime due ore, Lara non aveva fatto altro, una volta tornati al suo aereo, che leggere le fotocopie degli appunti di Vanessa Lorraines. Pochi minuti prima, inoltre, aveva estratto da una cassaforte un grosso libro dall’aspetto antico e misterioso, lo aveva aperto e posto davanti ai fogli: sembrava comparare quello che c’era scritto su questi ultimi con quanto riportava il libro.

Passarono pochi altri istanti, prima che la ragazza si stiracchiasse sulla sedia, e in un sospiro grave dicesse:

“Penso che Vanessa sia in un mare di guai.”

Ivan sgranò gli occhi.

“Cosa... cosa le è successo?” mormorò. Lara scosse la testa.

“Di preciso non lo so, né voglio formulare ipotesi. Però se quanto ho letto corrisponde alla realtà... beh, temo che si sia trovata al cospetto di uno dei misteri più grandi della storia umana, e ne sia rimasta vittima.”

Ivan rabbrivì.

“Spiegami...”

Lara si alzò in piedi e rimase per molti minuti in silenzio, quasi a voler riordinare le idee.

“Forse è meglio cominciare dal principio.” Disse, e cominciò a sfogliare all’indietro gli appunti di Vanessa Lorraines. “Ritengo” disse nel frattempo “Che tu sappia meglio di me cosa, in ambito teologico, è definito il Punto d’Incontro.”

“Io... sì!” esclamò l’altro.

“Ti piacerebbe farmi un riassunto?” Il sacerdote annuì.

“Dunque, il Punto d’Incontro è un episodio narrato sia nella Bibbia che nel Corano: quello in cui Abramo, dopo aver avuto la notizia di aspettare un figlio legittimo da sua moglie Sara, caccia via la schiava Agar e Sem, il figlio che aveva avuto da lei nella disperazione di non poterne avere uno suo.”

“Precisamente.”

“Da questo episodio si dipanano simbolicamente tre religioni: ebraica, cristiana e musulmana, in quanto Sem sarà il progenitore della stirpe dei Semiti e... beh, padre di Maometto.”

“Bene. Ora, sulla base di questa affermazione, concorderai con me che, pur con storie, precetti ed evoluzione diversi, le tre religioni hanno una sorgente comune.” Ivan annuì. “Perfetto” continuò Lara “tenendo a mente questo concetto, saprai anche che tutte e tre queste religioni riconoscono spesso e volentieri alcuni personaggi in comune, no?”

“Certamente. Abramo è solo il primo, ma tanto nel Corano quanto nella Bibbia e nei Vangeli compaiono spesso, magari con accezioni diverse, gli stessi personaggi.”

“Mi fai qualche esempio?”

“Beh, il primo che mi viene in mente è ovviamente Gesù. Se nel Vangelo è il Messia annunciato

nella Bibbia, nel Corano è una specie di profeta. Ma ci sono tantissimi altri esempi: Noé, Isaia, Salomone...”

“Ecco!” esclamò Lara con foga “Proprio lui è il centro del discorso. Salomone è l’unico, tra i personaggi ricorrenti nelle tre religioni, a mantenere praticamente la stessa descrizione nei vari testi.”

Ivan sgranò gli occhi. In effetti era vero, ma non ci aveva mai pensato: se, come per Gesù, i personaggi avevano gli stessi nomi e mansioni ma chiavi di lettura diverse, Salomone era l’unico che conservava le sue caratteristiche sinotticamente in tutti e tre i testi. Addirittura, tanto nella Bibbia, evangelizzata o meno, quanto nel Corano, gli episodi di cui era protagonista venivano narrati tali e quali.

“Questo perché, come figura storica, Salomone fu davvero un grande re” spiegò Lara “ai suoi tempi esistevano solo due religioni, vero, ma lui seppe destreggiarsi tra di esse in modo da trovare un punto di incontro ideale. Vedi sua moglie, la Regina di Saba: era musulmana. Così facendo Salomone si guadagnò il rispetto e la venerazione degli esponenti di entrambe le religioni... va da sé che all’avvento della cristianità la sua figura fu mutuata dall’ebraismo.”

“E fin qua ci siamo” incalzò Ivan.

“Ora, avrai sicuramente sentito parlare del Tempio di Salomone” continuò Lara “secondo la leggenda, ma anche secondo le più accreditate teorie archeologiche, compresa la mia fonte” disse indicando il librone che aveva preso poco prima, mostrando la copertina su cui campeggiava il titolo “De’ antiqui secreti” “il Tempio era una specie di reliquiario in cui Salomone pose i suoi tesori, venerati tanto dagli ebrei quanto dai musulmani.”

“Sì, questo lo sapevo” disse Ivan, lievemente indignato “ma è anche vero che fu più volte depredato, distrutto e ricostruito” la corresse il giovane “del resto ora non ne rimane che un muro, il Muro del Pianto...”

“Ed è proprio qui che la maggior parte delle persone sbaglia” sorrise furbescamente Lara “perché il Muro del Pianto non è mai stato nemmeno vicino al vero Tempio di Salomone.”

Ivan rimase a bocca aperta.

“Vediamo se mi stupisci ancora una volta” continuò Lara in aria di sfida “quale altro personaggio compare tanto nella Bibbia quanto nel Corano e ha a che vedere col nostro Salomone?”

Ivan ci pensò un po’, poi il respiro gli si mozzò in gola; con un filo di voce rispose:

“Be... Belial!”

“Proprio così” confermò Lara “il demone che tentò di usurpare il trono di Salomone. Pare che il re abbia combattuto da solo contro i suoi 534.689 demoni, prima di vincerlo a duello e rinchiuderlo in un vaso di alabastro. Ora, la leggenda vuole che il Tempio fu costruito in gran segreto in un luogo nascosto... Salomone ordinò che il vaso con dentro Belial fosse posto là dentro, e che le chiavi del Tempio fossero le Tavole della Legge... e che a guardia di esso venisse posto il Leviatano.”

Ivan sgranò gli occhi ancora di più.

“Il mostro biblico delle acque?”

“Sì, quello” confermò Lara “Ad ogni modo questo è quanto narrano le leggende, anche se personalmente sono portata ad aver fede più in quelle che nelle fonti vere e proprie. E adesso veniamo a Vanessa.” Così dicendo, prese gli appunti e li scorre. “In effetti sia lei che suo padre sono stati bravissimi. Hanno seguito le vicende del Tempio a partire dai due testi e poi ne hanno seguito anche la minima traccia nel corso della storia...”

“Sì, ma cosa c’entrano gli ottagoni?” disse spazientito Ivan.

“Ora ci arriveremo. Vediamo innanzitutto cosa successe al Tempio facendo un salto di qualche secolo” trovò la pagina che le interessava e ne fece un riassunto al giovane “A quanto pare, durante la prima Crociata la posizione del Tempio fu trovata casualmente durante una battaglia alla quale stavano prendendo parte Templari, Musulmani ed Ebrei... il testo non è molto chiaro, ma sembra che ci fu uno spargimento di sangue immenso, e alla fine solo tre persone riuscirono ad avere accesso al Tempio. Guarda caso furono un Templare, un califfo Ebreo ed un pascià Musulmano...”

“Lo depredarono, immagino...”

“Al contrario: praticamente non ci entrarono nemmeno. Probabilmente intuirono che dentro era rinchiusa una forza spaventosa, ben al di là della loro portata... e ne rimasero talmente spaventati che decisero di trovare un accordo. In pratica si spartirono il segreto del Tempio dividendosi le Tavole della Legge, e...”

“Ma... ma... aspetta!” la implorò l’altro “Come fecero a...?”

“Ah, scusa” esclamò Lara “dimenticavo il particolare più importante. Le Tavole erano incise nel bronzo, ed erano tre pannelli a forma di ottagono.”

Ivan fu talmente colpito da quella rivelazione che si alzò di scatto in piedi e rovesciò la comoda poltrona su cui era seduto.

“Come... come? Questo non è possibile, Lara, ti stai sbagliando! La Bibbia dice che le tavole erano due lastre di pietra... e poi che significato avrebbe un ottagono? Non ha alcun significato, no?”

“Non se non ci ragioni” Lara gli strizzò l’occhio e si avvicinò ad una lavagnetta là vicino

“Innanzitutto, probabilmente non erano gli originali: forse Salomone le fece riprodurre per preservarle da un’eventuale scorribanda o distruzione, mentre le originali furono poste nell’Arca dell’Alleanza e... beh, quella è materia del Professor Jones. A noi interessa sapere che gli Ottagoni della Legge, le chiavi del Tempio di Salomone, erano tre, come tre erano i palazzi del Re a Gerusalemme, Antiochia e Betania... dove venivano conservati in origine, a detta della Bibbia e del Corano... quanto alla loro forma insolita... guarda un po’”

Col pennarello Lara tracciò un esacolo e una mezzaluna. “La stella di David ha sei punte, la mezzaluna islamica due. Non ti avevo detto poco fa che lo scopo ultimo di Salomone era l’unificazione delle due religioni allora esistenti?” disse, e così facendo tracciò un puntino sulle sei punte della stella e sulle due della mezzaluna, quindi li tracciò una seconda volta sulla parte bianca del foglio; li unì con un tratto e formò un ottagono. Ivan rimase attonito.

“I Cristiani, inoltre, vedono nell’ottagono l’unione di un triangolo e di un pentagono, che rappresentano rispettivamente Dio e l’Uomo. In pratica la rappresentazione grafica del concetto alla base della loro dottrina. E comunque, se proprio questo non ti dovesse convincere, costruisci un Tempio di Salomone con le indicazioni fornite da Bibbia e Corano, e otterrai un edificio ottagonale” Terminò Lara, con aria saccente.

Ivan piombò a sedere pesantemente.

“Ora, dopo essersi spartiti i tre ottagoni, i tre rappresentanti posero fine alla Crociata e presero direzioni diverse, sapendo di dover preservare il segreto del Tempio e di ciò che vi era nascosto dentro. Quindi costruirono un luogo dove nascondere ciascuna delle tre chiavi. Inutile dire che si trattava di una chiesa, una moschea e una sinagoga. Nei secoli a venire, però, si perse traccia della vera versione della storia, e prese piede quella che ci insegnano a scuola. I tre ottagoni vennero persi, e con essi la localizzazione e l’accesso al Tempio di Salomone.”

“E Vanessa li ha ritrovati?”

Lara assunse un’espressione cupa.

“Penso che abbia trovato il Tempio e localizzato almeno uno degli ottagoni, ma ha commesso un terribile errore. Ha cercato di entrare nel Tempio senza di essi ed è stata riconosciuta come profanatrice...”

Ivan sbiancò.

“È morta...” disse in un triste sospiro.

“Forse no” disse Lara “Forse è riuscita a salvarsi... come avrebbe fatto altrimenti a dire al suo collega di trovare me?” La speranza si riaccese sul volto di Ivan.

“Lara, se le cose stanno così dobbiamo tentare di portarla in salvo!” esclamò “Pensi di poter localizzare tutti e tre gli ottagoni?”

Lara guardò insistentemente la lavagnetta su cui aveva tracciato gli schizzi.

“La localizzazione sui suoi appunti sembra pertinente, Ivan, ma... ecco, penso che non sarebbe saggio che tu venga. Sarebbe troppo pericoloso e...”

“Lara, Vanessa è amica mia” disse calmo ma risoluto l’altro “e sono io che mi sento in dovere di salvarla. Dovrei essere io a dire a te di restare in salvo.”

“Ma...”

“Hai visto che me la so cavare” la interruppe lui “e poi, se ci saranno davvero pericoli al di fuori della nostra portata, potremo sempre ritirarci, ma almeno avremo tentato.”

Lara sembrava incerta. La verità era che non avrebbe potuto sopportare di vedere un’altra persona in pericolo per causa sua. Non era passato nemmeno un mese da quando Thom aveva rischiato la paralisi per seguirla, e non era passata una settimana da quando aveva dovuto uccidere Felipe per impedirgli di prendere per sé la Lapis Aurea... conosceva Ivan solo da poche ore, ma qualcosa in lui la attirava particolarmente...

“Non è semplice come sembra, Ivan” disse infine “Potremmo avere a che fare con potenze lontane anche da quello che possiamo immaginare...”

“E cosa credi” rise sarcastico lui “che troveremo qualche guerriero non-morto medievale con tanto di spada e scudo?”

“... Potrebbe anche darsi” rispose lei, seria, spegnendo in un attimo il suo sorriso.

Un silenzio freddo calò tra i due. Entrambi pensavano alle cose che aveva detto l’altro, e cercava le parole giuste per rispondere.

“Ok, vieni con me” disse infine Lara “Ma dovrai promettermi tre cose. La prima: se ti dirò di fuggire o rimanere ad aspettarmi, lo farai.”

“Certo, ma...”

“La seconda: se malauguratamente fosse troppo tardi e ci trovassimo in una situazione pericolosa, non dovrai soccombere alla paura.”

“Beh, non è facilissimo, però posso...”

“L’ultima: se ti chiederò di fare qualcosa di... ecco, diciamo poco piacevole, la farai.”

“Cosa intendi per “qualcosa di poco piacevole?””

Lara lo guardò di sottocchi.

“Sparare, se necessario.”

Ivan la fissò cupo, ma non rispose. Non sembrava indignato né incerto, ma pervaso da un sentimento molto più intimo.

“Allora?” chiese Lara “Me lo prometti?”

“Io... sì, Lara.”

“Bene!” esclamò allora Lara “Non c’è tempo da perdere, quindi. Nella cabina a destra trovi degli abiti, ce ne dovrebbero essere anche della tua misura, e...”

“Ehi, un momento” la interruppe lui, il sorriso di nuovo sul volto “Non pensi che prima dovresti dirmi dove stiamo andando?”

“Sì, giusto” sorrise a sua volta Lara “Beh, ti dirò solo che mi potrai fare da guida....”

CAPITOLO 6

Castel del Monte

Ultimamente stava passando troppo spesso dall'Italia.

Questo pensava Lara mentre col suo fuoristrada, fatto arrivare a tempo di record e in contemporanea al suo arrivo all'aeroporto di Bari, su una strada statale buia e discretamente trafficata. E in effetti aveva ragione: se nei dieci anni precedenti aveva fatto solo un paio di puntatine a Roma e a Venezia, nell'ultimo mese era stata prima a Torino e poi a Firenze, quest'ultima visitata una decina di giorni prima.

Non che le dispiacesse: l'Italia era un bel posto tutto sommato, e soprattutto pieno di tombe e di segreti ancora da scoprire. Cosa piuttosto strana, nel ventunesimo secolo.

E comunque da quelle parti, nel sud, non era davvero mai stata.

Ivan invece era originario di un paesino della provincia e pareva eccitatissimo.

"Non metto piede qui da... da anni, Lara!" esclamò entusiasta "è... è bellissimo, è..."

"È lavoro, Ivan, ti prego di non scordartelo." Disse fiaccamente Lara. Non era assolutamente stanca, nonostante non si fosse riposata per un solo attimo dopo l'avventura in Egitto e avesse davanti una lunga notte... la cosa che la rendeva insofferente era ancora che non fosse sola. Ma questo cercò di nascondere tanto a Ivan quanto a se stessa.

Ivan la scrutò con uno sguardo enigmatico, non risentito e nemmeno stupito. Poi scosse la testa sorridendo.

Tre quarti d'ora dopo, Lara si fermò nella piazzola di sosta di una via tutta salite e tornanti. Scese dall'auto e rimase a contemplare quello che sembrava un enorme oggetto in piedi in cima ad una collina, quasi una navicella spaziale atterrata per puro caso tra gli alberi. Rispetto a come se lo era immaginato lei, vedendolo sui libri e soprattutto su alcune monetine italiane, era davvero molto più grande.

"Castel del Monte" disse Ivan guardandolo orgoglioso "Ci sei mai stata?"

"In effetti no" disse Lara "Ma rimedierò subito. Stiamo andando là."

Ivan sgranò gli occhi.

"Ma Lara, avevi detto che... che i luoghi erano una chiesa, una moschea ed una sinagoga, non un castello!"

Lara si voltò a guardarlo, rivolgendogli un sorriso furbastro.

"Don Ivan, mi meraviglio di lei!" esclamò "Non è la prima cosa che si insegna ad un catechismo, che si dice Chiesa "quando due o più persone sono riunite nel nome di Cristo"?"

Il giovane sacerdote la guardò intontito e poi distolse lo sguardo, arrossendo.

"Dai, non hai tutti i torti" disse Lara, ridacchiando "in effetti anch'io non credevo tanto alle ipotesi di Vanessa... ma sembrano terribilmente fondate. Andiamo a vedere se ha ragione, ti spiegherò tutto su."

La salita non fu sfiancante, ma difficile. La strada era una successione di ampie curve in salita, senza uno straccio di luce e con i rami degli alberi che invadevano la carreggiata. Più volte, coi rumori ovattati dal bosco, Lara dovette chiamare Ivan per essere sicura che fosse ancora dietro di lei, e molte altre una macchina sfrecciò ad un palmo da loro, costringendoli ad appiattirsi contro l'inutile recinto per non essere investiti.

Quando arrivarono alla zona di chioschi e negozietti, a quell'ora chiusi, che precedevano il Castello, Lara tirò un sospiro di sollievo.

"Benvenuta nel Sud Italia" ansimò Ivan.

I due salirono la strada sterrata che portava al Castello. Era la notte di San Lorenzo, e molti

ragazzi erano sdraiati sull'erba del prato antistante all'edificio a guardare il cielo, appena illuminati dai fari color ambra. Il portone del Castello era chiuso.

"Avanti Lara" disse Ivan osservandolo "dimmi perché questo non dovrebbe essere un castello."

"Oh, ma io non ho detto questo" disse amabilmente lei "è alquanto ovvio che questo sia un castello. Solo che non come lo intendi tu."

"E cosa ha a che fare Federico II di Svevia con i Templari, gli Ottagoni e compagnia bella?"

Federico II di Svevia era il Re che per i quasi quarant'anni del suo regno aveva fatto della Puglia il suo principale avamposto.

"Niente" disse Lara avvicinandosi ad un cartellone che riportava le piante e le ubicazioni dei vari castelli Svevi in Puglia "Ma nemmeno Castel del Monte sembra aver molto a che fare con lui, non pensi?" e così dicendo gli indicò i disegni sul cartellone.

La sorpresa fu tale e tanta che Ivan non seppe trattenere un gemito. Era tutto così ovvio, ora che aveva quella chiave di lettura... come aveva fatto a non accorgersene?

I castelli Svevi di Bari, Barletta, Trani e Oria avevano tutti la stessa pianta, singolare per l'uomo del terzo millennio, necessaria per quello del secondo. Si trattava di un ampio quadrato centrale, dai cui angoli si dipartivano quattro torrioni a forma di punta di lancia: ciò serviva a dare un margine di difesa superiore in caso di attacco, essendo i torrioni (dove stanziavano le guardie) molto più orientati verso l'esterno rispetto al centro, dove risiedeva il re.

Ma Castel del Monte non aveva quella pianta. Né ne aveva una anche solo lontanamente riconducibile a quella di costruzioni simili. Era un ottagono, un gigantesco ottagono dai cui angoli spuntavano otto piccole torri ottagonali anch'esse.

"Probabilmente Federico II ne prese solo possesso" spiegò Lara "ma Castel del Monte non è un castello Svevo, come vedi da te. Secondo le teorie di Vanessa, fu costruito dai Templari, che ci nascosero dentro il primo ottagono, quello della Fede Cristiana, e un percorso iniziatico per arrivare a lui e all'indicazione che ci porterà agli altri due."

I due si avvicinarono al portale, e Lara ebbe subito la certezza che Vanessa aveva ragione. Il portone di legno era rinchiuso in quello che era inequivocabilmente un pentagono. Lara ci vide inscritta per un attimo la figura di un uomo, i cui piedi combaciavano con gli angoli inferiori, le mani con i due superiori e la testa col vertice. Inoltre, l'angolo del vertice era tagliato poco sopra la metà da una linea orizzontale, a formare un triangolo.

Triangolo e pentagono. Un ottagono.

"E ora che facciamo?" chiese Ivan.

"Beh, stando fuori non combineremo di certo un bel niente." Rispose Lara, e arrembiò nel suo zainetto.

Lara riavvolse il rampino che aveva sparato ad una finestra dopo aver verificato che non ci fosse nessuno nelle vicinanze. Ivan era salito dopo di lei, e adesso si trovavano entrambi in una stanza buia e spoglia, stranamente diagonale per adattarsi alla forma del Castello.

A Lara, cosa inusuale, vennero i brividi. Era davvero lugubre. E la sua sensazione di fastidio non migliorò percorrendo il perimetro dell'edificio.

Le stanze erano tutte uguali, alte e larghe, e si entrava da una all'altra senza soluzione di continuità. Se non avesse saputo che dovevano essere otto per ciascuno dei due piani, e non ne avesse tenuto il conto, alla quinta o sesta Lara avrebbe avuto la sensazione di esservi già passata prima.

Finalmente raggiunsero la scala che li portò al piano terra, e quindi nel cortile interno.

Era incredibile come tutto fosse spoglio e silenzioso anche là. Per un terribile attimo, Lara ebbe la scomoda sensazione claustrofobica di essere finita sul fondo di un pozzo. Ivan chiese, con voce tremebonda:

"Ora cosa facciamo, Lara?"

"Cerchiamo" disse lei "Vanessa dice che in una delle stanze c'è una specie di chiave..."

I due si divisero, ma per quanto cercassero non c'era niente che sembrasse una chiave, un

pulsante o altro. Anche quelle del pianterreno erano uguali e scialbe. Poi, Lara si sentì chiamare da Ivan:

“Lara, penso che dovresti venire a dare un’occhiata.”

Lara lo raggiunse nella seconda stanza a destra del portale. Lui era in piedi in fondo ad essa, che sembrava esattamente simile alle altre. Sembrava stranamente a disagio.

“Beh?” disse.

“Guarda” disse lui, indicando tremante il pavimento. Lara si accorse che, in effetti, nella penombra non aveva visto la differenza quando ci era passata la prima volta. Le altre stanze erano pavimentate con del marmo rosa, mentre in questa c’era un mosaico che raffigurava un semplicissimo cerchio rosso. Alcune tessere erano state divelte da nove secoli di passi, ma la figura era discernibile.

Lara si portò al centro di esso e... si sentì improvvisamente male, come se le forze le fossero venute meno in un solo momento. Vacillò e il movimento la portò via dal centro del cerchio... e subito si sentì meglio.

“Lara, è tutto a posto?” chiese Ivan. Lara annuì senza rispondere; guardò in alto e scoprì che, sul soffitto, all’altezza del punto in cui si era sentita male, c’era quello che sembrava un disco di bronzo. Piccolo, rispetto al cerchio per terra, ma con un’aria sinistra. E Lara capì cos’era successo.

“Un campo magnetico” disse “mi chiedo a cosa serva...”

Ivan si portò al centro del cerchio e vacillò a sua volta. Lara lo fece un’altra volta, stavolta guardando il disco di bronzo, ma dovette spostarsi per la seconda volta. Fu mentre si spostava barcollando, che vide una striscia di mattoni, poco sotto il soffitto, che recava una scritta latina quasi cancellata dal tempo.

Sguaina la spada del tuo coraggio e vincerai la forza dell’altrui oscura volontà.

“Sguaina la spada...” lesse Lara, seguita da Ivan. “Ci sono! Dobbiamo cercare di distruggere quel disco.”

Così facendo, estrasse una delle sue fide pistole e sparò. Ma il rumore di metallo contro metallo non ci fu: invece del disco, andò in pezzi un mattone a pochi centimetri dall’orecchio di Ivan, il quale si gettò a terra spaventato.

“Il... il campo devia i proiettili!” disse Ivan, in un rantolo facendo capolino da sotto le sue braccia.

Fu allora che Lara capì il suo errore. Ai tempi dei Templari le pistole non esistevano; per combattere a distanza si usavano le frecce. Ma a distanza, contro quel disco, non si poteva combattere senza necessariamente fallire. Bisognava affrontarlo direttamente, corpo a corpo. Con una spada che lei non aveva.

Lara chiuse gli occhi e si concentrò. Fece un passo e si portò al centro del cerchio. Subito si sentì i muscoli perdere vigore, la sua mente annebbiarsi, le sue gambe tremare. Con un immenso sforzo, estrasse la pistola.

“Lara, no!” gridò Ivan “il proiettile ti rimbalzerà contro!”

Ma Lara aveva pensato anche a questo. Escluse dalla sua mente l’eco delle urla di Ivan, e aspettò il momento giusto, cercando di visualizzare nella sua mente il punto esatto in cui colpire.

Poi, tutto in una frazione di secondo.

Caricò il colpo in canna. Riaprì gli occhi, mirò al disco, sparò. Si gettò di lato.

Il proiettile si trovò in posizione perpendicolare al disco, e, singolarmente rallentato dal campo magnetico, fu deviato verso il pavimento, nel punto esatto dove si trovava lei pochi istanti prima. Infranse le tessere del mosaico e si sentì un gong: sotto di esse c’era un altro disco identico a quello sul soffitto, che si infranse. Specularmente, si ruppe con un rumore sordo anche il cerchio sul soffitto. Un attimo dopo, si udì un forte rumore, come di pietra contro pietra, proveniente dal cortile interno.

I due si precipitarono fuori e videro quattro delle otto pareti dividersi in due pannelli indipendenti che ruotarono su loro stessi, rivelando una loro copia più o meno esatta, solo con molta più muffa

e segni del tempo e due torce appese a ciascuna di esse, spente, con sotto una leva.

Lara osservò la parete di fondo, parallela in linea d'aria all'ingresso. Su di essa c'era una scritta, sempre in latino medievale: *La Via è aperta ai lesti dal suo simbolo*.

Non aveva la minima idea di cosa significasse. Si avvicinò ad una torcia a caso, ne premette la leva e con un sinistro crepitio quella si accese. Contemporaneamente, la ghiaia sotto i loro piedi all'altezza della torcia sembrò scricchiolare, e improvvisamente una retta di color rosso fiamma si allungò in diagonale sul pavimento fino al centro del cortile, rimase accesa per pochi secondi per poi spegnersi assieme alla torcia.

“Un sistema di accendino ante litteram” spiegò Lara ad uno spaesato Ivan “la leva innesca una fiamma che viene incanalata, oltre che nella torcia, in un qualche tubo trasparente sotto il pavimento. Ingegnoso.”

“Già, ma che significa la scritta?”

Lara scosse la testa, e gli fece cenno di provare qualche altra torcia.

Le accesero tutte, ottenendo il medesimo risultato: tutte e otto le linee diagonali arrivavano a metà cortile, brillavano per un po' e poi scomparivano.

“Forse bisogna accenderle in un determinato ordine” suggerì Ivan “che so, una combinazione particolare...”

“Sì, il problema è che noi non abbiamo nessuna indicazione” sbottò Lara “e le combinazioni possibili sono... uhm, vediamo, otto all'ottava... sì, circa 17 milioni.”

“E se ci fosse una specie di codice?” ipotizzò esasperato Ivan “Che so, qualcosa che sapevano solo i Templari...”

Fu nel sentire l'ultima parola che Lara ebbe l'illuminazione.

“Ivan” chiese con foga la ragazza “per i Cristiani Gesù è la Verità, la Vita e...?”

“La Via” completò Ivan, rendendosi conto che era la stessa parola che compariva nella scritta “Ma non penso si possa comporre il suo volto... e nemmeno la Croce, visto che le linee sono diagonali.”

“La Croce Cristiana no” disse Lara “ma quella Templare sì!”

Così dicendo si portò al lato sinistro della parete di fondo, alla stessa leva che avevano tirato per prima, e fece cenno al ragazzo di andare al lato sinistro della parete del portale.

“Quando tirerò la leva, conta fino a tre e poi tira la tua” annunciò, e dopo un attimo di esitazione tirò la sua leva. La linea scarlatta si allungò verso il centro.

Un attimo dopo, anche la leva di Ivan fu tirata, e una seconda linea si dipanò in senso contrario.

“Lara, guarda!” disse Ivan. Stava succedendo qualcosa di spettacolare: le due linee si erano incontrate al centro del cortile, formando un'unica, grande diagonale che univa un punto all'altro le due pareti. Dal loro punto di incontro, inoltre, si erano dipartite altre due linee opposte, più piccole, che avevano disegnato un'altra diagonale.

“Presto, non abbiamo molto tempo!” disse Lara a Ivan “ti spiego tutto dopo, ora segui i miei movimenti.”

Con velocità, Lara si spostò alla leva accanto, e così fece lui. Tirarono le leve e altre due diagonali si accesero sul pavimento, una grande che univa le due pareti e una più piccola che si fermava in un punto imprecisato del centro del cortile, in linea con l'altra.

Così facendo, Lara e Ivan accesero altre due torce ciascuno, e quando l'operazione fu conclusa, il sacerdote ebbe un tuffo al cuore: sul pavimento del cortile di Castel del Monte brillava un'enorme croce, i cui bracci erano formati da quattro triangoli isosceli identici che convergevano verso il centro. Dal punto della loro intersezione, inoltre, si era formata una seconda croce, più piccola. Lara si avvicinò a quest'ultima, smosse la ghiaia attorno ad essa e conficcò un temperino nel terreno. Con esso scavò in modo da collegare con una linea continua tutti e otto i punti messi in risalto dalla piccola croce, e solo alla fine del suo lavoro a Ivan fu chiaro cos'era successo: al centro del cortile, orientata in modo totalmente speculare all'edificio, c'era una piccola botola a forma di ottagono.

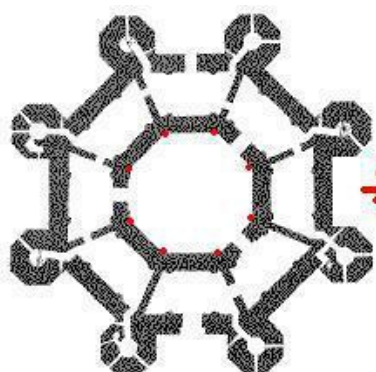
Lara la divelse, e appena questo fu fatto l'enorme croce sparì.

“È stato... grandioso!” disse Ivan.

“Già, ma immagina se invece di due persone ce ne fosse stata una” disse l'altra, asciugandosi il sudore e sorridendo “immagina che corse avrebbe dovuto fare, da un capo all'altro del cortile ogni volta...”

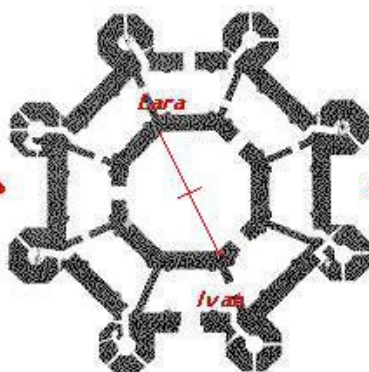
“Per questo la Via si apriva ai lesti” realizzò Ivan “Sei grande, Lara!”

Lara abbassò lo sguardo, imbarazzata.



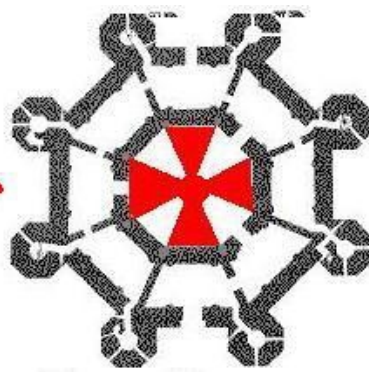
La pianta del cortile... prima che arrivasse Lara :D

In rosso vedete dove sono le leve e le forze.



Lara tira la prima leva... Ivan la seconda.

Notare che si forma una seconda diagonale più piccola all'intersezione delle linee.



La Croce Templare che si forma. Al centro, la botola

ottagonale formata dalle diagonali all'intersezione delle linee.

CAPITOLO 7

La Tomba del Templare

I due si calarono nella botola che avevano appena aperto. Lara pregò con tutte le sue forze di riuscire a concludere tutto molto prima che fosse mattina e che arrivassero i turisti, in modo da riuscire a mettere più o meno tutto a posto.

Si trovarono in un corridoio scavato nella roccia, che scendeva in basso curvando a chiocciola, e Lara ipotizzò seguisse la curvatura del colle sul quale era costruito Castel del Monte. Man mano che si scendeva, aumentava il buio, mentre l'ampiezza della curva e soprattutto del corridoio stesso diminuivano. Lara sentì alle sue spalle Ivan respirare affannosamente e disperatamente. "Non soffrivi di claustrofobia in Egitto" puntualizzò.

"Non è quello" rispose lui "Non mi sento... a mio agio, qui. Ti spiegherò..." disse, cercando di sorridere.

Pochi minuti dopo, il corridoio terminò, e i due si trovarono in un'ampia sala emisferica, che brillava di una strana luce rosata.

La camera, moderatamente grande, sembrava una chiesa: l'unico addobbo delle nude pareti laterali erano delle croci in legno. C'erano anche due ordini di panche di pietra, disposte in file parallele: tutto dava l'impressione che ci si trovasse in un tempio cristiano, con la sola differenza che, al posto dell'altare, c'era una specie di letto di pietra su cui era adagiato il corpo di un Templare, vestito e armato di tutto punto.

Lara si soffermò sulla parete di fondo, dove c'era un enorme affresco, straordinariamente ben conservato, che sembrava illustrare una storia. Su ogni disegno, simile a una vignetta, c'era una scritta in latino. Lara le tradusse.

Io sono Giovanni Ludovico Delle Aquile, sergente del Sacro Ordine dei Templari, in avamposto a Gerusalemme durante la Crociata voluta da Nostro Signore per liberare le Sue terre dalla mano degli infedeli.

Fui scelto per testimoniare la Sua immensa potenza e la Sua divina volontà, che mi portò, assieme a coloro che credevo nemici, a piangere lacrime di sangue davanti a prodigi altrimenti mai visti da occhio d'uomo.

Eravamo, con i nostri rispettivi eserciti, sprofondata in un'immensa grotta sotto il suolo della città che vide la morte e la resurrezione di Gesù Cristo, quando improvvisamente la terra tremò, e con un boato comparve la mostruosa rappresentazione dell'Ira del Padre. La mia lingua e la mia mano non sono in grado di descrivere una simile mostruosità!

Lara si soffermò sulla scena dipinta sotto l'ultima frase. Si vedevano tre uomini sulla riva di un enorme lago, ricoperta da quelli che sembravano tantissimi cadaveri spaventosamente mutilati e sanguinolenti.

Gli unici tre che parevano essere stati risparmiati erano inginocchiati in atteggiamento remissivo davanti a una gigantesca macchia nera che sembrava raffigurare una non discernibile bestia serpentiforme che sbucava dal lago, le fauci spalancate e gli occhi infiammati.

La bestia sembrò aver pietà di noi, e si inabissò nell'oblio, per non riemergere mai più. Ma altri segreti ci attendevano all'interno del Tempio cui era a guardia, segreti talmente spaventosi e terribili che non ne parlerò qui.

Dirò solo che Dio stesso ci nominò custodi dei Suoi segreti, ripartendocene le tre chiavi. Una rimarrà per sempre nella sua terra; una riposerà nella terra degli infedeli, assieme alle anime di

coloro che morirono in quella e in altre battaglie; una terza, infine, sarà quella cui io sarò fedele per tutto il resto della mia vita mortale e beata. Possa Dio aver pietà di me.

Lara osservò l'ultimo disegno. Vi erano raffigurati i tre ottagononi, e ciascuno aveva accanto un piccolo simbolo. Il primo aveva un colle con sopra tre croci, il secondo quello che sembrava un occhio malefico con all'interno la mezzaluna islamica, e l'ultimo un secondo ottagonone, più piccolo, all'interno del quale risaltava la croce Templare.

Lara capì subito dov'era un altro degli ottagononi: era rimasto a Gerusalemme. Il secondo, quello per cui erano andati a Castel del Monte, era a pochi metri da lei. Ma il terzo... dove poteva essere? Osservò a lungo il simbolo dell'occhio con la mezzaluna... lo aveva già visto altre volte, ma cosa rappresentava?

Rilesse la frase associata a quel disegno: ... nella terra degli infedeli, assieme alle anime di coloro che morirono in quella e in altre battaglie... Un flash le attraversò la memoria: la pianta ottagonale di una moschea ormai distrutta... i martiri... l'islam... ecco qual era la seconda tappa del viaggio! Si girò per dirlo a Ivan, quando sentì il rumore di un colpo e il gemito del ragazzo a esso susseguente.

"Ivan!" gridò l'archeologa, estraendo istintivamente le pistole; la luce rosea era inspiegabilmente diminuita nella stanza senza che lei se ne accorgesse, e ora tutto ciò che riusciva a scorgere era la sagoma del suo amico rantolare per terra nel tentativo di alzarsi.

"Sto bene... credo" disse lui "Ma cosa è successo?"

Un brivido percorse la schiena di Lara.

"Ivan, alzati immediatamente e corri dietro di me!" la tensione di Lara servì come scossa al giovane, che subito eseguì. "Non siamo soli..." mormorò Lara.

"Complimenti per la perspicacia, Lady Croft!" rispose una voce femminile che rimbombava nella stanza. Lara puntò le pistole nel punto da cui pensava essa provenisse.

"Chi sei?" chiese rabbiosamente al nulla.

"Chi siamo" disse una seconda voce, maschile stavolta "meglio essere coerenti, no?" Lara puntò una pistola nel punto da cui sembrava provenire.

"Cosa volete da noi?"

"Oh, suvvia, Lady Croft" disse la voce femminile "non sia così dura... del resto abbiamo interessi comuni"

"E possiamo trovare un comune accordo" continuò l'uomo nascosto "siamo persone leali... o no?"

"Talmente leali da non mostrarvi al vostro avversario" rise amaramente Lara.

Le due voci rimasero per un attimo in silenzio. Poi, all'unisono, dissero "Touché."

Da due colonne opposte all'altro lato della stanza sbucarono due figure. La luce parve tornare un po' più luminosa, sebbene molto meno di prima. Lara distinse un ragazzo e una ragazza, parecchio più giovani di lei, vestiti con abiti assurdi. E armati di tutto punto.

"Io sono Lilith" disse la ragazza.

"E io sono Charon" disse il ragazzo. "La Demon Squad" dissero insieme, facendo un elegante inchino con la testa.

Lara guardò Ivan, e lo vide contrarre la bocca in una smorfia che sembrava dire *"Va bene, quando mi diranno 'sorridi, sei su Candid Camera?'"*.

"Ah, meno male" disse allora lei, puntando una pistola per ciascuno "Pensavo fosse arrivato il Team Rocket".

I due persero il sorriso.

"Badi a come parli, Lady Croft" disse lei "siamo molto più pericolosi di quanto appaia."

Proprio quello che temo, pensò Lara.

"Chi vi manda?" chiese l'archeologa "Zalahir?"

"Lei parla troppo, Lady Croft" disse il ragazzo "E siamo noi che facciamo le domande, qui. Dov'è l'ottagono?"

"Venite a prendervelo, se proprio ci tenete!" disse Lara, e sparò una scarica di colpi in direzione dei

due, che balzarono dietro le colonne da dove erano comparsi per poi uscirne e rispondere al fuoco.

Lara intanto era scivolata di lato, trascinando con sé Ivan. Lo portò dietro al sarcofago del Templare, e gli disse:

"Rimani qui, qualunque cosa succeda!"

"Ma..."

"Niente ma, sei disarmato. Lascia fare a me, andrà tutto bene." E prima che il giovane potesse rispondere, la ragazza scappò.

In pochi minuti la tomba diventò una polveriera. Detriti di intonaco aleggiavano nell'aria, e ogni pochi secondi il luore degli spari illuminava la semioscurità del luogo. Lara riusciva a intravedere ogni tanto il volto di uno dei due sicari apparire da dietro una colonna o una panca di pietra, che man mano venivano scheggiati dai suoi proiettili; spesso, inoltre, sentiva i loro sibilarle accanto, per andare a infrangersi contro il povero affresco alle sue spalle. Caspita, ci sapevano fare davvero quei due.

Improvvisamente, però, tutto tacque. Lara si trovò ad aggirarsi nella polvere con le pistole sguainate, mentre tutto attorno l'eco degli spari si affievoliva pian piano.

Finché...

"Bene, adesso vediamo chi ha il coltello dalla parte del manico."

Lara udì due click quasi simultanei alle sue spalle. Si voltò e vide la ragazza, che aveva parlato, puntarle contro la pistola; il ragazzo, invece, aveva ghermito Ivan e lo stava costringendo ad alzarsi.

"Possiamo collaborare" le disse Lilith "Abbiamo totale facoltà di ucciderla o lasciarla libera. Magari risolviamo tutti insieme questa faccenda degli ottagononi e poi, da buoni amici, vi consegniamo a Zalahir. Che ne pensa?"

Lara sembrò sarcasticamente riflettere sull'offerta.

"Devo dire che la cosa mi alletta" disse "ho sempre adorato gli affari vantaggiosi."

Le due donne si guardarono per un attimo in cagnesco, poi Lilith disse, senza ironia:

"Abbiamo scherzato anche troppo, Lady Croft. Ci dica dov'è l'ottagono, o uccideremo prima il suo amico prete lingualonga e poi lei."

Lara assunse un'espressione seria e determinata. Con lo sguardo cercò Ivan, che era tenuto sotto tiro da Charon. Sembrava spaventato, ma deciso: le fece un cenno con la testa, quasi a dire "non dirglielo". Lei le rispose con un'impercettibile sorriso. Si voltò verso la sua aguzzina e disse:

"Sì, credo che ve lo dirò".

Lilith e Charon sembrarono stupiti dall'arrendevolezza della loro avversaria.

"Ad una condizione, però" continuò "dovrete lasciar stare il mio collega, e tenere sotto tiro solo me."

"Siamo noi a dettare le condizioni, Lady Croft."

"In questo caso non so come farete a trovare l'Ottagono. Ci vogliono delle mani libere."

I due si scambiarono uno sguardo interrogativo; poi la donna prese l'iniziativa e fece un cenno all'altro, che prontamente spinse Ivan dall'altra parte, in linea con Lara, in modo che potesse essere tenuto sotto controllo. Poi tornò a rivolgersi all'archeologa, con un gesto imperioso.

"Sotto il corpo del Templare" disse "lo troverete là."

"Bada, Croft" disse Lilith, senza la reverenza di poco prima "se ci stai ingannando... se succede qualcosa a mio fratello..."

"Ah, siete fratelli?" la interruppe Lara. Un muscolo appena sopra le labbra della sua avversaria si contrasse, e lei ne fu deliziata. "Non vi sto ingannando" continuò "Ma nemmeno posso garantirti che tuo fratello ne uscirà incolume."

Lilith stava per ribattere, ma Charon, che nel frattempo si era portato dietro il sarcofago, la

rimbeccò: “Avanti, baby, questo tizio è morto da millenni! Che male può fare?”

E senza aggiungere altro scaraventò il corpo del Templare dall'altra parte del sarcofago.

Nel centro esatto del sarcofago, incastonato, riluceva un ottagono, non eccessivamente grosso, dall'aria pesante e laminato d'oro. Su di esso c'erano alcune scritte in aramaico. Il ragazzo sorrise alla sorella e, con un temperino, si diede da fare per estrarlo.

Quando lo ebbe fatto e lo ebbe messo al sicuro in uno zainetto, prese posizione accanto alla sorella.

“Bene, ora...” disse lei, ma fu interrotta da quello che sembrò un forte ruggito.

Istintivamente, i due sicari si voltarono, e Lara ne approfittò per gettarsi al riparo assieme ad Ivan.

Quando ebbe il coraggio di fare capolino da dietro la colonna dove avevano trovato riparo, Lara si trovò di fronte ad una scena agghiacciante.

Il Templare era in piedi, e si stava scagliando, brandendo la sua enorme spada, verso Lilith e Charon, che gli puntavano addosso le pistole, arretrando.

“Chi osa disturbare il sonno dell'ottagono?” disse il cavaliere, con una voce demoniaca “Io punirò chiunque abbia profanato la Sacra Chiave!”

“Rilassati, fratello” disse Charon, e quello fu il suo errore più grave.

Il Templare gli si gettò contro, lo agguantò per il collo e, prima che uno dei due potesse avere la minima reazione, lo scaraventò dall'altra parte della stanza. Il ragazzo si accasciò privo di sensi contro la parete.

Lilith guardò agghiacciata suo fratello; un attimo dopo, però, restituì uno sguardo carico di odio verso il Templare, e iniziò a crivellarlo di colpi. Inutilmente: i proiettili non sembravano avere il minimo effetto contro di lui.

Lilith fu costretta ad arretrare fino ad un angolo, proprio accanto a dove si trovava Charon, esanime. Il Templare la ghermì e con un colpo secco incastrò la lama di traverso alle due pareti che formavano l'angolo, a pochi millimetri dalla sua gola.

“Dov'è l'ottagono?” chiese in un rantolo. La ragazza gli sputò in faccia.

Sembrava che per Lilith fosse finita, quando il Templare fu distratto da un rumore lì accanto. Si voltò e vide Lara, la quale era scivolata via dal suo rifugio e aveva appena preso l'ottagono. Dal suo zainetto semiaperto se ne vedeva il bagliore dorato.

“TU!” gridò il cavaliere, e lasciata temporaneamente la sua prima preda, si avventò su Lara.

L'archeologa aveva pronte le pistole.

“Non mi fai paura” disse.

“Meglio così” disse l'altro “Le fiamme dell'Inferno bruceranno ancora di più, per te.”

E così dicendo scagliò la spada contro di Lara, che la evitò per un pelo, mandandola a conficcarsi nella colonna che aveva accanto.

Il Templare le menò altri tre fendenti, e anche Lara, poco dopo, sembrò essere messa alle strette.

Sembrava stesse per infliggerle il colpo fatale, quando tra lei e lui si gettò Ivan, le braccia aperte, l'espressione determinata.

Il Templare rimase a fissare il giovane, che lo fissò di rimando. Per un lunghissimo istante i due rimasero in quella posizione di stallo; poi, sorprendentemente, il cavaliere alzò l'elmo che fino ad allora aveva nascosto la sua faccia.

Era putrida e rinsecchita come quella di una mummia, ma nelle orbite ingigantite si scorgevano ancora due occhi verdi contratti in un'espressione di stupore e angustia, sotto i quali si intravedevano due strisce di quello che sembrava sangue lacrimato e rappresosi. Questa visione rimase ferma per pochi attimi; poi, il corpo del Templare cominciò a sgretolarsi in granelli di polvere secolare. Un secondo dopo, non rimaneva che l'armatura e la spada.

Subito la stanza cominciò a tremare: l'ingresso crollò e Lara capì che il cortile di Castel del Monte stava tornando com'era prima.

Il sarcofago balzò di lato, rivelando un passaggio segreto, e Lara disse a Ivan di correre via; ma mentre si dirigeva là, una mano le afferrò la spalla, la costrinse a girarsi e le diede un pugno sullo zigomo che la fece barcollare.

“Avevi detto... avevi detto che sarebbe...” Lilith sembrava furibonda.

“Io non avevo detto niente” rispose calma Lara, sputando del sangue “dovreste esercitare più cautela, tu e tuo fratello.”

Lilith ringhiò e le si avventò di nuovo contro, ma Lara fu più svelta: ruotò su se stessa, togliendole il punto d'appoggio, e con il tallone la colpì sulla nuca. Il ringhio le si strozzò nella gola: Lilith cadde pesantemente per terra.

“Non c'è di peggio che un attacco ottenebrato dalla rabbia” disse Lara ad un preoccupatissimo Ivan, verso il quale si diresse ancheggiando.

CAPITOLO 8

Hyerapolis

“Sicura che non la vuoi?”

Ivan tese a Lara la borsa del ghiaccio con la quale si stava tamponando il punto sopra la nuca dove Charon l'aveva colpito. A Lara si stava gonfiando un po' lo zigomo.

“No, tranquillo, non è nulla” sorrise Lara “Lilith era soltanto molto arrabbiata, e non ha saputo gestire la sua forza.”

“Pensi che se la caveranno?” chiese il giovane. Lui e Lara erano sbucati da un minuscolo anfratto ai piedi del colle su cui Castel del Monte sveltava ancora, indifferente come se nelle sue fondamenta si fosse svolta una pacifica festa.

“Purtroppo sì” disse Lara ironica.

“Forse non dovresti essere così dura...” La redarguì il sacerdote.

“Dovrei, dovrei” disse Lara ridacchiando “quei due sono pericolosi. Cercano te per il tradimento a Zalahir e me... beh, perché penso che per persone come loro la mia assenza dalle scene sarebbe una manna.”

Secondo i calcoli di Lara erano le tre del mattino. Si erano fermati dopo pochi minuti di strada: non era prudente tornare all'aereo subito, così si erano accampati in una zona verdeggiante a ridosso dell'autostrada, per quello che rimaneva della notte. Le auto passavano a pochi metri da loro.

“Sai qual è la nostra prossima tappa?” chiese Ivan.

“Sì, penso di sì” rispose Lara “Era disegnata sull'affresco dietro il sarcofago... mi pare di aver riconosciuto il simbolo di una famosa moschea turca... il Martyrion, il Tempio dei Martiri, ad Akragar, l'antica Hyerapolis.”

“Bene, allora...” disse Ivan, ma Lara gli fece cenno di star zitto. Estrasse dal suo zainetto un piccolissimo oggetto che sembrava un microchip con sopra due led, uno verde e uno rosso. Pochi secondi dopo, il verde smise di lampeggiare e si accese il rosso.

“Bene, hanno chiuso il collegamento” disse Lara, e gettò il dispositivo lontano nell'erba. “Nessuno mette cimici su Lara Croft.”

“Quindi ci stavano ascoltando” disse Ivan “ma tu lo sapevi! Allora, qual è la nostra vera tappa?” Lara lo guardò divertita.

“Te l'ho detto” rispose “Hyerapolis.”

Ivan sgranò gli occhi.

“Ma... ma questo significa che li hai messi sulla pista giusta!”

“Rilassati” gli disse la ragazza “So cosa sto facendo. Quei due sono pericolosi, molto pericolosi... e questo significa che sono anche molto utili. Li sto mandando avanti, in modo da far compiere a loro tutto il lavoro preliminare... e poi noi recupereremo l'ottagono. Sì, lo so che è un colpo basso, ma così ci eviteremo un po' di rogne...”

Ivan sembrò per un attimo volerla rimproverare, anche solo per il linguaggio scurrile... poi sorrise e scosse la testa.

“Sei incredibile” disse.

“Beh” disse Lara allora alzandosi in piedi “possiamo riposarci qualche ora, prima di partire. Mi aiuti a montare la tenda?”

“La... tenda?” Ivan sbiancò.

I due non riuscirono a montare la tenda che tre quarti d'ora dopo, in seguito a un'accesa discussione. All'inizio, Ivan chiese a Lara se non avesse una seconda tenda, poiché il suo voto gli imponeva di non poter giacere a letto con una donna. Lara gli rispose che era ridicolo, visto che si

trovavano in una situazione d'emergenza. Lui aveva detto di essere un prete anche nelle situazioni d'emergenza. Lei aveva concluso che se non voleva dormire in tenda con una donna, allora poteva tranquillamente farsi un letto di foglie e dormirne fuori.

Avevano trattato e ritrattato finché Ivan non si era convinto a dormire nella tenda con lei, a patto però che entrambi rimanessero vestiti di tutto punto e che ci fosse tra loro il massimo dello spazio che la tenda concedesse.

I due avevano montato la tenda in silenzio e poi ciascuno si era coricato sulla sua stuoia, rigorosamente ad un capo e all'altro della tenda.

Lara aveva chiuso gli occhi, ma dopo un'ora di lucida e distaccata insonnia li aveva riaperti, e si era voltata a guardare Ivan. Il giovane si contorceva nel sonno come se fosse preda di incubi pazzeschi.

Una parte di lei avrebbe voluto prendergli una mano e accarezzargli la fronte sudata, ma l'altra parte, molto più razionale, le impose di restare dov'era.

Un'ora dopo circa, Ivan si calmò da sé, e Lara rimase a guardarlo. Era veramente molto bello... ma quello che riscaldava il cuore della ragazza era il sapere che, poche ore prima, lui stava rischiando la vita per salvarla. Era stato per questo, forse, che il Templare si era sgretolato? Probabilmente aveva percepito un sentimento, un valore fuori dal comune, e si era lasciato soccombere ad esso.

Avanti, Lara Croft disse al suo ego l'archeologa le adolescenti si innamorano dei preti carini... tu sei adulta, e sai già quanto possa far soffrire l'amore impossibile!

Non era affatto da Lara Croft comportarsi così. Cosa le stava accadendo?

Si voltò dall'altra parte e richiuse gli occhi. Quando li riaprì era già sorto il sole.

Il sole picchiava forte nella grande valle di Agrakar, dove Lara parcheggiò la sua jeep ore dopo. Il viaggio in aereo era andato bene, e la Turchia brulicava di turisti e gente autoctona che cercava di accogliere al meglio i visitatori.

Quel preciso punto, però, sembrava fuori dal mondo, rispetto all'assolato paese dove l'aereo di Lara era atterrato: si trattava di un'immensa spianata erbosa tra i fianchi di numerose colline.

C'erano pochi alberi e l'unica traccia di passaggio umano sembravano essere una serie di muretti a secco come quelli utilizzati nelle campagne di una volta per recingere le proprietà private.

Lara e Ivan si aggirarono per un po' di tempo in quel luogo: non c'era praticamente fonte d'ombra, e il sole era insopportabile.

"Ehm... Lara" disse Ivan riparandosi gli occhi con una mano "sicura di averci visto giusto?"

"Io ci vedo sempre giusto" rispose stizzita Lara "è qui. Ne sono certa."

"Ma... insomma" osservò con delicatezza Ivan "Non c'è traccia di... come dire... una moschea, o un qualche cosa del genere..."

Lara si voltò a guardarlo, e il suo sguardo fu talmente eloquente che il giovane non ebbe più bisogno di parlare.

"Possibile che tu non l'abbia visto, quando siamo arrivati?" gli disse lei "Era talmente evidente..."

"C... cosa?"

Lara si portò una mano al volto e se lo stropicciò. Sembrava aver dormito male. Senza dire una parola, gli fece cenno di seguirlo e salì per un breve tratto il fianco del colle dal quale erano scesi poco prima. Quando fu arrivata più o meno a metà, levò un braccio a indicare il panorama circostante, e fu allora che Ivan vide tutto.

Quelli che sembravano muretti a secco, visti da quell'altezza, erano le chiare rimanenze di scarne abitazioni adesso crollate; c'erano basi di pilastri, pezzi di colonne crollate, perfino quelli che sembravano archi rampanti che adesso non sostenevano più un bel niente. Il tutto (Ivan ebbe un tuffo al cuore nell'accorgersene) si snodava attorno a un enorme spazio cinto da pietre, di forma inequivocabilmente ottagonale.

"Hyrapolis è stata per secoli il punto di arrivo dei pellegrini in visita ai martiri dell'Islam" spiegò

Lara stancamente “Ma nel corso della storia ha subito diversi saccheggi, distruzioni e anche un terremoto che la distrusse quasi interamente. I suoi abitanti la abbandonarono definitivamente intorno al 1700, quando il Martyrion era già praticamente un rudere.”

“Ma in questo caso...” osò Ivan “non pensi che anche la via d’accesso all’ottagono sia stata distrutta?”

Lara rimase in silenzio; si avvicinò ad un grosso cespuglio e osservò i resti di una frugale colazione a base di cibi in scatola. Con un colpo deciso, poi, divise il cespuglio in due parti con le braccia rivelando una grossa motocicletta nera e pesantemente ritoccata con colori stravaganti. C’erano due caschi sui sedili.

“No, quei due topi di fogna sono qui. Evidentemente hanno scoperto prima di noi il punto d’accesso e sono entrati. Andiamo, dobbiamo raggiungerli.”

Lara mosse qualche passo, ma Ivan rimase fermo.

“Allora?” disse lei stizzita. Lui fece per aprir bocca, ma poi scosse la testa e la seguì.

“Non è possibile che ci sia un meccanismo come a Castel del Monte” ragionò Lara “ma al tempo stesso credo che l’ingresso sia ben nascosto. Non troppo bene da nascondere a loro, in effetti.”

I due erano al centro dell’enorme ottagono in rovina. Visto da vicino era molto più ampio di quanto si potesse credere, e quanto rimaneva dei muri secolari era decisamente alto. Tuttavia, non sembrava esserci traccia di passaggio recente, a parte quelli che sembravano i buchi che potevano essere stati operati tanto dagli archeologi che nel corso dei secoli avevano studiato l’ambiente, quanto da sfaccendati serpenti nella necessità di avere una tana.

Lara si aggirava tra le rovine inondate di sole alla ricerca di una qualsiasi iscrizione, il minimo indizio per scoprire la via d’accesso all’ottagono... se l’avevano scoperto quelli della Demon Squad, non doveva essere troppo difficile.

Ivan si sedette su una base di colonna, stanco e accaldato.

“Lara, è un’ora che siamo qui” disse, ma prima che potesse aggiungere altro, Lara lo fulminò:

“E ci rimarremo finché non avremo trovato quello stramaledettissimo ottagono, quindi se hai intenzione di lamentarti ancora, dimmelo e io testerò i miei nuovi proiettili su di te!”

Ivan sembrò di nuovo sul punto di parlarle, come poco prima. Si limitò a guardare in basso e a cercare nelle sue tasche un fazzoletto per detergersi il sudore.

Quando ne trovò uno e lo estrasse, dalla tasca gli cadde una monetina, che si mise a rotolare per terra; lui la inseguì, ma quella cadde in una delle buche che Lara aveva detto fossero state fatte dagli archeologi. Subito vi infilò una mano, che si chiuse intorno a qualcosa di solido, e...

“AH!”

“IVAN!” gridò Lara, voltandosi di scatto ed estraendo le pistole, ma dove un attimo prima c’era il suo compagno d’avventura, adesso non vedeva più nessuno.

Lara fu colta da un brivido: e se gli fosse successo qualcosa? Corse al punto in cui il suo amico era scomparso, ma non c’era altro che terra e quel dannatissimo buco...

Il buco! Come aveva fatto a non capirlo prima?

Si voltò a guardare gli altri buchi che aveva pensato fossero fatti dai suoi colleghi o da serpenti. Erano otto. Ed erano disposti come i vertici di un ottagono.

Con decisione, Lara rinfoderò le sue pistole e infilò una mano nel buco. C’era una leva al suo interno: la tirò, e d’improvviso una botola le si aprì sotto i piedi, portandola nell’oscurità.

CAPITOLO 9

Aqbal A'ham

La caduta fu rapida e indolore. Lara cadde su della morbida sabbia, che attutì l'urto col terreno, e si ritrovò in un ambiente completamente oscuro.

"Ivan, tutto bene?" chiamò, mentre gli occhi si abituavano all'oscurità.

"C... credo di sì" rispose la voce del ragazzo dai dintorni. Sembrava scosso, ma tutto sommato ok. Lara frugò nel suo zainetto e ne estrasse una torcia: la accese e vide Ivan a pochi passi da lei, in piedi in quella che ora appariva essere una stanza ottagonale, una specie di vestibolo, con otto piccole botole sul tetto. L'archeologa pensò che si trovassero in corrispondenza di ciascun buco. Su uno dei lati c'era una porticina, che recava sullo stipite un'iscrizione in arabo antico. L'archeologa la lesse.

*La Chiave appartiene a coloro che morirono per difenderla;
ad occhio altrui essa non si rivelerà.
Solo le ceneri del tempo potranno rivelare le loro anime,
ma guai a coloro che non sapranno arginarne il Fuoco,
riportando l'Inferno dei Martiri in terra.*

Amir II, Pascià

"Cosa significa, Lara?" deglutì Ivan a sentire quelle parole.

"Se è quello che penso, grossi guai" disse Lara sibillina. Poi si mise a frugare nello zainetto e ne estrasse una strana arma a forma di fucile. Gliela passò e disse:

"Meglio che tu non vada in giro disarmato." Ivan la teneva tremando come se fosse fatta di ferro arroventato e incandescente. Cercò di protestare, ma Lara si era già avventurata nell'oscurità oltre la porta.

Passato un piccolo corridoio, i due si trovarono in un grandissimo spazio dal soffitto stranamente basso, illuminato di uno strano bagliore verdastro. Lara si fermò dopo qualche passo, mentre Ivan la superò. Lei lo tirò indietro con uno strattone e disse:

"Attento!": con la torcia illuminò il punto in cui il ragazzo stava per mettere incautamente piede. Davanti a loro si apriva un immenso dirupo dalla forma di un parallelepipedo lungo e stretto. Circa venti metri più in basso, il baratro terminava in una pozza di uno strano liquido immobile e denso, tanto profonda che non se ne vedeva il fondo.

"Ma è una cisterna!" disse Ivan sorpreso. Lara annuì, e illuminò il basso soffitto: poco sopra le loro teste si diramavano numerose catene che collegavano in sospensione un capo all'altro del burrone.

"Dobbiamo passare dall'altra parte" disse Lara in tono pratico "penso che tu non abbia problemi, vero?"

Ivan scosse la testa, e insieme si attaccarono per le gambe e le braccia ad una catena e iniziarono ad attraversare il vuoto, come avevano fatto giorni prima in Egitto.

A circa metà del percorso, Ivan guardò giù: il liquido che riempiva la cisterna era ancora fermo e minaccioso come un blocco di ghiaccio verde, ed emanava uno strano, familiare profumo.

"Lara, ma quella non è acqua..." disse, mentre rimetteva i piedi a terra, sulla sponda opposta a quella da dove erano partiti.

“No” confermò la ragazza “è una cisterna di olio”.

Ivan stava per chiedere cosa diavolo ci facesse una cisterna di olio in una catacomba, ma soprassedette: la sua compagna aveva proseguito in una porta perfettamente parallela a quella da cui erano entrati poco prima.

Si ritrovarono in uno stretto e lungo corridoio che sembrava scendere verso il basso: sui due lati si aprivano un'infinità di loculi nei quali riposavano i resti dei soldati saraceni della prima Crociata. Alcuni avevano ancora con sé le armi e i vestiti che avevano utilizzato in vita; altri, invece, avevano lo scheletro spezzato in diversi punti, e Ivan ipotizzò che ciò non fosse dovuto ai segni del tempo, ma che fosse loro capitato qualcosa di orrendo quando ancora erano vivi.

Dopo molti metri di discesa, i due si trovarono in un'anticamera; dall'ambiente ad essa adiacente provenivano delle voci sommesse. Lara fece cenno a Ivan di mettersi di schiena su un lato della porta, mentre lei occupò quello opposto, non prima di aver estratto le pistole. Il ragazzo obbedì. Con cautela, i due si affacciarono verso l'interno.

L'ambiente era quello di una piccola moschea: si intravedevano tre ambienti, uno centrale più ampio e due più piccoli a lato, che terminavano ciascuno in una tozza cupola. Per terra c'era un grosso intarsio del simbolo che Lara aveva visto a Castel del Monte, l'occhio fiammeggiante con la mezzaluna al posto della pupilla... e quello sembrava l'unico altare: tutte le pareti, per la loro lunghezza e altezza, erano coperte dagli stessi loculi che costellavano il corridoio appena lasciato alle spalle.

Lilith e Charon erano in piedi sul fondo della stanza, davanti ad un bassorilievo piuttosto ampio che raffigurava l'ottagono: sembravano esausti e arrabbiati.

“Secondo me quella Croft ci ha ingannati” esclamò rabbiosamente il ragazzo, che a dispetto del freddo che aleggiava nell'aria si era tolto anche il gilet che indossava ed era rimasto a torso nudo “Qui non c'è traccia dell'ottagono, e nemmeno di lei stessa, a tutto dire.”

“Risparmia il fiato, fratello” disse lei “Dobbiamo cercare e trovarlo... guarda quell'ottagono nella pietra: non può essere lontano.”

In quella, Lara fece un cenno a Ivan, ed entrambi irrupero nella sala puntando le armi addosso ai due sicari, che colti di sorpresa non ebbero nemmeno il tempo di estrarre le armi.

“Fermi là” disse Lara caricando il colpo in canna “Noto che siete in difficoltà... evidentemente mi ero sbagliata sul vostro conto: sarete anche dei discreti mercenari, ma vi mancano le competenze.”

“Brutta...” iniziò Charon, correndole incontro, ma sua sorella lo trattenne.

“Ecco, tua sorella ha buon senso” disse Lara. Poi, inaspettatamente, rimise in fodera le pistole. I restanti tre la guardarono così sbigottiti che non ebbero il tempo di reagire.

“Sentite, ragazzi, così non approderemo a niente.” Spiegò Lara “Per avere questo dannato ottagono bisogna compiere un gesto estremamente difficile e pericoloso... e con questi litigi non faremo altro che dare ciascuno la zappa sui piedi dell'altro.”

“E quindi cosa vorresti insinuare?” chiese Lilith.

“Collaboriamo” rispose semplicemente Lara, con un sorriso furbo e inclinando la testa di lato.

“Vorrei sbagliarmi, ma dobbiamo perpetrare il rito dell'Aqbal A'ham” disse Lara, al centro dell'occhio fiammeggiante. Da vicino, si vedeva chiaramente che lungo la circonferenza entro cui era iscritto recava otto piccoli buchi.

“A cosa serve?” chiese Lilith, che non aveva abbandonato il suo cipiglio ostile. Lara sembrò soppesare le parole nella sua mente, quindi rispose:

“A riportare in vita i morti.”

Ivan e i due della Demon Squad la guardarono ad occhi spalancati.

“Ma Lara!” gridò Ivan “ci saranno almeno diecimila cadaveri, qui!”

“E non sembrano nemmeno molto amichevoli” aggiunse Charon.

“Lo so, ma l'avete visto anche voi, no?” ribatté Lara “*La Chiave appartiene a coloro che morirono per difenderla...* e tutta quella roba a proposito del fatto che non si mostra se non a coloro che

sapranno gestire le ceneri del tempo. E Aqbal A'ham in turco non significa altro che quello: ceneri del tempo.”

“E tu come fai a saperlo?” chiese sprezzante Lilith. Lara si soffiò via un ciuffo dalla fronte e rispose, serafica:

“Sono un’archeologa.”

“Quindi cosa dovremmo fare?” chiese Charon “Prosternarci per terra e cantilenare litanie?”

“Credo proprio di no” disse Lara, e con lo sguardo passò in rassegna le tombe sulle pareti. Quando i suoi occhi incontrarono quello che voleva vedere, sorrise amaramente e capì di avere ragione.

“Esaminate i loculi” ordinò “*Tutti* i loculi. Dovremo trovare otto piccole urne...” e così dicendo si portò ad una parete, si issò al bordo di una tomba e la scalò più o meno fino a metà altezza. Dal loculo al quale era giunta estrasse una piccola e spoglia urna cineraria di alabastro.

“...come questa. Al lavoro!”

I quattro eseguirono quanto ordinato da Lara, arrampicandosi lungo le pareti. Charon ne trovò una appena tre file di loculi sopra il pavimento e poi una a poca distanza da quella trovata da Lara, mentre Ivan dovette arrivare prima sopra a due terzi dell’altezza e poi addirittura in cima per rinvenire le sue. Lilith si muoveva in diagonale, come un ragno, e ben presto rinvenne due urne. Quando anche Lara ne trovò una seconda, tutti quanti scesero dai loculi e si radunarono attorno all’occhio.

Le urne vennero posizionate negli otto piccoli buchi lungo la circonferenza, e ciascuno dei presenti prese posto tra due di esse.

“Voglio sia chiaro” disse Lara con gravità “che una volta aperte le urne tutto potrà succedere. Vi prego” disse rivolgendosi ai due fratelli “di lasciare le ostilità a dopo, quando saremo usciti di qui: una volta aperte le urne si tratterà di prendere l’ottagono e scappare il più velocemente possibile. Chiaro?”

Gli altri tre annuirono. Lara chiuse gli occhi e ispirò profondamente. Quindi aprì le sue urne, e gli altri fecero lo stesso.

CAPITOLO 10

L'Inferno dei Martiri

Lara capì immediatamente di aver avuto ragione. Purtroppo.

Dalle urne appena aperte uscì una forte luce, e un vento circolare si alzò dal centro dell'occhio, soffiando a spirale sempre più velocemente, fino a diventare un piccolo tornado. Quando le urne furono lambite da esso, sembrò uscire da ciascuna una quantità di cenere che si sollevò in volo, rendendo l'aria grigiastra e impossibile da respirare.

“Giù!” gridò Lara, ed ebbe il tempo di vedere i tre gettarsi a terra, prima che il vento le sputasse in faccia una grossa manciata di cenere, che la accecò; quando, con molta difficoltà, riuscì a riaprire gli occhi, vide una cosa agghiacciante.

La cenere adesso stava lambendo i loculi, e ogni volta che entrava in uno di essi, l'ospite di questo si animava con un rantolo, e saltava giù, disponendosi lungo il muro. Pochi minuti dopo, tutti i loculi erano vuoti, e una miriade di scheletri muniti di spade spezzate o scudi sberciati, alcuni di essi senza un pezzo di arto o addirittura col volto non del tutto decomposto, si era disposta lungo la moschea. In fondo, appena sotto il bassorilievo con l'ottagono, stava un corpo disarmato, ma con degli abiti nobiliari, per quanto strappati. Aveva delle macchie di sangue lungo le guance, appena sotto le orbite vuote.

Il vento diminuì, ma non si spense del tutto: come ultima cosa lambì proprio il bassorilievo dell'ottagono. Questo, al suo passaggio, sembrò lasciargli portare con sé uno strato di cenere che lo avvolgeva e lo faceva sembrare di pietra. Quando il vento cessò di soffiare, l'ottagono era d'oro splendente, incastonato nel muro.

Lara e gli altri si disposero al centro della sala, schiena contro schiena, le pistole puntate all'esercito di morti.

“Questi qua ce l'avevano proprio coi morti viventi, eh?” Biascicò Charon.

“E adesso?” chiese Lilith.

“Adesso ci sbarazziamo dei morti, ci prendiamo l'ottagono e fuggiamo. È alquanto semplice.” Disse Lara, pratica.

“Ma Lara” gemette Ivan “dovremo... sparare?”

“Sono già morti, prete, non dovrebbe fare la differenza” disse Charon, che sembrava più infastidito che realmente spaventato da tutta la faccenda.

“Dobbiamo mettere in atto una strategia” suggerì Lara “forse ci conviene trovare il modo di sbarazzarci della maggior parte di loro, prima di...”

“Al diavolo le tue velleità da maestrina, Croft” disse Charon, e prima che Lara riuscisse a fermarlo corse in avanti, in direzione dello scheletro col turbante. E dell'ottagono.

A pochi passi da esso si fermò, estrasse le pistole e le puntò contro il suo guardiano. Per lunghi istanti i due si squadrarono, e Lara ebbe la sensazione, anzi quasi il desiderio, che tutto finisse lì, e che i corpi si dissolvessero come aveva fatto il Templare di Castel del Monte...

Ma non successe così: ad un tratto, la pelle putrefatta attorno alle orbite di quello che probabilmente era stato Amir II si deformò in un'espressione di rabbia e disgusto, e lo scheletro sguainò un'enorme scimitarra arrugginita e la levò per aria, emettendo un grido del tutto simile al rumore di migliaia di unghie contro una lavagna.

Subito tutti gli altri guerrieri lo imitarono, e prima che Lara riuscisse a ripararsi le orecchie con le mani, l'esercito di non- morti si gettò contro il gruppo.

Il caos più totale regnò nella moschea dei martiri. Lara cercava di tenere a bada sette o otto guerrieri, combattendo con calci, pugni e un paio di scimitarre che era riuscita a rubare ai loro

legittimi proprietari. Aveva deciso di non usare le pistole, perché guardando Lilith si era resa conto che, come nel caso del Templare, i proiettili non avevano nessun effetto, a meno che non si riuscisse a colpire la testa... ma con le pistole, in effetti, era meno facile che con un'arma bianca. Pian piano il fulcro dell'azione si era spostato dal centro della moschea, dove Amir II stava a braccia conserte osservando i suoi "uomini" combattere, verso il suo ingresso: l'archeologa sospettava che i guerrieri avessero il compito di scacciarli da essa. Per terra c'erano innumerevoli pezzi di ossa, scheletri scomposti, brandelli di vestiti ridotti in polvere e frammenti di spade e di scudi; Lara, nonostante la confusione, riusciva a distinguere nella massa scomposta e grigiastra Ivan, che appariva terrorizzato ma sembrava cavarsela bene, menando fendenti con quello che somigliava orridamente ad un braccio scheletrico tranciato di netto. Lilith era a pochi metri da lui, e si dava da fare con le sue armi, mettendo in mostra un'ottima mira. Ogni tanto, inoltre, Lara riusciva a scorgere Charon, che sembrava divertirsi più di tutti saltellando sugli scheletri e menando loro calci da maestro: le sue grida d'esultanza echeggiavano stonando nel clangore di spade e di urti sordi che dominava l'atmosfera.

La battaglia continuava a infuriare, quando Lara si rese conto di una cosa: Lilith aveva smesso di sparare. Per un terribile istante pensò che avesse dovuto soccombere; poi la vide: aveva assunto la posizione di un giocatore di rugby pronto a segnare meta.

"Mi sono davvero seccata!" la senti urlare "è ora di finirla!"

E così dicendo si gettò in una folle corsa che travolse i guerrieri che si trovavano tra lei e l'ottagono; giunta a pochi passi da esso si produsse in un balzo felino, che la portò ad avvinghiarsi al bassorilievo.

Amir II si accorse solo allora di quanto stava succedendo: si voltò di scatto a guardarla ed emise un gemito di incredulità. Tutto il resto dei guerrieri fece lo stesso, e smisero di combattere e di emettere ringhi all'unisono: per alcuni attimi regnò uno spettrale silenzio. Lara sentiva il cuore martellarle in petto.

Poi ci fu un clang e Lara capì che Lilith si era impossessata del secondo ottagonio.

Il silenzio incredulo durò ancora per pochi secondi.

Poi...

"Vai così, sorellina!" gridò Charon, e allo stesso tempo Amir II emise un ruggito rabbioso, ancora più stridulo e agghiacciante di quello di poco prima. I guerrieri lo imitarono e subito si gettarono verso di lei, lasciando gli altri tre liberi.

La sicaria sembrò rendersi conto solo allora di quanto aveva fatto: migliaia di mani la avvinghiarono stratonandola, soffocandola e tentando di strangolarla. La ragazza emise un grido lacerante, mentre suo fratello, con un "NOOOO!" cercava di aiutarla, invano.

Lara doveva fare qualcosa... ma cosa? Erano troppi, e lei non aveva più molti proiettili...

E poi capì.

Al centro della stanza stava ancora fermo Amir II: Lara si rese conto che il centro di tutto era lui, il cervello di tutto l'esercito era il suo...

Estrasse la pistola e puntò alla sua testa, il dito già pronto sul grilletto...

Ma il grilletto non venne premuto: proprio in quell'istante, un ennesimo scheletro, che evidentemente era rimasto indietro rispetto alla massa scomposta che si era diretta su Lilith, balzò alle spalle di Lara e la ghermì tenendola stretta con le braccia sotto le sue ascelle e le lunghe mani strette su collo e gola. Lara lasciò cadere la pistola con un grido soffocato.

Mentre cercava di divincolarsi da quella stretta che sapeva di putrido, sentì Ivan chiamarla: "LARA!"

Con uno sforzo estremo, l'archeologa riuscì a guardare nella direzione da cui proveniva la sua voce, e vide il suo amico correrle incontro. I suoi occhi caddero sullo scheletro che si trovava a pochi metri da lui.

Era Amir II, e non si era accorto di nulla.

"NO! NO!... F... FERMO!" biasciò Lara tra le dita scarnificate del suo oppressore. Con suo

sommo sollievo, Ivan si fermò, guardandosi attorno per capire quale fosse il pericolo.

“SPARA! SPARAGLI!” gridò Lara cercando di indicare come meglio poteva Amir II.

Ivan per un attimo restò interdetto; poi guardò alla sua destra, vide lo scheletro in abiti sontuosi fermo al centro della moschea e il respiro gli si mozzò in gola.

“Devo... devo...?” mormorò.

“Alla testa, muov...AAAGH!” cercò di articolare la ragazza, ma lo scheletro la spinse per terra, con un ringhio.

Ivan sembrò pensarci su per pochi attimi, poi estrasse la pistola che Lara gli aveva dato, e la puntò contro la testa del pascià... per poi distogliere lo sguardo. La pistola restò puntata, ma la faccia del giovane, tremante, guardava a terra.

E in quel momento di esitazione lo scheletro del pascià Amir II si voltò e lo vide.

Per un attimo sembrò valutare cosa stesse succedendo, poi anche il suo respiro sembrò mozzarsi nei polmoni inesistenti. Aveva realizzato cosa stava per fare il ragazzo. Con un urlo agghiacciante si diresse a grandi falcate verso di lui...

“SPARA, IVAN!” riuscì a gridare Lara.

E Ivan sparò.

Diversi rumori si concentrarono nello spazio di un secondo: lo sparo della pistola di Ivan; il proiettile che raggiungeva la testa di Amir II; la testa che si spaccava; il grido terrificante degli scheletri rimasti che, per un attimo, tremarono congelati nella posizione in cui erano stati sorpresi... e, infine, il loro disintegrarsi in polvere d'ossa per terra.

Fu il silenzio, talmente repentino che l'eco della somma di tutti quei rumori permase nell'aria.

Lara, nuovamente libera, si alzò in piedi e vide Lilith e Charon in fondo alla stanza: lei era stesa per terra e si massaggiava il collo e lui si guardava attorno spaesato, la pistola ancora in mano. Sembravano star bene nel complesso.

Lara mosse qualche passo verso di loro con l'intenzione di prendersi l'ottagono, con le buone o con le cattive, ma un urlo simile a quello che c'era appena stato nella moschea echeggiò nel corridoio d'ingresso, inducendola a cambiare idea.

“E ora che succede?” gemette Ivan, ancora tremante.

“Stanno arrivando i rinforzi” rispose Lara raccogliendo la pistola da terra “dobbiamo muoverci!”

I quattro corsero nel corridoio da cui erano entrati.

Al loro passaggio, da ogni loculo, spuntavano pezzi di scheletro, braccia, mani e a volte anche teste, che cercavano di impedire loro di proseguire. Tutti menavano pugni e calci alla cieca per ridurli in polvere.

Poi, ad un certo punto, Lara sentì qualcuno stratonarla per lo zainetto e rispedirla indietro. Capì subito che non si trattava di uno scheletro...

“Spiacente Croft, ma gli affari sono affari” ridacchiò Lilith superandola assieme a suo fratello mentre lei rovinava su Ivan, che fu costretto ad una brusca frenata per impedire a entrambi di cadere.

“Brutta squaldrina!” gridò Lara rialzandosi; incurante di Ivan e degli scheletri, si mise a correre più che poteva verso i due fratelli, ormai alla fine del corridoio...

E fu allora che successe qualcosa di imprevisto.

Proprio sul ciglio della cisterna, c'era uno strano bagliore: quando raggiunse Lilith e Charon, che si erano fermati all'apparenza terrorizzati, Lara non poté trattenere un gemito.

Si trattava di due scheletri, di stanza alla fine del corridoio, completamente privi di armi o vestiti... e di cranio: al posto delle loro teste c'era infatti un grosso tizzone ardente. Prima che qualcuno potesse anche solo pensare di fare qualcosa, i due si lasciarono cadere nella cisterna ed eseguirono un tuffo carpiato in essa.

Subito si sprigionarono lingue di fuoco altissime.

Lara ripensò agghiacciata all'iscrizione: l'Inferno dei Martiri...

“Cosa facciamo?” chiesero all'unisono Charon e Ivan.

“Attraversiamo!” risposero all’unisono Lara e Lilith, e si aggrapparono ciascuna ad una catena. Presto gli altri due le imitarono.

Il percorso fu difficilissimo, dato che il calore era insopportabile e il fumo soffocante. Lara giunse per prima dall’altro capo del corridoio, subito raggiunta da Lilith e Ivan. Stavano per uscire da quel luogo infuocato, quando Lara, in mezzo al fumo, si accorse che qualcosa non andava.

Charon era rimasto a metà percorso, e tossiva copiosamente; intanto due scheletri erano comparsi alla sua catena: uno vi si era appeso, e si muoveva minacciosamente in direzione del sicario, e l’altro era rimasto all’altra sponda, e con una scimitarra grattava la catena, con la chiara intenzione di spezzarla.

“Muoviti!” cercò di urlare Lara al ragazzo, ma il frastuono e il fumo resero ovattata la sua voce; in qualche modo però Charon la udì, si rese conto di ciò che stava succedendo e, terrorizzato, continuò a risalire velocemente la catena.

Ma era troppo tardi: lo scheletro era riuscito a spezzarla, ed ebbe il tempo di aggrapparsi ad essa prima che, ormai fissata ad una sola estremità, cadesse con un sonoro rumore. Charon sparì dalla vista di Lara, che estrasse la pistola e si portò sul ciglio della cisterna, dove la catena penzolava dal soffitto con aria tetra. In mezzo al fumo vide con sollievo che il ragazzo era ancora aggrappato ad essa, anche se uno scheletro stava già per raggiungerlo.

Lara gli puntò e sparò, riducendolo in cenere.

“Cosa stai facendo a mio fratello?” gridò Lilith, che cercava di divincolarsi da Ivan, che la tratteneva.

Lara non poteva risponderle.

“Avanti, Charon!” gridò al giovane, che appariva intontito “Ce la puoi fare!”

Con lentezza, il ragazzo mosse un braccio tremante in su; si aggrappò e poi fece lo stesso con l’altra mano... mancava poco... Lara gli tese il braccio... doveva fare solo un ultimo sforzo...

Poi, nel giro di un istante, tutto precipitò.

Il secondo scheletro, di cui Lara si era dimenticata, emerse dalle fiamme, issato anche lui alla catena. Con un gesto teatrale, levò in aria la scimitarra...

Lo sparo di Lara e il grido di Charon arrivarono all’unisono.

Lo scheletro, ridotto in frantumi, cadde immediatamente nel fuoco. Charon, la scimitarra ancora infissa nella schiena, rimase come congelato, il volto bianco e freddo nonostante il fuoco...

Lilith riuscì a liberarsi e corse sul ciglio del burrone, in tempo per vedere suo fratello che veniva inghiottito dall’Inferno.

Per un attimo la ragazza rimase intontita, incapace di credere a quello che aveva visto...

Poi, sporgendosi nella cisterna infuocata, gridò:

“GABRIEEEEEL! NOOOOOOOOOO!”

Lara cercò di trattenerla, bastava che si sporgesse ancora un po’ e sarebbe caduta... riuscì appena a portarla sul terreno fermo, prima che Ivan le prendesse la mano e la trascinasse via dal Martyrion.

CAPITOLO 11

Gerusalemme

Ivan portò il vassoio con due tazze di tè fino a Lara, che sedeva nella poltroncina del suo aereo in volo, con gli occhi fissi nel vuoto oltre il finestrino. Tutto intorno a loro era il buio della notte.

“Prendi, ti farà bene” disse Ivan, sorridendo amaramente nell’atto di porgerle una tazza. Lei la prese senza guardare né la tazza né lui. Il ragazzo sospirò, e bevve un sorso. Si accorse di aver messo troppo zucchero e fece una smorfia di disgusto, ma nemmeno quella sembrò avere un qualche risultato nella mente di Lara.

Improvvisamente, però, fu lei a parlare.

“Non doveva andare così.” Mormorò.

Ivan lasciò da parte la sua tazza e rispose prontamente:

“Lara, ragazza mia, tu hai fatto tutto il possibile per salvarlo... ma la colpa non è tua, in fondo erano loro che ci stavano...”

Ma Lara lo zittì scuotendo la testa.

“Li avevo mandati io nel Martyrion. Pensavo di tenerli buoni e di fare tutta la fatica per noi... non potevo immaginare che... non volevo...”

“Non doveva andare così, Lara, ma...”

“La mia vita... tutta la mia vita... non doveva andare così.” disse, gli occhi sempre fissi altrove, le si riempirono di lacrime. Ivan la guardò: era possibile che Lara Croft, la grande archeologa, fosse proprio la ragazza in crisi che aveva di fronte?

“Cosa intendi?” le chiese, con cautela.

“Oh, Ivan, l’hai visto anche tu!” sbottò la ragazza, finalmente guardandolo nel volto; gli occhi erano lucidi e più penetranti del solito “Non faccio altro che correre da una parte all’altra del mondo a cercare delle... delle cose preziose e mortalmente pericolose... il più delle volte per evitare che cadano in mani sbagliate e che il mondo venga distrutto da esse. No, non dirmi che è una cosa nobile!” Ivan chiuse immediatamente la bocca che aveva aperto per parlare “E non tirarmi nemmeno fuori la storia del “destino”, è vecchia. La realtà è che mi devo portare dietro questo... questo fardello... e non ne posso più... non ne posso davvero più. Chiunque abbia a che fare con me deve accettare di avere a che fare con la morte...”

Le tornarono alla mente i suoi genitori, i suoi amici Bryce e Hillary, ma anche Thomas Harlington, che forse più di tutti era andato vicino a vederla morta... e a Felipe, che nemmeno dieci giorni prima era stata costretta ad uccidere, nonostante lo amasse... e adesso Ivan, che era davanti a lei, ma per quanto ancora? La morte di Charon era solo la punta dell’iceberg.

“Essere una Tomb Raider... bell’affare” continuò Lara, con voce rotta e nasale “sei sola nel tuo labirinto, contro il mondo intero.”

“Lara” disse Ivan, anche lui tremante “ma pensa a quante vite hai salvato finora... pensa a Vanessa che...”

“Vanessa può anche essere morta, per quel che mi riguarda!” gridò allora Lara, sfinita.

Un silenzio gelido calò tra i due: ora era Lara a fissare Ivan, e Ivan a tenere lo sguardo lontano da Lara.

L’archeologa aveva il fiato grosso, gli occhi rossi e le mani e le labbra tremanti. Per un attimo pensò che quelle dette poco prima sarebbero state le ultime parole che Ivan le avrebbe mai detto, che sarebbe sceso dall’aereo una volta arrivati a Gerusalemme e che non l’avrebbe mai più rivisto.

Ma non fu così. Pochi attimi dopo, il sacerdote trasse un lungo sospiro, e tornò a rivolgere lo sguardo verso di lei.

“Tu non credi in Dio, vero, Lara?” chiese.

Ecco, pensò Lara sarcasticamente, adesso ci manca solo che si metta a farmi la predicozza. Se dovessi credere a tutti gli dei che ho incontrato, visto, affrontato...

Non disse così: si limitò a scuotere la testa.

“Nemmeno io, all’inizio” disse Ivan “Del resto, avevo due genitori pragmatici e tutti d’un pezzo... un po’ come sei tu. Mio padre era ufficiale della Marina Militare, mentre mia madre era un’archeologa. Sì, Lara, un’archeologa” disse in risposta allo sguardo stupefatto di Lara “anche se io non la ricordo benissimo... è morta di una brutta malattia quando io ero molto piccolo. Mi ha cresciuto mio padre, grand’uomo sicuramente, ma anche con i piedi fin troppo piantati per terra, sempre a rincorrere l’onore, la gloria e tutte quelle cose del genere. Io non ci stavo: ero troppo sognatore, troppo con la testa tra le nuvole per essere d’accordo con lui. Quando finii gli studi, mi misi a studiare beni culturali, quello che in Italia dà l’abilitazione alla pratica archeologica. Non so se lo feci per dare uno smacco a lui oppure per ritrovare la madre che avevo conosciuto così poco.. fatto sta che mi laureai in fretta, e quando mi trovai per la prima volta in uno scavo, una catacomba pelagica nel sud Italia, mi sentii talmente fuori luogo che mi dovettero portare via in barella”.

“Come... come a Castel del Monte?” chiese Lara, ricordando due giorni prima, quando Ivan ansimava nei sotterranei dei Templari.

“Proprio così” confermò lui “Ebbi un attacco di panico. Fu una prova disastrosa, tanto più che dovetti rendere conto al mio padre del fatto che ero un totale inetto in quel campo. Fu così che mi feci arruolare nella Marina. Fu dura, ma imparai parecchie cose... tipo ad avanzare in sospensione appeso ad una corda” sorrise il giovane, e Lara non poté non imitarlo “e soprattutto, per una volta, mi sembrò che tutto andasse bene: avevo il consenso di mio padre, il che mi faceva sentire onnipotente e finalmente felice. Ma anche in questo caso mi sbagliavo. Subito dopo il mio corso d’addestramento, mio padre mi fece partire con lui in guerra. Dapprima ne fui felice, perché pensavo che sarebbe stata un’ulteriore conferma, ai suoi occhi, delle mie capacità. Ma quando fui sul campo, mi sentii di nuovo totalmente al di fuori da quel mondo. Vedevo persone morire, vedevo persone soffrire, e io ero dalla parte sbagliata del fronte! Dovevo morire e soffrire con loro, non farle soffrire e morire... e poi...” gli occhi di Ivan si riempirono a loro volta di lacrime “E poi mio padre morì.”

Lara trasalì, e per un lungo istante nessuno dei due parlò.

“Fu ucciso in un attentato nel Golfo” spiegò lui “E il giorno in cui questo successe segnò l’inizio di un periodo terribile per me. Lasciai l’esercito, tornai in Italia, da solo, senza la minima idea su cosa volessi fare, o su chi volessi essere... avevo paura di sentirmi perpetuamente fuori luogo, attaccato solo a quel qualcosa che mi faceva sentire... diciamo diverso, ma che io stesso non riuscivo a identificare. Un giorno, per puro caso, mi capitò tra le mani una Bibbia. Era tra i libri di mio padre, anche se non penso che l’abbia mai letta. Io la aprii e mi misi a leggerla. In capo ad una giornata, l’avevo letta tutta... beh, quasi tutta, diciamo che in una settimana l’avevo finita. E finalmente la mia strada era chiara. Quello che non riuscivo a capire finalmente aveva un nome, ed era Dio. E più o meno è quello che anche tu segui.”

“No, Ivan” disse Lara, mesta “io non seguo Dio... non solo non ci credo, ma... io uccido, Ivan! Io sono una donna cattiva, che sulla sua strada ha pochi amici, tanti nemici e... la presenza costante della Morte, che prende gli uni, gli altri e a volte... beh, anche me.”

“Lara, tu hai salvato migliaia di persone diverse volte, e non l’hai fatto per la gloria o per avere in cambio un artefatto o una reliquia... beh, probabile che a volte sia successo, ma pensaci: cos’è, in fondo, Dio? Io per primo non penso sia un Yahweh, un Allah, un Buddha o nessuno degli altri nomi che velleitariamente gli si danno. L’hai visto in questa faccenda, no? Tre religioni, tre dottrine, tre dei diversi... eppure tutte e tre la stessa cosa. Dio è l’ideale per cui lottiamo. E senza un’ideale per cui lottare, per cui depredare tombe e per... beh, sì, anche per uccidere a volte, ma diciamolo a bassa voce... la nostra vita non vale nulla. Tu sei una persona buona, Lara, e non sei sola. E adesso devi dimostrarlo... dobbiamo aiutare Vanessa, e tu devi riprenderti la tua vita.”

Lara non disse altro. Si gettò al collo di Ivan e lo strinse tra le sue braccia, piangendo. Lui la strinse

a sua volta, accarezzandole i capelli finché non si addormentò.

Yussuf Al Zalahir scese lentamente le scale che portavano agli scantinati del suo palazzo. Essi erano stati ricavati nelle fondamenta degli edifici preesistenti, appartenenti alla sua famiglia da secoli, e recavano ancora le caratteristiche architettoniche di quelli, con ampie volte a botte e archi rampanti in più punti della discesa.

Mentre camminava, gli giungevano alle orecchie alcuni dei suoni che più amava al mondo: schiocchi di frusta, seguiti dai gemiti della persona che li subiva. Gli erano così grati che non poteva fare a meno di sorridere nell'udirli.

Quando giunse al livello più basso, i gemiti e gli schiocchi erano perfettamente udibili, e presto il magnate delle armi si trovò di fronte ad una scena sublime, almeno per lui: una delle sue guardie con la frusta in mano, e il sergente Lilith, legata ad una panchina, la schiena sanguinante.

Ad un cenno di Zalahir il carnefice si fermò e slegò i polsi della prigioniera, che nel vederlo avanzò strisciando verso di lui, con aria supplichevole.

“La prego...” mormorò.

“Avrà notato, Lilith, che l'ultimo rapporto in merito alla vostra missione non mi è piaciuto affatto” cantilenò Zalahir “avete recuperato un solo ottagono invece dei due richiesti, e Lara Croft è ancora in circolazione, viva, vegeta e a piede libero. Ritengo che questo sia appena sufficiente, come punizione e...”

Ma la ragazza scosse la testa.

“La prego... me ne faccia dare altre... altre frustate... la prego, la prego!” le ultime sue parole erano quasi un grido. Zalahir la fissò stupefatto. Poi un sentimento misto di rabbia e ammirazione lo pervase, e chiamò una seconda guardia perché portasse un unguento e lo spalmasse sulla schiena di Lilith. La ragazza lanciò delle urla strozzate mentre il farmaco agiva sulla sua pelle, ma pochi minuti dopo, evidentemente sollevata, le urla si trasformarono in respiri profondi.

“Mia cara” disse Zalahir, la voce improvvisamente melliflua “capisco che dev'essere stato un dramma perdere suo fratello, ma ritengo alquanto sconveniente che si dia così tanto addosso...”

Lilith scosse la testa tremante.

“Lei... lei non capisce” mormorò “Lui era tutto ciò che mi restava... la mia famiglia... e io... e io non sono riuscita a salvarlo!”

“Mi risulta che non sia il suo unico parente vivo, mia...” iniziò Zalahir, ma un grido di dolore acuto proruppe dalle labbra della donna.

“In ogni caso” continuò l'uomo, freddo “penso che debba reagire. Non espierei il suo peccato standosene qui a prendere frustate!”

“E come?” gridò la donna “Come?”

“Aiutandomi” disse Zalahir, la faccia così vicina alla sua che il pizzetto la toccava “Aiutandomi a sconfiggere Lara Croft!”

Improvvisamente, tutte le lacrime vennero cancellate dal volto di Lilith, sostituite da un lampo d'odio così forte da ottenebrare anche il dolore fisico e morale.

“Quella... quella cagna” sibilò “Ha ucciso mio fratello!”

Inaspettatamente, come se le frustate non fossero mai state schioccate, Lilith si alzò in piedi, e nonostante le gambe le tremassero vistosamente, non cedette al peso delle ferite.

“Così si reagisce, mia cara!” disse Zalahir, osservandola compiaciuto “vedrà che la sua tempra verrà adeguatamente ricompensata.”

“Voglio uccidere Croft” disse lei, la voce tornata sorprendentemente normale “Ora, subito.”

“Temo che sarà costretta ad attendere” soggiunse lo sceicco “Ho ancora alcuni piani in serbo per la nostra nemica.”

Lilith si lanciò contro di lui e gli afferrò le spalle.

“NO!” gridò “Mio fratello deve essere vendicato, lei deve...”

Zalahir, per nulla scomposto, le tirò uno schiaffo così potente da farla cadere per terra.

“La sua missione non è ancora finita, e io sono il suo capo fino a nuovo ordine” disse

rabbiosamente “Se lo ricordi, Sergente Lilith! Riceverà le mie istruzioni entro la prossima ora. È tutto.”

E tornò da dove era venuto.

Sebbene l'aereo fosse atterrato già nella mattinata, Lara e Ivan scesero a Gerusalemme solo nel pomeriggio: Lara, sfinita, aveva dormito tanto da non percepire nemmeno l'atterraggio. Quando si era svegliata, aveva mormorato qualcosa di imbarazzato, ma alla fine sembrava che lo sfogo della sera prima le avesse fatto più che bene: vestita con un caftano lilla e un velo leggermente più chiaro, con sotto gli immancabili vestiti d'azione, Lara sembrava emanare una grinta addirittura superiore a quella che Ivan aveva visto in Egitto... quella di cui parlavano tutti, quando si nominava Lara.

Camminava a testa alta tra la gente, con una specie di sorriso enigmatico stampato sul volto. Sembrava determinata e perfettamente a suo agio.

Ivan sapeva che la sua crisi non era passata, ci sarebbe voluto molto tempo e molta forza di volontà da parte della ragazza... ma, almeno per il momento, i brutti pensieri della notte prima si erano nascosti da qualche parte nel suo cuore, lasciando spazio ad un tenue barlume di determinazione.

Gradualmente la periferia aeroportuale si trasformò in città: le campagne lasciarono posto alle case, alle moschee, ai mercati, e soprattutto ad un bagno di folla che sembrava rendere il giovane sacerdote decisamente nervoso.

“Cosa succede, Ivan?” gli chiese l'archeologa.

“Cosa...? Oh, nulla! Nulla!” si affrettò a chiarificare lui, ma il suo volto rimase ansioso e cupo. Lara capì.

“Hai paura di Zalahir, vero?” chiese “Siamo nel suo territorio.”

“Nel mio territorio, Lara” disse Ivan, abbozzando un sorriso “questa è la terra dove vivo e lavoro, e dove duemila anni fa un grande uomo segnò milioni di percorsi, tra cui il mio. Però... sì, l'idea di essere entrati nella tana del lupo mi rende...”

Ma Lara non seppe mai il suo stato d'animo in merito: improvvisamente un'ondata invisibile, quasi un vento, la travolse e superò in direzione di Ivan. La cosa fu talmente repentina che, in un vortice di colori e profumi, Lara cercò istintivamente il sangue freddo per portare le mani ai fianchi, dove erano nascoste le pistole... ma quando si girò verso il ragazzo, una tenerezza immensa le piombò a sorpresa nel cuore.

Una decina di ragazzini, vestiti più o meno come lei, lo avevano visto ed erano corsi ad abbracciarlo.

“Don Ivan!” gridavano in coro “sei tornato! Sei tornato!”

Ogni traccia di paura nel volto di Ivan era sparita mentre abbracciava e stringeva ciascuno dei piccoli avventori, e Lara capì cosa intendeva Ivan per “essere al proprio posto”. La gioia del ragazzo era galvanizzante, e Lara ne approfittò per darsi uno sguardo attorno.

Il Punto d'Incontro era davanti a lei, in quel mercato che si stendeva lungo una via immensa, ricco di tradizione e modernità: c'erano donne vestite all'islamica come lei, ma anche preti (che a differenza di Ivan portavano l'abito talare), asiatici, o anche persone a loro perfetto agio in abiti occidentali. Non sembrava esserci differenza tra le culture, e quindi, ipotizzò Lara mentre si spostava per far passare un furgoncino della frutta, non ce ne doveva essere nemmeno tra le tre religioni... e allora a cosa serviva tutta quella faccenda degli ottagoni? Peraltro non sapevano nemmeno dove si nascondesse il terzo... era di sicuro a Gerusalemme, ma dove?

Il grido di Ivan tranciò improvvisamente tutti i suoi pensieri.

“LARA!” sentì “A TERRA!”

Ebbe appena il tempo di recepire il significato delle parole e di cercare di eseguire quanto le era stato detto, prima di rovinare col volto a terra investita dalla fortissima onda d'urto di un'esplosione. Fu il buio improvviso, nel quale distingueva urla, rumori indistintamente tetri e odore di polvere da sparo. E di morte.

Quando riuscì a riaprire gli occhi, un terrore mai provato prima la ghermì, mozzandole il fiato. Era stesa in un carnaio: davanti a lei, il mercato fino a poco prima rigoglioso era diventato una polveriera. Il sangue scorreva a fiumi attorno alla carcassa, ormai sventrata, del furgoncino che le era passato accanto poco prima.

“Lara...” sentì accanto a lei, e si sforzò di girarsi. Ivan stava arrancando verso di lei, il volto bianco come un lenzuolo, tendosi lo sterno con una mano “C'è stato... un attentato... dobbiamo... ARGH!” E, con orrore della ragazza, anche Ivan cadde per terra. Lara tentò di muoversi, ma il dolore era insopportabile.

Poi, anticipata dal clangore del suo armamentario, dalla polvere apparve Lilith.

“Tu...” baciò Lara, il sapore del sangue che le invadeva la bocca.

“Ti sei salvata, come aveva previsto Zalahir” disse lei, che sembrava essere capitata lì per caso, totalmente estranea alla carneficina. Ma le sue parole affermavano il contrario... era tutto un piano, un terribile piano...

Lilith si avvicinò a Ivan e lo sollevò di peso con una forza che non ci si sarebbe aspettati da una ragazza come lei. Lui gemette, e il sollievo di sapere che era vivo lottò a lungo nella mente di Lara col terrore di non poter fare nulla.

“Lascialo stare!” gridò Lara. Lilith la guardò con odio.

“Starà bene, e anche tu tra poco ti rialzerai” disse “Vorrei poterti uccidere ora, qui, farti provare lo stesso dolore che hai fatto provare a mio fratello...”

In un attimo Lara si ricordò. Il fratello di Lilith era caduto di spalle, e sua sorella aveva potuto vedere solo lo sparo della sua pistola verso lo scheletro... di cui ignorava la presenza... pensava che fosse stata lei a ucciderlo.

“Io non l'ho ucciso! Lui...”

“TU MENTI!” le gridò l'altra, sferrandole un calcio nella gamba. Lara si contorse dal dolore. Lilith la guardò come se si stesse trattenendo a stento dal mollargliele un altro. E poi un altro, e un altro, e un altro...

Ma non lo fece.

“I miei ordini mi impongono altro” sibilò “E ti devo lasciare in vita.... e con tutte le ossa al loro posto” nella sua voce si leggeva un odio puro e profondo. “Tra tre ore sei attesa alla Cupola della Roccia. Fossi in te mi riprenderei in fretta. Se non verrai, lui morirà.”

Con uno sforzo supremo, Lara prese una pistola e gliela puntò addosso, ma lei fu più lesta: con un calcio la disarmò, poi ruotò sul piede stesso e gliene diede un secondo nello sterno, proprio al plesso solare.

E fu il buio.

CAPITOLO 12

La Cupola della Roccia

Lara camminava sul colle su cui sorgeva la Cupola della Roccia.

Era rinvenuta poco dopo il calcio di Lilith, quando già i cadaveri erano stati portati via e tutto era, sorprendentemente, tornato alla normalità.

Il suo corpo era dolorante in più punti, ma il dolore, almeno quello fisico, era solo secondario: ogni centimetro di pelle era percorso da una furia cieca, e lei doveva fare un enorme sforzo per tenerla a bada. Cosa voleva Zalahir da lei? Lilith la odiava, perché pensava che lei avesse ucciso suo fratello... ma se non l'aveva uccisa, voleva dire che gli ordini di Zalahir erano particolarmente severi... talmente severi che il magnate delle armi ne aveva impiegate alcune terribili, per convincerla a capitolare: il terrore, il dolore, la morte.

E poi avevano preso in ostaggio Ivan. Se gli avessero torto anche solo un capello...

Lara giunse all'ingresso della moschea della Roccia, e si accorse di essere completamente sola: non c'era un solo fedele, una guardia, nessuno... ma quando entrò nell'edificio, e le porte le si chiusero alle spalle, capì che non era affatto così.

L'ambiente era spoglio e alieno, brullo: il centro era totalmente occupato da una grande distesa rocciosa, sulla quale secondo la tradizione ebraica Dio aveva creato Adamo, mentre secondo quella islamica Maometto era salito al cielo. Tutto intorno c'erano solo poche panche di legno tarlato, quattro lampadari che pendevano dalla Cupola dorata e, sull'altare, uno scranno pigramente decorato... dietro il quale torreggiava una cupa figura nera.

A grandi falcate, Lara percorse lo spazio tra i due ordini di panche.

"Zalahir!" gridò, quando fu arrivata agli scalini che sopraelevavano l'altare. L'ombra si girò, e Zalahir la scrutò enigmatico per qualche istante. Poi si aprì in un sorriso.

"Lady Croft" riverì "Quale onore è per me incontrarla."

"Dov'è Ivan?" ringhiò lei. Lui ridacchiò.

"Tutto a tempo debito, Milady, non vorrà rovinare la magia di questo incontro?"

Accecata dalla rabbia, Lara estrasse le pistole ed esplose alcuni colpi in direzione dello sceicco, che con un balzo felino li schivò, rotolando fino ad un pilastro, dietro il quale si nascose.

"Un paio di colt vecchio modello!" disse deliziato dal suo nascondiglio "Piccole e leggere, ma straordinariamente letali. Non ne vedevo da secoli. Chi gliele ha vendute?"

"Le ho fatte io" disse Lara, puntando contro il pilastro e avanzando lateralmente per cercare il suo bersaglio. Zalahir rise.

"Oh, ma certo, non avrei dovuto aspettarmi altro. Lei è una donna straordinaria, Lady Croft, me lo lasci dire. L'avessi conosciuta in altre circostanze, avrei fatto di tutto per averla nel mio harem."

"Dov'è Ivan?" ripeté la donna, a denti ancora più stretti, e con la voce palesemente avvelenata dall'odio.

"Don Monteduro sta bene" disse Zalahir "Avrei dovuto trattarlo come meriterebbe un traditore del suo rango... ma ho preferito soprassedere. Da morto non mi sarebbe di nessuna utilità, mentre da vivo... beh, è suo amico."

"E cosa vuole da me?"

"Le dirò tutto, ma non pensa che sarebbe sleale da parte sua puntarmi le sue efficientissime pistole addosso? Quantomeno dovrebbe offrirmene un paio, visto che sono disarmato."

Per un istante, Lara pensò di ignorare quella frecciata e di continuare a tenergli le colt addosso... ma alla fine, con un sospiro rabbioso, le rinfoderò.

"Molto bene" rise Zalahir, uscendo dal suo nascondiglio "Questo è un buon inizio per la nostra collaborazione, che, ne sono sicuro, porterà entrambi al nostro traguardo comune."

“Per il quale è disposto a passare sopra vite innocenti...” sibilò Lara. Zalahir sembrò orgogliosamente deliziato. “Tutta quella gente al mercato...” un nodo le si formò in gola “non era indispensabile che sopravvivesse, secondo la sua mente perversa?”

“Decisamente bello l'attentato, vero?” disse lui con aria casuale, arricciandosi il pizzetto “Una volta tanto ho impiegato le mie risorse per qualcosa che volevo fare io. Del resto, in qualche modo dovevo attirare la sua attenzione, e conoscendo lei e il traditore suo amico penso di esserci riuscito con successo.”

Lara lottò con se stessa per tenere a bada il pensiero della sera prima... chiunque si trovasse sulla sua strada... finiva per correre rischi inimmaginabili. Le sue viscere sembrarono per un attimo annodarsi tra di loro, e lei non poté nascondere.

“Che cosa vuole da me?” gemette.

Lo sceicco si fece immediatamente più serio.

“Il terzo ottagono” disse “Voglio che lei me lo trovi.”

Lara ridacchiò sardonica, ignorando l'umido che le si era formato negli occhi.

“Ma certo!” esclamò furiosa subito dopo “Organizzerò le ricerche, partendo né più né meno che da zero, scaverò per tutta Gerusalemme e le porterò il suo ottagono entro, vediamo...” guardò ironicamente l'orologio “domani mattina? Penso di riuscirci, come no!”

“Oh, ma lei sbaglia su due cose in questo discorso, Lady Croft” disse Zalahir, con nonchalance.

“Sarebbero?”

“Beh, prima di tutto lei mi dovrà portare l'ottagono entro tre ore a partire dalla fine del nostro colloquio. Altrimenti, premerò il bottone su questo” le mostrò un piccolo telecomando che teneva in tasca “che comanda otto bombe dislocate in più punti della città. Ovviamente i punti più affollati... sa, temevo che sarebbe arrivata a pensare che la mia sconfitta, in fondo, val bene la vita del suo amico. E poi trovo poetico l'aver scelto proprio *otto* punti.”

Lara era senza parole. Fin dove si sarebbe spinta la cattiveria di quell'uomo?

“Il suo secondo errore” continuò lui dopo un secondo di pausa “è che lei pensa di partire da zero nella ricerca... ma non è così. Io so *precisamente* il punto della città in cui si nasconde l'ottagono... quello che non so è dove, in quel punto, sia collocato.”

“Questo è già qualcosa” disse Lara roteando gli occhi “E quale sarebbe questo posto?”

Per tutta risposta, l'uomo allargò le braccia e roteò lentamente su se stesso, quasi ad indicare l'ambiente circostante. Lara ebbe un tuffo al cuore.

La Moschea della Roccia era un edificio di pianta ottagonale. Come aveva potuto non accorgersene prima? Forse la furia e il dolore le avevano ottenebrato la mente... Sbigottita, l'archeologa tornò a guardare il suo nemico.

“Come... come fa ad esserne sicuro?” chiese, a mezza voce.

“Al Yussuf, costruttore dell'iniziale sinagoga, era un mio antenato” spiegò l'uomo “Il suo ritratto svetta nel mio ufficio, e mio padre e mio nonno mi raccontavano, da bambino, le sue imprese... e mi dicevano del Tempio di Salomone, nascosto proprio qui, a pochi metri da noi. In questo edificio, che era a breve distanza dal Tempio, quasi a farne la guardia, lui aveva nascosto la sua chiave, quella delle tre che gli spettava. Quella storia accompagnò i miei sogni di bambino, e poi di adolescente...quando misi mano sul patrimonio di famiglia, e sul suo predominio sul mercato delle armi da guerra, impiegai notevoli forze per capire se fosse vera o no.”

“E la sua strada si incrociò con quella di Gregory Lorraines...” azzardò Lara. Zalahir annuì.

“Lorraines era il più esperto archeologo in materia già prima che lo conoscessi” continuò Zalahir “E finì di prenderlo sotto la mia egida per far sì che le sue teorie trovassero riscontro nella realtà. Lui ne fu entusiasta, e in poco tempo sotto i miei occhi costruì la certezza che gli ottagoni non fossero solo la leggenda di un eroe della mia famiglia, ma il retaggio di un episodio veramente accaduto, che avrebbe cambiato il modo di concepire l'intera storia. Lorraines era raggianti, e aveva una voglia matta di spifferare questo risultato al mondo intero. Minacciò di rivelare i miei traffici d'armi, se non avessi acconsentito alla pubblicazione delle sue teorie.”

Lara rabbrivì.

“Lei lo ha ucciso!”

“Dovevo!” la rimbeccò lui “Non potevo smettere di inseguire la mia ambizione per la sciocca etica di uno scribacchino, nonostante, lo devo ammettere, questi mi si fosse rivelato davvero utile: era riuscito a localizzarmi con notevole precisione due ottagoni! Così, quando seppi che sua figlia aveva seguito le sue orme, giocai la parte del filantropo: mi bastò assumere quel pretucolo traditore per mascherare il tutto come una missione umanitaria ed evitare di far capire troppo alla Lorraines, la quale pensò solo che volessi aiutarla a proseguire il lavoro di suo padre. Non seppe mai che ero stato io a ordinarne la morte, e come lei non lo seppero i suoi fratelli, che...”

“Ma se non altro riuscì nel suo intento...” lo interruppe Lara.

“Certo, mi credeva un grande amico di suo padre e questo la rese efficientissima: non solo riuscì a localizzare, addirittura con maggior precisione di quanto non avesse fatto il suo povero genitore, l'ottagono di Castel del Monte, ma ritrovò addirittura il Tempio, dove ebbe la sfortuna di scomparire qualche giorno fa.”

“Non scopri il terzo ottagono, però” fece notare Lara. Zalahir scosse rabbiosamente la testa.

“Anni e anni, prima con Lorraines padre e poi con Lorraines figlia, a cercare l'unica delle tre chiavi che mi appartenesse di diritto... e invece niente! Nessun documento, nessuna iscrizione, nessuna dannata grotta o tempio o edificio nascosto qui sotto! Senza quell'ottagono non servirà a niente mandare uomini nel Tempio...”

“E lei pensa che io riuscirò dove altre due menti eccellenti hanno fallito... peraltro, in sole tre ore?”

“Oh, ma certo” rispose Zalahir, che camminando aveva raggiunto il lato opposto all'altare. Le porte si aprirono mentre lui si avvicinava “del resto, lei ha, oltre alla mente, diverse qualità che i Lorraines non avevano.”

E così dicendo le voltò le spalle e fece per andarsene.

“Zalahir!” chiamò Lara. Lo sceicco si fermò, senza girarsi.

“Sì?”

“Ti troverò l'ottagono a una condizione.” Zalahir restò zitto, come se stesse pensando alla risposta da dare. Quindi, con un gesto, la invitò ad andare avanti. “Quando ti avrò dato l'ottagono, Ivan Monteduro dovrà essere immediatamente liberato. In cambio, avrai me; ma dovrai dire a Lilith di attendere prima di farmi fuori, perché avrai bisogno di me nel Tempio.”

L'uomo apparve per un attimo pensieroso. Poi si voltò di tre quarti, quel tanto che bastava per scorgere la figura di Lara.

“Va bene, Lady Croft, accetto. Le auguro buona fortuna” disse, con un sorriso maligno. Poi si voltò di nuovo e uscì. Le porte si chiusero quando fu uscito.

Lara non sapeva che fare.

Nonostante avesse sfogliato un atteggiamento determinato, non aveva davvero il minimo indizio, a parte l'affermazione, peraltro totalmente impossibile da verificare, che le aveva dato Zalahir.

Percorse tre volte l'intero perimetro della Moschea, scrutò ciò che rimaneva degli antichi affreschi, le piastrelle, i cassettoni del soffitto, perfino la Sacra Roccia, alla ricerca della più flebile traccia che le mostrasse l'ingresso del luogo in cui il terzo ottagono doveva essere nascosto, ma non ne trovò alcuna. Addirittura, si arrampicò, lottando contro il dolore, ad una delle colonne che attorniavano la Roccia, per scrutare il pavimento dall'alto e capire se ci fosse o meno un disegno sotto, come la croce templare di Castel del Monte... ma nemmeno questa trovata fu efficace.

Spostò lo scranno sull'altare, lo capovolse, ma poi si rese conto che se Gregory e Vanessa Lorraines avevano fallito, tutte le prove che aveva fatto erano fin troppo elementari e quindi assolutamente inutili... l'ottagono doveva essere nascosto davvero bene...

Un capogiro la colse, e una fitta allo sterno le annebbiò la vista. Arrancando andò a sedersi poco lontano dall'altare, presso il centro della Moschea, su una panca, dove si abbandonò esausta e ansimante. Guardò l'orologio: era passata un'ora e un quarto da quando Zalahir se ne era andato, e lei era esattamente allo stesso punto di quando l'aveva lasciata.

Ma come poteva cercare una cosa nascosta così bene nello spazio di tre ore, si chiese aprendo gli

occhi e scrutando la cupola sopra di lei. Sarebbe stato come pretendere la quadratura del cerchio...

Cerchio. Ottagono. Quadratura.

Un brivido le percorse il corpo mentre questi pensieri le si accavallavano nella mente, tanto forte che la costrinse ad alzarsi. Gli occhi le rimasero puntati sulla cupola.

E il sorriso le si accese sul volto.

Ecco dov'eri, disse all'Ottagono.

La Cupola, che dal basso sembrava perfettamente rotonda, in realtà non lo era: era ottagonale. Il suo vertice, infatti, minuscolo ma ben visibile, era un ottagono dorato della stessa materia di cui era fatta la cupola, talmente lontano dalla base che la cupola sembrava rotonda... guardando bene, tuttavia, il vertice non era proprio uguale a essa, perché delle righe di scrittura arcaica lo tagliavano da parte a parte, appena percettibili da quella distanza.

Zalahir, assieme a Gregory e Vanessa Lorraines, aveva cercato per anni la via d'accesso ad un luogo nascosto e sotterraneo come gli altri due... non avevano mai pensato che l'ottagono potesse essere lì, sotto l'occhio di tutti. Le venne per un attimo in mente Edgar Allan Poe.

Adesso bisognava solo raggiungerlo, e poi...

Già. Come poteva raggiungerlo?

Dall'interno, Lara lo sapeva, non c'erano vie d'accesso ai piani superiori. L'unica soluzione sarebbe stata quella di uscire all'esterno e di utilizzare il sistema di scale e pensiline... ma quelle l'avrebbero portata solo alle terrazze sottostanti alla cupola... e comunque, le porte le aveva chiuse Zalahir...

C'era una sola soluzione: Lara prese una panca e la sollevò, con enorme sforzo. Utilizzando lo scranno come base, la issò in verticale contro al muro in prossimità della grande finestra che si apriva sulla zona dell'altare.

Estrasse la pistola e sparò alla vetrata, che andò in frantumi; quindi, con un balzo felino, si arrampicò sulla panca, precariamente in equilibrio, e raggiunse il buco irto di frammenti di vetro che poco prima aveva contenuto la finestra.

Da qui spiccò un salto sul posto e afferrò lo stipite di legno, abbastanza sporgente, che dava sull'esterno. Sopra di lei, a tre metri circa, c'era il cornicione della rotonda della Cupola. Lara trasse un profondo respiro e, con un balzo, si issò a esso.

I suoi piedi avevano un appoggio di circa dieci centimetri: sotto di lei, molti metri di vuoto prima della terrazza della Moschea. Con uno sforzo immenso, si costrinse a guardare su: la Cupola terminava con un pinnacolo arabeggiante, ed era formata da tante tegole dorate che costituivano una serie di scanalature troppo inclinate per camminarci ma troppo lisce per afferrarle. Eppure andava scalata...

C'era una sola soluzione, e richiedeva tutta la concentrazione di cui la ragazza fosse capace.

Chiuse gli occhi, ispirò dal naso e trattenne il respiro. Portò una mano allo zainetto, tenendo l'altra pronta ad afferrare la minima sporgenza in caso di caduta.

La mano si mosse trepidante nel caos contenuto all'interno dello zainetto, finché non trovò quello che cercava: allora le dita si strinsero intorno a quell'oggetto e lo trascinarono fuori.

Lara riaprì gli occhi e si ritrovò di fronte il rampino. Adesso sorgeva un nuovo problema: come lanciarlo fino al pinnacolo? La traiettoria era troppo curva per lanciarlo con una pistola, e il rampino era troppo leggero per volare fino al pinnacolo se fosse stato lanciato a mano...

Un crack rimosse improvvisamente Lara dai suoi pensieri: coi movimenti impercettibili che faceva per restare in quell'equilibrio precario, aveva urtato una pietra che si era staccata dal cornicione e l'aveva fatta cadere, mandandola a schiantarsi contro il pavimento della terrazza sottostante.

L'archeologa ebbe un colpo di genio. Cercò con lo sguardo il più vicino punto in cui il cornicione era sgretolato, e con piccoli e attenti balzi lo raggiunse. Si chinò circospetta verso la spaccatura e vi portò la mano. Strinse le dita attorno alla pietra più grossa che si era staccata e la raccolse, quindi si alzò con attenzione. Adesso aveva bisogno di entrambe le mani: cercò di allargare le gambe per darsi il più equilibrio possibile, quindi incastrò la pietra tra le braccia del rampino, in

modo che non scivolasse fuori. Quando lo ebbe fatto, premette con le dita sulla pietra, che non si mosse: era riuscita a incastrarla alla perfezione. Fissò il gancio del rampino al moschettone della sua cintura.

Ora veniva la parte più difficile. La più potenzialmente letale.

Con lentezza quasi esasperante, si girò di centottanta gradi. Adesso le punte dei piedi poggiavano sul cornicione, mentre i talloni erano pericolosamente all'infuori.

Aveva una sola possibilità: doveva lanciare il rampino il più in alto e il più lontano possibile. Se il tiro non fosse andato a buon fine, sarebbe precipitata giù a causa del contraccolpo.

Inspirò una, due, tre volte. Poi riaprì gli occhi e guardò verso il pinnacolo. Con un ringhio, fece roteare il rampino e lo lanciò.

Sentì il suo corpo venire proiettato all'indietro, i piedi perdere terreno, il vuoto che si formava attorno a lei...

... e poi uno strattone alla vita, e la sensazione di venire portata improvvisamente verso l'alto, e il lieve impatto del volto contro il muro.

Ci era riuscita.

Lara risalì sul cornicione tenendosi al cavo del rampino, e poi da esso si arrampicò sulla Cupola.

La pendenza non era superiore a quella di certe montagne, ma le scarpe da trekking che portava e che sarebbero state perfette per una scalata d'altura, sdruciolavano facilmente lungo le piastrelle dorate che componevano la Cupola.

Era arrivata quasi in cima quando, inaspettatamente, i suoi piedi persero la presa, e lei cadde sulla Cupola col volto riverso a terra, sbattendo l'addome contro la fredda superficie.

Il colpo non fu devastante, ma sembrò dare libero sfogo al dolore fisico e morale che aveva cercato di arginare fino ad allora... per un attimo pensò di morire lì, appesa al pinnacolo della Cupola della Roccia...

Poi nella sua mente si formò l'immagine del mercato, un attimo prima così bello e pieno di vita e poi una polveriera... e poi il volto di Ivan, così sereno e malinconico...

Doveva farcela. Se non per se stessa, per l'ideale che perseguiva, e per tutte le persone che, pur non sapendolo, contavano su di lei, sul fatto che ce la facesse, sul fatto che vincessero tutte le sue battaglie...

Digrignò i denti e si issò di nuovo al cavo. Lei era Lara Croft, diamine, non poteva fallire così miseramente.

Pochi minuti dopo Lara giunse in cima alla Cupola. La curvatura, qui, era meno accentuata, e l'equilibrio era molto più facile da mantenere. Il panorama doveva essere bellissimo, da lassù, ma non si poteva permettere di guardarlo.

Il pinnacolo somigliava ad un grande narghilè dorato: era formato da una prima parte a forma di cono, che si congiungeva ad una piccola palla d'oro; sopra di essa c'era un cono più piccolo che terminava con una punta a spirale. La donna ci girò attorno e notò che nel punto in cui si congiungeva alla cupola c'erano otto feritoie che si inerpicavano a spirale girando attorno al primo cono del pinnacolo. Sembravano prestarsi allo scorrere di un ingranaggio. In effetti, posati sulla Cupola, c'erano quelli che sembravano i denti di un ingranaggio piuttosto grosso.

Lara ne afferrò due opposti e tirò, facendoli scorrere lungo la feritoia. Quando giunse alla fine, sentì un clang di assestamento e un rumore metallico, e vide il pinnacolo alzarsi su delle braccia d'acciaio, rivelando l'ottagono su una base ottagonale appesa ad esso con dei tiranti. Per un attimo scorse anche il vuoto dell'interno della Moschea.

Con un sorriso soddisfatto, allungò la mano per slacciare i tiranti e prendere l'ottagono, quando sentì un rumore minaccioso e vide, in un attimo, spuntare delle lame attorno ad esso e il pinnacolo cadere con un tonfo nella sua posizione originale. Se non avesse indugiato per guardare l'interno della Moschea, la sua mano sarebbe stata tranciata.

Con un'imprecazione, Lara cercò nello zainetto qualcosa che potesse fermare quel meccanismo

letale. L'unica cosa adatta allo scopo sembrava essere la sua vecchia torcia elettrica, abbastanza robusta e dalla forma adeguata. La prese tra i denti e sollevò di nuovo l'ingranaggio, incastrando poi la torcia tra la base dell'ottagono e uno dei suoi denti. Sembrava funzionare.

Febbrilmente, Lara fece scattare il primo dei tiranti. Tutto andò bene.

Anche il secondo tirante fu fatto scattare senza problemi.

Giunta però al terzo, la donna sentì il pinnacolo vibrare. Doveva sbrigarsi.

Il quarto tirante scattò, mentre un minaccioso "CRRRRR" cominciava a farsi sentire...

Quando scattò il quinto tirante, Lara sentì un crack e capì che la torcia si era crepata. Doveva continuare il più velocemente possibile, ad ogni costo...

Mancavano tre tiranti... fece scattare il terzo, sentendo il cuore a mille e vedendo il meccanismo traballare...le lame che uscivano...

Poi ebbe un'idea: estrasse la pistola e mirò al settimo tirante. Sparò mentre la torcia veniva schiacciata e il meccanismo cadeva con un tonfo sulla base dell'ottagono, che invece rimase sospeso nel vuoto per un solo lato. Aveva solo pochi secondi...

Lara agì senza riflettere sulla pericolosità della sua azione: infilò la mano nel buco e prese l'ottagono, mentre con l'altra sparò al tirante con un gran rischio di colpirsi; per fortuna non successe, e riuscì a sfilare la mano e l'ottagono prima che, con un gran fracasso, il pinnacolo e le lame schiantarsi sulla Cupola, spaccando completamente l'ingranaggio: non si sarebbe mai più mosso da quella posizione.

Lara respirava a rantoli, ma quando l'ottagono brillò alla luce del sole capì di essere riuscita nel suo intento, ed esplose in una risata liberatoria.

Quando ebbe finito di calarsi prima sul cornicione e poi all'interno della Moschea, guardò l'orologio. Le tre ore erano quasi passate, mancavano solo dieci minuti...

Ma sarebbero bastati: si sdraiò su una panca e chiuse gli occhi, sfinita.

CAPITOLO 13

Il Guardiano del Tempio

Esattamente tre ore dopo esserne uscito, Zalahir rientrò nella Moschea della Roccia, ma non la trovò come l'aveva lasciata. La finestra nella parte più lontana era in frantumi, e le panche erano state cambiate di posizione, e si trovavano sparpagliate di qua e di là. Una giaceva inerte contro il muro, appena sotto la finestra, posata sullo scranno dell'altare.

Per un attimo un pensiero assurdo gli passò per la testa: possibile che Lara Croft fosse scappata? Possibile che avesse preferito lasciato il suo amico e tutti quegli innocenti morire, piuttosto che trovare l'ottagono?

Poi ne vide l'ombra stagliarsi in controluce, e un velo di ansia gli si formò nel cuore.

Lara lo stava aspettando in piedi, nel punto in cui tre ore prima lui stesso era comparso a lei, con le mani sui fianchi.

“Allora?” disse, fremente. Lei, sorprendentemente, sorrise e inclinò la testa di lato, mentre estraeva da dietro la schiena quello che era inequivocabilmente l'ottagono.

Zalahir restò folgorato da quella visione.

“L'hai... l'hai... trovato!” bisbigliò “Dov'era?”

Lara scosse la testa.

“Mettiamola così: se ti indicassi dov'era, tu guarderesti il dito.” disse, sibillina, non nascondendo una nota di scherno.

Lo sceicco decise che non gli interessava sapere dove si trovasse l'ottagono, e che l'importante era che ora fosse in mano sua. Avido, mosse qualche passo verso la ragazza, ma lei fulminea estrasse una pistola e la puntò contro l'oggetto dorato.

“Ah-ah-ah!” disse, con l'aria di una mamma che rimprovera il figlio troppo impaziente. Zalahir si fermò a metà strada interdetto.

“Lady Croft” sibilò, tornando immediatamente al registro formale “rispetti i patti, se non vuole che degli innocenti paghino per la sua arroganza”.

“Nessuno dice il contrario” rispose calma Lara “Ma penso che dovrò approfittare della sua attenzione per parlarle un attimo. Non le dispiace, vero?” disse, caricando il colpo in canna col pollice.

Per un attimo Zalahir fu tentato di ignorarla e di farsi consegnare l'ottagono con le cattive; poi decise che la sua pistola non scherzava, e che non era disposto a pagare con l'ottagono il prezzo del suo errore. Con un gesto stizzoso, la invitò a parlare e a fare in fretta.

“Lei sa, vero” cominciò l'archeologa “a cosa sta andando incontro, riunendo i tre ottagoni?”

“Cosa intende?”

“Intendo che mentre lei era comodamente seduto in poltrona ad attendere il rapporto dei suoi sicari, io, don Monteduro e loro stessi stavamo affrontando pericoli ben al di là di una sommaria immaginazione come la sua, che li proteggevano. Recuperare questo” disse, indicando l'ottagono che aveva in mano “non è stato che una semplice passeggiata, in confronto a quanto abbiamo dovuto subire... e dovrebbe anche rendersene conto, vista la morte del suo scagnozzo.”

“Della quale non mi importa” replicò rabbioso Zalahir “Venga al dunque, grazie, mi sta facendo solo perdere tempo”

“Non la vedo così, effendi” disse con un sorriso furbo Lara “vorrei solo farla ragionare prima che sia troppo tardi, anche se meriterebbe niente meno che di essere mandato allo sbaraglio e affrontarne le conseguenze. Quello che intendo è che, viste le premesse date dai luoghi in cui gli ottagoni erano nascosti, temo che il Tempio di Salomone nasconda pericoli ben maggiori, che io stessa non riesco a valutare... ora, sta a lei decidere se affrontarli oppure lasciare che questa

faccenda si concluda più o meno felicemente. Almeno per lei.”

Zalahir la squadrò senza fiatare per alcuni secondi. Poi, strafottente, esplose in una risata sguaiata.

“Crede forse di mettermi paura?” chiese.

“Ah no” rispose Lara “la paura è riservata alle persone dotate di ragione.”

Zalahir si infuriò, e, con la voce ridotta ad un respiro rabbioso, sbottò:

“Non le permetto di offendermi, Lady Croft! Sia ben chiaro: niente e nessuno potrà fermarmi.

Desidero entrare nel Tempio più di quanto non desideri vivere...”

“Un'ossessione, dunque” disse Lara.

“Già. Ma del resto, se è vero che il Tempio di Salomone è il luogo di riposo di Belial, sarò io a doverlo svegliare... il suo nome significa “Signore della Guerra”. Il demone saprà onorare chi lo agogna. E poi... sa qual era, secondo la leggenda ebraica, il grande potere di Belial?”

“Direi di no.”

“La paura” disse gelidamente Zalahir “Sapeva amplificare le paure dell'avversario e ritorcerle contro come un'arma... ovviamente, se l'avversario ha paura. Io sarei un buon vincitore, direi, e assieme al suo esercito potrei avere ben più di quanto questo putrido mondo mi abbia mai offerto finora.”

“E lei crede che tutto questa sua elucubrazione corrisponda a realtà?” chiese Lara.

“Credo quello che mi pare, e questo non la riguarda. Ma sappia che se cercherà di impedirmi di verificare quanto io ho detto, se ne pentirà amaramente.”

Lara rimase zitta. Poi, inaspettatamente, rimise la pistola al suo posto. Zalahir rimase stupefatto.

“Vuol dire che si arrende?” chiese, avido.

“Vuol dire che mantengo la parola data” rispose Lara, inclinando la testa di lato e roteando gli occhi

“Persone come lei non valgono certo la vita di Monteduro e dei poveri Gerosolimitani. Questo, ovviamente lo dico perché mi aspetto che anche lei faccia lo stesso” disse mostrandogli l'ottagono. Zalahir annuì e batté due volte le mani. Le porte della Moschea si aprirono ed entrò Lilith, che lanciò uno sguardo di gelido odio in direzione di Lara. Lei lo sostenne. Al suo seguito (Lara ebbe un tuffo al cuore nel vederlo), c'era Ivan, legato per le mani. Aveva il volto pallido e qualche segno di sommarie percosse, ma tutto sommato stava bene.

“Slegalo” disse Zalahir a Lilith. La donna eseguì riluttante, poi spinse il ragazzo in direzione di Lara.

“Lara, io...” disse Ivan, avvicinandosi mesto, ma lei non lo guardò e scosse la testa in modo che solo lui potesse percepire quel gesto. Quindi, fece volare l'ottagono attraverso la stanza come un frisbee, facendolo atterrare nelle mani di Zalahir, il quale lo prese al volo e rimase a rimarlo soddisfatto per molti istanti.

“Molto bene” disse infine, un luccichio sinistro nei suoi occhi “questo lo terrò io. Voi due” disse guardando Lara e Lilith “terrete gli altri ottagoni, fino a nuovo ordine. E ora, al Tempio!”

Lui e la sua sicaria si incamminarono fuori dalla Moschea, e Lara fece per seguirli, ma venne prontamente fermata da Ivan, che le serrò il polso con una mano.

“Sei forse impazzita?” chiese, gli occhi lucidi “Quei due ti uccideranno!”

“Non penso proprio...” disse Lara, pensierosa “Ho visto tante di queste situazioni da poter dire che saranno uccisi prima che ci riescano. Da me o... beh, da qualcosa di molto malvagio.” Ivan non colse il sarcasmo di Lara, che dovette rivolgergli un sorriso triste.

“Stai tranquillo, Ivan” gli disse “Vedrai che andrà tutto bene... però ora torna a casa. Scappa, se puoi.”

“No” disse fermo il sacerdote. Lara si fece cupa.

“Ivan, ti prego, non rendere le cose più difficili...”

“Lara, non posso lasciarti ora che ti ho trovata” gemette il giovane “Tu sei un'amica preziosa, una donna meravigliosa, e io ti... io... ti...”

Il giovane abbassò gli occhi, come se non riuscisse a sopportare il peso dei suoi stessi pensieri. Lara gli si avvicinò e lo abbracciò.

“Vai ora” gli disse “me la caverò, e poi vedremo che cos'è che tu “mi””.

“Non vado!”

“Penso che dovrai ascoltare il tuo *innamorato*, Croft” disse Lilith, che era apparsa sulla porta brandendo la sua grossa pistola “o dovrò farvi fuori entrambi prima del tempo.”

Lara gettò un'occhiata a Ivan e per un attimo rimase spaesata; poi annuì cupamente e seguì la sicaria fuori dalla Moschea, a sua volta seguita da Ivan.

Zalahir li condusse a pochi metri di distanza dalla Moschea della Roccia, dove si trovava uno scavo di modeste dimensioni. I macchinari e gli utensili della squadra che lo aveva scavato giacevano inerti e impolverati lungo tutto il perimetro, dando all'insieme un'aria lugubre e aliena che si manifestò in Lara sotto forma di un brivido.

All'ingresso, alcuni uomini dalle vesti arabe e armati di tutto punto attendevano il gruppetto. Zalahir li raggiunse per primo e si fece dare una tracolla con due fondine e altrettante pistole, che indossò. Ad un suo cenno, tutti quanti si calarono nello scavo, e raggiunsero una piccola nicchia a ridosso di una botola di pietra recante il simbolo di un ottagono. Lara si disse che ne aveva proprio abbastanza, di quella figura.

“Apri” le ordinò lo sceicco, e ignorando la minacciosa scritta sopra di essa lei infilò il braccio nella nicchia, trovandovi una leva nascosta. La tirò, e la botola si aprì. Zalahir era raggiante.

Durante la discesa delle scale, man mano più buie e impervie, l'archeologa, che apriva la fila, sentiva diversi sguardi su di lei. In particolare, quello preoccupato di Ivan e quello carico di odio di Lilith.

Quando percepì il terreno farsi pianeggiante, Lara si rese conto di essere arrivata nell'oscurità più completa. Sentiva solo dei lievi rumori ovattati: uno sciacquio, qualcosa di metallico che sbatteva continuamente contro la roccia e.... non riusciva a distinguere bene cosa fosse, ma sembrava davvero un lamento...

Poi, improvvisamente, si udì un fracasso infernale, seguito da un'imprecazione in arabo: uno degli uomini di Zalahir era inciampato.

Col cuore in gola, Lara chiese:

“Cosa è successo?”

“C'è un maledetto pezzo di vetro, qui!” disse, e Lara capì. Si avvicinò al punto da cui proveniva la voce e il rumore e a tentoni cercò qualcosa per terra. La sua mano toccò una superficie piatta e fredda. Era uno specchio.

Lara non vedeva nessuna fonte di luce, ma sapeva che c'era, nascosta da qualche parte, e che lo specchio era caduto perdendo il suo orientamento. Lo sollevò e lo ruotò lentamente su se stesso finché non incontrò la fonte di luce nascosta in un anfratto delle rocce. La deviò, e in pochi attimi l'intero ambiente fu illuminato.

“Ho visto questa cosa in un film” disse Zalahir, sprezzante. Lara lo ignorò, e percorse con lo sguardo tutto la grotta che si era rivelata. Era enorme, conteneva un laghetto e, in fondo... c'era il portale con le tre serrature a forma di ottagono.

L'archeologa mosse qualche passo in quella direzione, ma d'improvviso lo stesso gemito che aveva sentito poco prima nell'oscurità la costrinse a fermarsi e a guardare nell'angolo da cui proveniva.

Ebbe un tuffo al cuore.

A qualche metro di distanza, poteva scorrere distintamente una figura umana accovacciata, che si contorceva su se stessa in preda ad una cieca disperazione. Lara corse verso di lei.

“Vanessa!” gridò, mentre i suoi passi echeggiavano nella caverna “Vanessa, sei proprio tu?”

Per un attimo, Lara temette il peggio; poi il volto della persona rannicchiata si girò verso di lei, gli occhi spalancati dal terrore e dalla sorpresa. Lara le fu immediatamente vicina.

“Vanessa” ripeté “Come stai?”

L'altra la guardò, le labbra tremanti. Se non fosse stato per l'aria smunta e smagrita di chi ha passato molti giorni nel buio e a digiuno, Lara avrebbe detto che si trattasse di una bella donna:

aveva grandi occhi verdi incorniciati da lunghi ricci castani. Nel vederla, Lara notò qualcosa di familiare...

"Lara... Lara Croft!" gemette di scatto la donna, tentando di alzarsi in piedi; ma il suo tentativo fallì miseramente e le cadde tra le braccia, tremando e piangendo "Sapevo che saresti... sapevo che mi avresti...!"

"Calmati, calmati Vanessa" disse Lara, imbarazzata da quanto stava succedendo. Le batté una mano sulla schiena, in quello che credeva il gesto più adatto per tranquillizzarla. "è tutto a posto, adesso".

Pian piano, Vanessa smise di tremare. Lara la posò su una roccia in modo che stesse comodamente seduta.

"Come stai?" le chiese.

"Io... io... credo bene..." rispose l'altra.

"Sei sopravvissuta per vari giorni qui dentro... come hai fatto?"

"Alcuni dei miei compagni avevano delle provviste... i loro zaini... io li ho... li ho..."

"E i tuoi compagni ora... dove sono?" Lara sentì sulla lingua il peso di quella domanda.

"Li ha uccisi!" gridò Vanessa "Li ha ammazzati, li ha trascinati nel lago...io li ho visti, io non potevo fare..."

"Chi è stato? Chi li ha uccisi?"

"Il... il Guardiano... è comparso quando ho toccato il portale... oh, Lara, era tremendo, è stato orribile... solo io e Memeth ci siamo salvati... e solo lui è riuscito ad uscire... ma è riuscito ad avvisarti, quindi sta bene... sta bene, vero, Lara?"

Le stratonò il vestito, guardandola con occhi supplichevoli. Lara non ebbe il coraggio di dire la verità, ma lo sforzo le fu risparmiato da una seconda, imprevedibile reazione della ragazza.

Si accorse che non la stava più guardando, ma che fissava imperterrita un punto indefinito alle sue spalle. Istintivamente, Lara si girò e portò le mani ai fianchi, dove pendevano le fondine.

Lilith era in piedi dietro di lei, si era avvicinata alle due archeologhe, e le fissava con uno sguardo cupo e impenetrabile.

Lara stava per reagire, quando Vanessa puntò un dito contro di lei e disse:

"R... Rachel..."

"Come...?" iniziò Lara, ma non terminò la frase. Una serie di pensieri assurdi le balenarono in mente. Aveva sentito di altri due figli di Gregory Lorraines... ma no, non potevano essere... o sì?

"Rachel!" ripeté Vanessa, gettandosi ai piedi di Lilith, che si ritrasse con ribrezzo.

"Rachel è morta" disse Lilith, con una voce stranamente malferma.

"Sorellina... ti prego... io non ho smesso di sperare che... che voi steste bene" mormorò Vanessa "e Gabriel? Gabriel sta bene? Dov'è?"

E la verità esplose come una bomba nel cuore di Lara. Si ricordò che, quando Charon era caduto nell'Inferno dei Martiri, Lilith aveva gridato un nome.

Gabriel. Lo stesso che adesso stava invocando Vanessa. Vanessa era la sorella di Lilith e Charon, o meglio, di Rachel e Gabriel.

Lilith non ebbe nemmeno il coraggio di accusare Lara. Fiere lacrime silenziose cominciarono a scenderle lungo le guance. Vanessa capì l'amara realtà, e a sua volta riprese a piangere.

"Oh, Rachel..." singhiozzò "Se solo aveste capito... se solo aveste seguito il percorso di papà..."

"Papà era un perdente!" ringhiò Rachel "Le sue teorie non hanno fatto altro che ucciderlo, l'hanno portato solo alla tomba!"

"E le vostre cos'hanno fatto, di meglio?" gridò Vanessa "Hanno solo ucciso Gabriel!"

Rachel mollò uno schiaffo a sua sorella.

E il rumore che ne seguì sembrò riportare Lara alla realtà: improvvisamente, vide un'ombra nera dall'altra parte della caverna... pericolosamente vicina al portale...

"Zalahir, fermo!" gridò, correndo in sua direzione. Riuscì a raggiungerlo proprio un attimo prima che lui riuscisse ad entrare nell'area del portone e a toccarlo. Gli si gettò addosso e capitombolarono entrambi a terra. Lara, che si trovò su di lui, gli diede un pugno sullo zigomo. Zalahir riuscì a

scaraventarla a terra e a tirarle un fendente che però non andò a buon fine, perché lei allungò la gamba ed, eseguendo una capriola, se lo scrollò di dosso facendogli sbattere la testa per terra. I due avversari si rialzarono ed estrassero le loro due pistole, squadrandosi a vicenda, ansanti. “Non provare a fermarmi, Croft!” sibilò Zalahir.

“Prova tu a fermare me...” gli ringhiò Lara in risposta.

Zalahir emise un ruggito, e sparò diversi colpi; ma Lara fu più veloce e si gettò di lato, sparando a sua volta. Uno dei proiettili raggiunse la spalla di Zalahir, che con un gemito di dolore gettò a terra le pistole e indietreggiò arrancando.

Per un attimo Lara credette di aver vinto. Poi capì di aver commesso un terribile errore.

Indietreggiando, Zalahir stava andando precisamente in direzione del grande portone di bronzo.

“Fermo, fer...” cercò di gridare, ma fu tutto inutile: niente arrestò la caduta di Zalahir, che andò a sbattere pesantemente contro il portone, con la schiena.

Istantaneamente, un rombo scosse l'intera caverna; il lago cominciò a ribollire, e grandi cerchi concentrici andarono formandosi sulla superficie.

Lara puntò le pistole contro l'acqua, il cuore a mille, preparandosi a vedere un enorme mostro serpentiforme come quello raffigurato nella tomba del Templare...

Ma quello che vide fu addirittura più terribile.

Dall'acqua si levò una specie di colonna che si contorceva e si dimenava come un enorme serpente... ma un serpente non era: le sue squame sembravano muoversi sciamanti e continuamente, mutando la loro forma, emettendo un rumore indistinto, quasi quello di un branco di topi. Lara ci mise diversi secondi prima di emettere un grido schifato e constatare che il serpente era formato da milioni e milioni di scolopendre, ciascuna delle quali si muoveva di sua spontanea volontà, disponendosi però come su un disegno prestabilito.

Pochi attimi dopo l'intera figura era emersa: la testa era un ammasso tondeggiante di chilopodi, nel mezzo del quale si scorgeva un grande solco simile ad una bocca e due aperture tonde asimmetriche al posto degli occhi, entro le quali brillavano come due braci...

Il Leviatano era più mostruoso ancora di quanto avesse mai potuto immaginare.

Per molti, intensissimi istanti, il tempo sembrò congelarsi. Lara era sulla riva del lago, di fronte al Leviatano, che la fissava immobile, con l'espressione di un grottesco cane che scrutasse un osso. Zalahir era accasciato contro il portone e ansimava, ma sulla sua bocca si era disegnato quello che sembrava un sorriso soddisfatto. Più dietro, le sorelle Vanessa e Rachel osservavano attonite la scena, seguite da Ivan e i tre uomini di Zalahir poco più indietro, presso le scale d'ingresso alla grotta.

Lara non sapeva che fare. Sentiva il brulicare delle scolopendre che formavano il Leviatano, che ondeggiava avanti e indietro nell'acqua. Aveva le pistole pronte, ma sapeva che il minimo errore avrebbe potuto costarle carissimo...

Poi, una voce squarciò il silenzio:

“UCCIDETELO!” gridò Zalahir alle guardie.

Un urlo seguì queste parole, quello unisono delle guardie che, superando Ivan ed estraendo i loro fucili, emisero lanciandosi contro il Leviatano.

E a quell'urlo seguì il ruggito immondo del Guardiano del Tempio.

CAPITOLO 14

Il Tempio di Salomone

“A TERRA!” gridò Lara a Ivan e Vanessa, gli unici disarmati, gettandosi a sua volta dietro una stalagmite.

Con cautela, spiò nel trambusto che era seguito all'urlo di Zalahir: il Leviatano adesso si dibatteva ferocemente in acqua, sibilando e ringhiando. Le scolopendre che lo formavano sembravano in subbuglio, e a volte, nel muoversi, alcune di esse cadevano a terra, e correvano di propria volontà da tutte le parti.

Con sollievo, Lara vide Ivan gettarsi dietro uno spuntone di roccia; allungò un altro po' la testa e poté giurare di aver visto Rachel estrarre la pistola e gettare Vanessa da parte, in un nascondiglio. Zalahir, dal canto suo, sembrava essere svanito.

Le tre guardie dello sceicco si erano invece disposte ciascuna su un lato del lago, i fucili imbracciati e le facce rabbiose, e al comando di quello dei tre che sembrava il capo, iniziarono a sparare verso il Leviatano, che gridò, se possibile, ancora più forte. Pezzi di scolopendra piovevano in acqua nei punti in cui il mostro veniva colpito, ma laddove si creava un buco, subito un altro animaletto correva a tapparlo.

“Fermi!” gridò Lara, uscendo dal suo nascondiglio “Peggiorerete le cose!”

Ma ormai era troppo tardi.

Quello che successe fu assolutamente agghiacciante: da un lato del lungo corpo del Leviatano si staccarono diverse scolopendre, le quali si disposero a cono in modo da formare una specie di lungo tentacolo brulicante. Quando la formazione fu completa, il mostro sembrò in grado di muovere l'arto appena costituitosi a suo piacimento. Una delle tre guardie, terrorizzata, smise di sparare, e quello fu l'errore più grave della sua vita. Nonché l'ultimo.

Ignorando gli spari degli altri due, il Leviatano fece schioccare il tentacolo come una frusta, andando a colpire proprio quella guardia, che cadde prona. Ma non fece nemmeno in tempo a toccar terra, che già il Leviatano l'aveva ghermito con quel suo tentacolo orripilante, e l'aveva trascinato nelle profondità dell'acqua, per poi ricongiungersi al resto del corpo e disperdere le scolopendre che lo formavano tra le altre.

A quel punto, le altre due guardie scapparono, e il Leviatano si voltò a guardare quella che si trovava alla sua sinistra. Quando lui se ne accorse, non ebbe più la forza di fuggire, e il mostro inarcò la testa all'indietro e poi la fece scattare come una gigantesca catapulta.

“SPOSTATI!” urlò Lara al poveretto, e le sue parole sembrarono avere effetto: con un immenso sforzo di volontà, la guardia fece una capriola di lato, e la testa del Leviatano atterrò con un tonfo sordo sul pavimento, a circa un metro da lui. Urlò di dolore, e si rialzò subito, la bocca spalancata e soffiante.

La guardia per un attimo sembrò incredula di essere ancora viva; poi esplose in una risata liberatoria.

Ma Lara si accorse di qualcosa che non andava...

“Attento!” gli gridò, ma le sue parole giunsero troppo tardi: là dove il Leviatano aveva battuto la testa, era rimasta quella che sembrava una pozzanghera ribollente. L'archeologa si era accorta troppo tardi che era formata da una gran quantità di scolopendre...

Prima che l'uomo se ne potesse accorgere, gli insetti sciamarono contro di lui, e gli si arrampicarono addosso. L'uomo urlò di terrore. Lara fece per corrergli incontro e aiutarlo, ma pochissimi secondi dopo averlo ricoperto completamente, le scolopendre tornarono per terra, lasciando in piedi un cadavere martoriato, pieno di enormi bolle da puntura di colore violaceo, di graffi e di sangue. Lara dovette distogliere gli occhi dal ribrezzo, mentre gli animaletti trascinarono

la carcassa nel lago.

"Idioti!" gridò Zalahir, e Lara si girò a guardare il punto da cui sembrava provenire la sua voce: era in piedi poco lontano dal portale, dove l'ultima guardia rimasta stava correndo come impazzita. Aveva le pistole sfoderate e la ferita alla spalla sembrava non preoccuparlo troppo.

"Non sparare, Zalahir!" gridò Lara, sperando che finalmente qualcuno le desse ascolto in tempo.

"Questo coso non mi fermerà!" le rispose lo sceicco "dobbiamo trovare il modo per fermarlo!"

A quelle parole, il Leviatano sembrò accorgersi della sua presenza e, dall'altro lato del lago, di quella di Lara. Subito due tentacoli opposti si formarono nelle loro direzioni, ma questa volta sembravano terminare in due punte acuminate.

La ragazza si mise a correre, senza fermarsi, sentendo lo sciabolare dell'artiglio che lambiva il terreno, sollevando al suo passaggio una nuvola di polvere nera; quando fu arrivata alla stalagmite che era stata il suo rifugio, il tentacolo si infranse contro di essa, riducendosi in tante scolopendre cui Lara sparò prontamente prima che potessero farle del male.

Un grido squarciò la temporanea tranquillità: Lara guardò in direzione di Zalahir, per vedere che con un braccio lui stava tenendo l'ultima guardia rimasta, trafitta dall'artiglio del Leviatano. L'aveva usata come scudo umano.

Lurido, sporco fetente! Pensò Lara nel vederlo.

Mentre pensava queste cose, si sentì mettere una mano sulla spalla. Si girò di scatto, e si trovò di fronte a Lilith/Rachel.

"Non è il momento di regolare i conti!" le disse.

"No." rispose l'altra. Il suo tono era piatto, gelido. Estrasse dal suo zainetto l'ottagono, e glielo porse. Lara la guardò sbigottita. "Vanessa dice che per fermare quel mostro devi inserirlo nel portale."

"Io... beh, grazie..."

"Corri adesso" disse la donna "Ma non dimenticare che, quando questa faccenda sarà finita, ti ucciderò..."

"E perché non adesso?" disse Lara in tono di sfida "potresti anche andarci tu, a mettere gli ottagoni."

"Non provocarmi, Croft!" ruggì Rachel "Se non ci vado è perché... devo fare qualcosa."

Proteggere Vanessa, pensò Lara, ma non lo disse. Si limitò ad annuire e a correre in direzione opposta, dove, nascosto dietro una colonna, Zalahir si ostinava a sparare invano al Leviatano e alle scolopendre che lo formavano.

"Zalahir!" disse l'archeologa in corsa "dammi l'ottagono!"

"Cosa?" chiese Zalahir, senza perdere la mira.

"L'ottagono! Dallo a me!"

"Tu sei pazza, Croft!" disse lui, sparando un altro paio di colpi e nascondendosi dietro la colonna. Il Leviatano gridò.

Lara raggiunse lo sceicco e lo prese per la collottola, guardandolo fisso negli occhi.

"Hai creato tu tutto questo casino. Vuoi almeno che finisca, così avrai quello che cerchi e io potrò ucciderti? Bene, allora fidati di me e dammi quel maledetto ottagono!"

Zalahir non ostentò paura sul suo volto. Rimase a fissare di rimando la ragazza per un attimo, quindi con riluttanza allungò una mano dietro la schiena e ne estrasse il suo ottagono.

"Se è un trucco, Croft..."

"Sì, la pagherò, mi ucciderai e bla bla bla. Mettiti in fila, non sei solo" disse Lara, allontanandosi e correndo verso il portone.

Arrivata a pochi passi da esso, si lanciò in un salto in lungo e si aggrappò alle incisioni di cui era decorato, e lo scalò con perizia; quando arrivò all'altezza degli ottagoni, estrasse il primo dallo zainetto e lo piantò nella serratura.

Il Leviatano gridò, e Lara sentì gelarsi il sangue; sentì il brulicare che per tre volte, poco prima, aveva preceduto la formazione di un tentacolo. Con uno sforzo di volontà, saltò al secondo buco e ci inserì il secondo ottagono.

Fu mentre stava saltando al terzo foro, che Lara sentì una stretta dolorosa alla caviglia. Guardò in quella direzione, e vide tante scolopendre, disposte come su una corda, che gliel'avevano ghermita, e adesso tentavano di trascinarla verso il Leviatano.

Lo strappo fu talmente forte che Lara cadde, e fu solo grazie ai suoi riflessi pronti che riuscì ad aggrapparsi con le mani alle incisioni più in basso... sentì però un secondo tentacolo avvolgersi attorno alla caviglia rimasta libera...

Lo sforzo fu immane: tolse una mano dal suo appiglio, rimanendo aggrappata solo con una, ed estrasse una delle due pistole. La puntò e sparò poco sotto il suo piede, con enorme rischio, ma il colpo andò a buon fine, e il tentacolo si spezzò. Con la pistola ancora in mano, l'altro tentacolo che ancora la stringeva e un paio di scolopendre residue di quello scoppiato che le si arrampicavano sulla gamba, Lara si aggrappò alla sporgenza superiore, quindi gettò a terra la pistola, si aggrappò con l'altra mano e usò la prima per prendere l'ottagono dallo zainetto e spingerlo, con uno sforzo estremo, nel suo apposito foro.

Successe tutto in un attimo.

I tre ottagoni girarono su loro stessi e, con un clunk entrarono all'interno delle serrature.

Contemporaneamente, il Leviatano emise un grido terrificante, e mollò la presa sulla gamba di Lara, che si lasciò cadere a terra. Poi, pian piano, le scolopendre che formavano il Guardiano cominciarono a rimanere immobili, come se fossero tutte morte all'unisono, e a cadere a partire dalla testa nel lago, dove si inabissarono. In pochi secondi, il Leviatano era scomparso.

Quando il mostro ebbe finito di scomparire, Lara sentì un altro rumore provenire dalle sue spalle: si girò e vide gli ottagoni staccarsi dalle serrature e cadere. Li riuscì a prendere al volo, mentre il portone si alzava come un ponte levatoio, rivelando l'ingresso del Tempio.

Zalahir fu il primo a raggiungere Lara, e guardando il portone finalmente aperto, commentò radioso:

“I miei complimenti, Lady Croft!”

Immediatamente, anche Vanessa, Ivan e Rachel furono vicini ai due.

“Lara, ce l'hai... fatta!” disse il ragazzo, incredulo ma felice “Credevo che ci avrebbe uccisi tutti!”

“Non quando sono nei paraggi” disse l'archeologa soffiandosi via un ciuffo di capelli dalla fronte. Si girò a guardare Rachel, che non sostenne lo sguardo voltandosi dall'altra parte, cupa.

“E adesso... entriamo?” disse Vanessa, incerta.

“Beh, a meno che tu non voglia far compagnia al Leviatano...” disse Lara, incamminandosi.

Il portone dava su uno stretto vestibolo di roccia, buio e totalmente insignificante. Qualche metro dopo, però, il gruppo si trovò di fronte ad uno spettacolo meraviglioso.

Illuminato da una luce opalescente e misteriosa, il Tempio di Salomone era costituito da una stanza ottagonale piuttosto grande, completamente costruita in oro massiccio. Su ciascuno dei sette lati rimanenti oltre a quello della porta, c'era un altare circondato da teche e gabbie che racchiudevano reliquie che nemmeno Lara avrebbe saputo distinguere tutte. In una teca c'era sicuramente il famoso Sigillo di Salomone, l'anello donato al re da Dio stesso secondo la leggenda e di cui nessuno sapeva la forma, fino ad allora: era un ottagonone, e Lara roteò gli occhi, dicendo tra sé e sé: “Come ho fatto a non pensarci?”. Da un'altra parte c'era una spada grezza e anonima, attaccata ad una catena d'oro. L'archeologa ipotizzò che fosse quella con cui Re Salomone aveva un tempo operato il suo famoso Giudizio. E poi libri, pergamene, vasi, scrigni e oggetti che avrebbero fatto la gioia di qualunque archeologo...

Tutti i membri del gruppo rimasero incantati da quell'incredibile meraviglia, ma Zalahir ben presto si riscosse, e andò dritto filato verso l'altare che si trovava di fronte alla porta, in una posizione decisamente privilegiata rispetto agli altri. Era anche diverso nella forma: mentre gli altri erano semplici tabernacoli, questo sembrava essere un gigantesco scrigno oblungo in posizione verticale, alto fino al soffitto e attaccato per un lato al muro, fatto di uno strano materiale che sembrava essere oro... bruno. Tra le mille decorazioni che lo percorrevano, Lara vide una serratura su ciascuno dei tre lati visibili dello scrigno, perfettamente identiche a quelle del portone.

Zalahir lo guardò con cupidigia quasi morbosa.

“Lorraines!” gridò a Vanessa, e la ragazza ne fu talmente spaventata che sobbalzò “Vieni a leggere qui, presto!”

Vanessa si avvicinò tremebonda al suo datore di lavoro, che le mostrò una piccola iscrizione sul davanti dello scrigno. Vanessa si schiarì la voce e lesse:

*La Legge apre le porte del Male,
ma temano i peccatori,
perché periranno nel toccare con mano impura
la prigioniera del Nemico.*

“Che significa tutto ciò?” chiese impaziente lo sceicco.

“Io... io non lo so!” disse Vanessa “Sui miei appunti non c'era scritto niente di questo...”

Zalahir aveva aperto la bocca per urlarle contro, ma Lara lo interruppe camminando verso di loro:

“Vuol dire che per aprire lo scrigno e prendere il vaso in cui è imprigionato Belial bisogna inserire gli ottagoni” Disse, serafica.

“Ma guarda che sorpresa...” blaterò Zalahir.

“Già, lo avevo capito anch'io senza leggere l'iscrizione” confermò Lara sorridente “La cosa interessante, però, è quello che c'è scritto dopo: a quanto pare, se qualche cattivone toccherà il vaso, morirà. Carino, vero?”

“Inutile, più che altro” disse Zalahir “Dammi gli ottagoni, Croft.”

“Ne sei proprio sicuro?” chiese la ragazza.

“Non ho paura di niente e di nessuno, lo sai!” gridò l'altro “Io sono il padrone legittimo di Belial!”

Lara rimase zitta per qualche istante a fissare enigmatica lo sceicco. Poi disse:

“Sai, Zalahir, sono tre le categorie di uomo che detesto. L'uomo impaziente. L'uomo avido. L'uomo superbo. In qualche modo tu le incarni tutte e tre contemporaneamente.”

Dicendo questo, gli porse gli Ottagoni. Zalahir glieli strappò rabbiosamente di mano e li inserì ai loro posti.

Con un clangore assordante ma rapido, lo scrigno tremò e poi le due pareti ai lati si aprirono, mentre quella davanti scorre verso il basso. All'interno erano celate due braccia dorate, una che scendeva dal soffitto e l'altra che saliva dal pavimento, lunghe e sottili, avvolte su loro stesse a spirale; al loro vertice, due mani artigliate reggevano un semplicissimo vaso bianco di alabastro sigillato. Nonostante si trattasse di una composizione semplicissima, stranamente Lara fu attraversata da un brivido di insicurezza e soggezione, e notò con una punta di soddisfazione che anche Zalahir aveva perso la sua sicumera, e fissava il vaso col labbro inferiore tremante.

“L... Lilith” chiamò, senza distogliere lo sguardo dall'oggetto. Rachel, stupita, lo guardò come per valutare se obbedire o meno. “Vieni subito qua!” ordinò lo sceicco. La ragazza strinse le labbra ed eseguì. Una volta che gli fu accanto, lui le disse “Prendilo.”

“No!” gridarono insieme Ivan, Lara e Vanessa.

Zalahir fece per ribattere, ma fu la stessa Rachel ad anticiparlo.

“Chiudete il becco!” disse, iracunda.

“Rachel, ma non capisci?” gridò sua sorella, preoccupata “quell'oggetto è malvagio! Se lo toccherai, tu...”

“Vanessa, ti ho salvato la vita poco fa, come minimo adesso devi tacere!” disse tutto d'un fiato la mercenaria.

“Dovresti dare ascolto a tua sorella, Rachel” disse Lara, ma in un attimo la ragazza le fu vicina e le tirò uno schiaffone in volto. Ivan si frappose tra le due avversarie, ciascuna delle quali tentava di gettarsi sull'altra.

“Non osare utilizzare il mio nome, Croft!” disse Rachel “Tu hai ucciso mio fratello, e se ti ho dato credito, prima, è stato solo perché credevo che mia sorella avesse ragione!”

“Dunque un debito d'onore...” sibilò Lara “Devo dire che almeno quello non ti manca...”

“Credevo che fossi buona, in fondo” disse tristemente Ivan.

I tre rimasero a fissarsi per molti attimi... poi Zalahir ruppe il silenzio.

“Abbiamo perso abbastanza tempo!” ululò “Sergente Lilith, ti ordino di prendere quel vaso!”

“Ho un lavoro da compiere, se non vi spiace!” disse lei a Ivan e Lara, e si portò verso l'altare.

“No!” ripeté ancora una volta Lara, ma fu inutile: la donna aveva già messo le mani sul vaso.

Non accadde nulla.

Tenendo le mani ferme sull'oggetto, la ragazza gettò ai due un'occhiata trionfante.

“Un momento... che succede?” disse col fiato mozzo Zalahir.

Un sinistro ronzio cominciò ad udirsi per la sala; poi, improvvisamente, una luce blu si materializzò lungo le due braccia che sostenevano il vaso, investendo in pieno Rachel, che iniziò a urlare e a dimenarsi forsennatamente. Sembrava essere preda di convulsioni dolorosissime.

Vanessa urlava assieme a sua sorella, le mani tra i capelli, il volto contratto in un'espressione di terrore. Gli altri tre, non meno terrorizzati, assistevano impotenti.

La scena si protrasse per pochi secondi, passati i quali la luce si spense così come si era accesa, e Rachel fu rispedita indietro, cadendo sulla schiena e rimanendo ancora a contorcersi. Era stata folgorata.

Vanessa corse da sua sorella, in lacrime.

“Cosa... cosa è successo?” chiese Ivan a mezza voce.

“Era una peccatrice...” disse sibillina Lara “doveva darci ascolto, e forse avrebbe evitato questa fine.”

Zalahir fissava ancora il vaso, che non si era mosso minimamente.

“Faresti bene a rinunciare, Zal...” iniziò Lara, ma lui, riscuotendosi improvvisamente da quello strano torpore, le si avventò addosso e la afferrò per il collo, sollevandola da terra.

“Non rinuncerò proprio a nulla, Croft!” ringhiò “Ora, tu che la sai tanto lunga, dimmi come prendere quel maledetto vaso, o ucciderò prima i tuoi amici e poi te!”

Lara lo scrutò con gli occhi socchiusi, come a valutare la sua offerta. Poi disse, con la voce rotta dalla mancanza di fiato: “Va bene, lasciami!”

Zalahir mollò la presa, lasciando che Lara cadesse ginocchioni a terra.

“Come... sì... fa?” ripeté l'uomo, ansimando dalla rabbia.

Lara, massaggiandosi il collo, non rispose: scrutò prima lui dall'alto in basso, poi scrutò se stessa e infine Ivan e Vanessa.

“Ivan” chiamò alla fine. Il ragazzo, scosso, le fu subito accanto. “Tu puoi prendere il vaso.”

Il sacerdote sbiancò.

“I... io?” chiese, attonito.

“Sì, tu” disse Lara impaziente.

“No, Lara, io... io non... posso!” balbettò Ivan.

Per qualche istante i due si guardarono. Nonostante la drammaticità della situazione, sembrò che Lara provasse un misto di tenerezza e simpatia per l'atteggiamento del giovane...

Un verso impaziente di Zalahir li riportò entrambi alla realtà.

“Molto bene” disse Lara “Vanessa!”

L'altra ragazza alzò il volto rigato dalle lacrime dal corpo agonizzante della sorella e guardò incredula Lara. L'archeologa le indicò con un cenno della testa il vaso. Lei spalancò gli occhi e, per tutta risposta, scosse violentemente la testa.

Lara sospirò.

“So che stai male” le disse dolcemente “ma forse possiamo ancora salvare tua sorella...

l'importante è che tutto questo finisca al più presto. Tu puoi prendere quel vaso. Prendilo e sono sicura che tra poco tutto sarà finito. Fallo per Rachel... fallo per te.”

Le labbra di Vanessa cominciarono a tremare, ma dopo un po' la ragazza assunse un piglio deciso e annuì. Posò delicatamente la testa rantolante di sua sorella per terra e si alzò, e si diresse a grandi falcate verso il vaso.

Quando ci fu davanti, rimase per un attimo ferma a scrutarlo, come se stesse avendo dei

ripensamenti. Poi, digrignando i denti, afferrò il vaso con entrambe le mani. Tutti chiusero gli occhi, aspettandosi prima il sibilo e poi l'accecante luce azzurra... ... ma questo non successe. Il vaso si staccò dalla sua base con facilità, e rimase tra le mani della ragazza, apparentemente innocuo.

“E'... è leggero!” commentò Vanessa, in un sospiro.

Lara si alzò, ma sentì uno spintone che la fece cadere su Ivan. I due ragazzi rovinarono a terra: Zalahir si era avventato su Vanessa, che cominciò ad urlare, e tenendola stretta per la vita, le strappò il vaso dalle mani.

“Sì... sì!” gridò trionfante lo sceicco, alzando il vaso sopra la testa.

“Ora basta” disse Lara rialzandosi e correndo in loro direzione “Mi sono stancata veramente di tutta questa faccenda, ed è ora di finirla!”. Estrasse le pistole e le puntò su Zalahir.

“Sarai tu a essere finita, Croft!” disse Zalahir, spingendo Vanessa su Lara e approfittando della sua momentanea distrazione per correre via dal Tempio.

CAPITOLO 15

Il Signore della Guerra

Lara si lanciò all'inseguimento di Zalahir, con le pistole in pugno. Superato il buio del vestibolo roccioso, vide l'ombra dello sceicco correre nella fioca luce della caverna, in direzione dell'uscita.

"Oh, no che non esci..." sussurrò Lara, e prese la mira.

Sparò tre proiettili, e tutti e tre andarono a segno. Uno colpì il suo avversario nell'unica delle due spalle che era rimasta sana, l'altro lo colpì alla gamba e l'ultimo appena sopra il bacino. Non erano sicuramente colpi mortali, pensò Lara, ma sicuramente lo avrebbero tenuto buono.

Infatti Zalahir ruzzolò in avanti con un gemito strozzato, rotolando su se stesso pur di non lasciare il vaso per pararsi con le braccia. Il suo stesso sangue gli macchiò il volto durante la caduta.

Lara corse verso il suo avversario, e puntandogli la pistola addosso lo canzonò:

"Capolinea, effendi Zalahir. Ora, se permette, rimetto il vaso al suo posto... prima di spedirla su un volo diretto per l'Eterno."

"M... maledetta!" gemette furioso Zalahir, stringendo il vaso ancora più forte.

"Non renda le cose più difficili di quanto non siano, su" pregò Lara. In quella sentì un rumore di passi: stavano arrivando Ivan e Vanessa, la quale trasportava il corpo esanime di sua sorella sulle spalle.

"Lara, tutto a posto?" chiese il ragazzo, nel vedere la scena.

"Non ancora, ma tra poco lo sarà" rispose Lara, per poi tornare a rivolgersi a Zalahir "Allora, sceicco, mi consegna il vaso con le buone, o...?"

Ma una sinistra risata echeggiò nella caverna: nell'attimo in cui Lara si era girata verso Ivan, Zalahir aveva estratto la pistola e l'aveva puntata verso il giovane.

"NO!" gridò Lara, nel momento esatto in cui si udì lo sparo.

La ragazza si gettò verso Ivan, e riuscì a salvarlo... ma quando si rialzò, con orrore capì qual era stato il trucco di Zalahir.

Che aveva una mano sul coperchio del vaso, e lo stava già girando.

Il tentativo di saltare addosso allo sceicco fu completamente inutile: con un sonoro rumore di alabastro infranto, il sigillo del vaso si aprì, e immediatamente la terra circostante cominciò a tremare. Zalahir lasciò cadere il vaso, e strisciò lontano.

Il vaso cominciò a sussultare e a girare su se stesso come una trottola impazzita, finché sembrò trovare da solo il punto esatto per equilibrarsi: quando si fermò, una colonna di luce rossa come il fuoco esplose dal suo cratere, come l'eruzione di un piccolo vulcano... Lara e gli altri, agghiacciati, la videro raggiungere il soffitto.

Un urlo terrificante si levò in tutta la caverna, come se fosse stato interrotto millenni prima e solo ora gli fosse stato dato il permesso di continuare, risalendo a velocità supersonica dalle profondità dell'inferno, sempre più forte, sempre più orripilante... sempre più reale...

La luce rossa sembrò esplodere improvvisamente, tanto che i presenti dovettero coprirsi il volto con le mani per non esserne accecati: quando terminò, Lara riaprì gli occhi e il respiro le si mozzò in gola nel vedere quello che era successo.

A pochi centimetri dal vaso, c'era un bellissimo uomo, coperto solo di un gonnellino da soldato, munito di sei ali che gli spuntavano dalla schiena, tutte e sei spezzate. I suoi lunghi capelli ondeggiavano come colpiti da un vento inesistente, e aveva le braccia spalancate in quella che sembrava una posizione di tortura. L'urlo proveniva dalla sua bocca.

Il demone emanava una luce rossa trasparente; sembrava un fantasma, incorporeo...

L'urlo diminuì fino a spegnersi. Belial cadde sulle sue ginocchia, rantolando. Sembrava stranamente debole. Aprì gli occhi, e Lara notò con orrore che non erano bianchi e non avevano

pupilla: erano completamente neri.

“Dove... dove sono?” rantolò, in aramaico antico. Lara non lo aveva mai sentito parlare, ma lo sapeva leggere abbastanza bene da comprendere cosa stesse dicendo. “Cosa mi è successo?” “Mio signore!” gli rispose Zalahir nella stessa lingua “L'ho liberato io dalla sua prigione millenaria!”. Lo sceicco, nonostante le ferite, sembrava esultante.

Belial non sembrò nemmeno sentirlo: cadde bocconi per terra. Lara non si aspettava che fosse così debole, ma realizzò che forse questo era un punto a suo favore...

“Non sono... abbastanza... forte...” biascicò il demone, le labbra che gli tremavano.

“Mi dica cosa devo fare, signore” chiese Zalahir, alzandosi in piedi con un supremo sforzo “farò qualsiasi cosa, pur di regnare sul mondo con la sua benedizione!”

Belial si voltò di scatto verso di lui. Sembrava essersi accorto solo allora della sua presenza.

“Qualsiasi cosa?” ripeté, enigmatico.

“Qualsiasi!” confermò Zalahir.

Sul volto rossastro del demone comparve un sorriso compiaciuto. Si alzò in piedi, con stupore e paura dei restanti presenti, che pure sembravano non esser stati notati. Belial raggiunse Zalahir, arrancando, e lo guardò dritto nel volto.

“Dunque tu vuoi regnare sul mondo, è così?” gli chiese. Il sorriso di Zalahir vacillò.

“S... sì, mio signore.” ammise lo sceicco.

“Sei un trafficante di armi.” disse il demone. Non era una domanda. Zalahir lo guardò sbigottito. Come faceva a saperlo?

“E'... è così, mio signore.” disse. Belial annuì, all'apparenza compiaciuto. Lo sceicco sembrò sollevato.

“Hai mai pensato ad un mondo di pace?” disse il demone, a bruciapelo, sempre guardando negli occhi Zalahir, il cui volto sbiancò improvvisamente.

“Cosa... cosa, mio signore?” balbettò, con un filo di voce.

“Hai capito bene, amico mio... un mondo di pace... quello in cui vivi... ora... adesso...!!!”

Lara capì cosa stava succedendo dalla lentezza con cui Belial aveva pronunciato le ultime tre parole. Rammentò cosa le aveva detto Zalahir a proposito dei poteri del Signore della Guerra... riusciva a soggiogare il suo avversario mettendogli di fronte le sue stesse paure... ed era quello che stava facendo ora: lo stava ipnotizzando, né più e né meno.

“Io... io non voglio!” piagnucolò lo sceicco. In pochi attimi sembrava aver cambiato totalmente atteggiamento.

“Già... non lo vuoi...” sibilò con voce metallica Belial “ma è così... nessuno compra più armi... nessuno ne vuole più... nessuno vuole più te, Yussuf al Zalahir!”

“NOOO!” gridò Zalahir, accovacciandosi sulle sue gambe e prendendosi la testa tra le mani “La guerra è la mia vita! Non può... non è...”

Belial, raggianti, ispirò col naso. Lara ipotizzò che si stesse nutrendo della paura del suo avversario, per il quale provò quello che le parve un barlume di pena.

“Sì, è così!” disse Belial, la sua voce ancora più concreta di prima “La tua vita è la guerra, e senza guerra la tua vita non ha un senso! Non sei nulla, non sei nessuno... sei solo un rifiuto... uno straccio, un misero ometto senza niente da offrire né da pretendere!”

Zalahir piangeva come un bambino. E poi... successe.

Estrasse la sua pistola dalla fondina e se la portò alla tempia.

“NO!” gridò Lara, mentre sentiva il fiato Ivan mozzarsi alla sua destra e un urlo di Vanessa venire represso dietro di lei.

Lo sparo risuonò sinistro per tutta la caverna, e il corpo di Zalahir, con la testa squarciata, si accasciò per terra.

Belial restò per molti secondi ad occhi chiusi e a braccia aperte, inspirando più che poteva.

Quando li riaprì, il suo corpo sembrava meno trasparente, in un certo senso più umano. Fece per muovere qualche passo, ma barcollò ancora.

“I sentimenti di quell'uomo erano troppo superficiali per nutrirmi a dovere...” mormorò, portandosi una mano alla testa. Fu allora che sembrò accorgersi di Lara, Vanessa e Ivan.

“Ce ne sono altri!” esclamò con sorpresa.

Lara gli puntò le pistole addosso, non sapendo che altra soluzione trovare.

“Stai fermo!” gli gridò “Non provare a fare nulla!”

Il demone non sembrò spaventato, né arrabbiato, né seccato dal comportamento di Lara. La squadrò lentamente, poi mormorò tra sé e sé:

“Coraggio. Troppo.” disse, scuotendo la testa.

Tolse lo sguardo da Lara e lo portò verso Vanessa, guardandola come poco prima aveva guardato Lara.

“Tropo debole...” disse. Lara non capì: si stava riferendo alla sua collega o... a se stesso?

Lo sguardo del demone si portò su Ivan, ma subito fu distolto con un'espressione di ribrezzo.

“Urgh, amore!” esclamò schifato Belial.

Lara non capiva ancora cosa stesse succedendo, e la cosa la rendeva inquieta: le sue pistole tremavano vistosamente.

Poi, Belial fu scosso da quella che sembrava un'emozione improvvisa: con un'espressione trionfante, guardò Rachel, che giaceva per terra priva di sensi.

“Odio! Odio! Odio!” gridò, spalancando le braccia e le ali spezzate in un chiaro atteggiamento di esultanza.

Fu allora che a Lara fu tutto chiaro... ma era troppo tardi: il corpo del demone si stava già dissolvendo in una nuvola rossa, quando i proiettili delle sue pistole lo raggiunsero.

Come un fulmine, la nuvola rossa si portò sul corpo di Rachel e la avvolse completamente. Al suo tocco, la ragazza parve risvegliarsi dal suo stato di incoscienza, spalancando occhi e bocca e tossendo forte.

“Rachel!” gridò Vanessa, ma Lara le intimò in rimando:

“Vanessa, togliti di là!”

Il corpo di Rachel fu sollevato in alto, le braccia aperte, gli occhi vitrei, i capelli che svolazzavano senza un ordine... la nube fu assorbita dai suoi pori, e Lara comprese che quanto aveva temuto si era verificato: Belial, dopo aver ucciso Zalahir per nutrirsi, aveva bisogno di possedere qualcuno per riprendere il suo stato corporeo... e aveva scelto quello di loro con il sentimento cattivo più forte che albergava nel suo cuore. E chi poteva essere, se non Rachel, che la odiava con tutta se stessa per la morte di suo fratello?

I piedi della ragazza toccarono delicatamente terra pochi istanti dopo. Rachel sollevò il volto: un sorriso malvagio glielo solcava, e alle sue spalle Lara poteva distinguere chiaramente l'ombra di sei ali spezzate. Quando aprì gli occhi, erano neri come lo erano stati quelli di Belial poco prima.

“Ti piace, Lara Croft?” disse quella nuova creatura, parlando allo stesso tempo con la voce di Rachel e di Belial “sono l'essere più potente dell'universo, ora...”

“Non sai quanti me l'hanno detto, prima di te...” ringhiò Lara, le pistole sempre fisse sul corpo dell'avversario. Rachel sembrava pericolosamente molto più bella di quanto non fosse stata prima. Rise sguaiatamente.

“Vuoi sfidarmi, dunque, donna?” chiese il demone.

“Lara, no!” disse Ivan, ma Lara lo zittì:

“Stanne fuori, Ivan, è una cosa tra me e lei.”

“Errato” la corresse Belial/Rachel “Tra te e... noi!”

E così dicendo eseguì una piroetta su se stessa, allargando le braccia: dal suo giro si levò come un vortice rosso, formato non da aria ma da quelli che sembravano tanti e tanti corpuscoli sciamanti, con delle ali e degli occhi infuocati... tanti piccoli demonietti, che si disposero lungo tutta la caverna, in formazioni composte ma rumorose.

“Ah” disse Lara, cercando di sembrare indifferente “I tuoi 534.689 soldati”.

“Proprio loro!” annuì l'altra “Ma servono solo da contorno, non ti preoccupare... giusto per evitare che qualcuno si ponga tra me e te, Croft... come tutte le altre volte.”

I demoni svolazzarono attorno a loro, stringendosi gli uni con gli altri, fino a formare una specie di cupola infuocata, che avvolse solo lei e Lara. L'archeologa ebbe un'ultima, fugace visione di Vanessa e Ivan, attoniti, per poi sprofondare in quello che sembrava un limbo rosso sangue.

“Nessuno si metterà tra me e te, Rachel... o dovrei chiamarti Lilith? O forse meglio... Belial?”

“Il nome non ha più importanza, tra poco non sarai in grado di usarne più nessuno.” disse soddisfatta la creatura “E nemmeno le armi ti serviranno a molto, temo. A meno che... beh, tu non voglia uccidere il tuo ragazzo...”

Lara si sentì invadere da una sensazione di gelo, mentre le facce di Felipe e di Ivan si sovrapponevano nella sua mente. Come faceva a sapere...?

Poi si ricordò di quello che era successo a Zalahir, e si impose di rimanere impassibile... ma era terribilmente difficile...

“Pensi di farmi paura?” chiese, e si stupì di quanto la sua stessa voce risultasse malferma.

“Oh, no, Croft... nessuno può farti più paura di te stessa... assassina... quante persone hai ucciso, oltre a mio fratello? Non ti sembra che siano un po' troppe?”

“No! Io non...” iniziò Lara, il cuore che martellava dolorosamente contro al petto.

“Ooooh, ma certo che no!” la interruppe la sua avversaria “Però anche tuo padre è morto... non per causa tua, magari, ma per quello che tu sei.... un'archeologa! Inseguì il suo stesso nulla, ti metti in pericolo per cercare cose di cui non te ne farai assolutamente nulla... e per di più lasci che persone innocenti muoiano al tuo posto, pur di ottenerle!”

“BASTA!” gridò Lara, le lacrime di disperazione che le cadevano sulle guance.

“Oh, no, Croft, no che non basta!” rise Rachel “Ha forse detto “basta”, tua madre, quando si è immolata per te su quell'altare di pietra? O Felipe, quando hai dovuto distruggerlo assieme alla Lapis Aurea? O Natla, e Bartoli, quando li hai uccisi per impossessarti di quegli strani aggeggi millenari? No... ci sei passata sopra, tanti proiettili e via! E anche la tua morte dev'essere così: dolorosa... devi pagarla, pagarla, pagarla!”

Lara urlò. Cadde in ginocchio, la testa tra le mani come Zalahir poco prima.

“Patetico” rise Rachel “Vediamo di farla finita, forza... avanti... la pistola è lì, nella tua mano...”

Il braccio di Lara si mosse quasi meccanicamente... la fredda canna della pistola le sfiorò la tempia... il click del colpo che veniva caricato...

“NO!” una voce risuonò dal nulla. Rachel si ritrasse, spaventata, e un barlume di autocoscienza balenò nella mente di Lara. Era la voce di Ivan... ma come aveva fatto a oltrepassare la barriera dei demoni?

“Ivan...” mormorò Lara. Era come se quell'urlo le avesse versato nel cuore qualcosa di caldo, di immenso, che pianissimo le si spandeva in tutto il corpo...

“Non arrenderti, Lara!” Ivan stava piangendo, lo si sentiva... anche se la sua voce era così lontana

“Ti sta solo mettendo contro le tue paure... ma tu sei più forte, Lara! Lo so, lo sai... non mollare... sei tu la più forte!”

“Taci!” gridò Rachel “O ti ucciderò seduta stante!”

“Ah, io non direi proprio” La voce di Lara risuonò così improvvisa che Rachel si girò di scatto, spaventata. Lara era davanti a lei, di nuovo in piedi, le mani sui fianchi e un'espressione rabbiosa di sfida sul volto. “Avevi detto che doveva essere una faccenda tra me e te. E così sarà.”

“Bene” ringhiò Rachel dopo un attimo di smarrimento “Dove eravamo rimasti, allora?”

“Oh, stavi semplicemente dicendo che sono un'assassina, e che se non uccido lascio morire le persone che mi amano. Beh, sai una cosa? Hai ragione. Hai perfettamente ragione, Rachel Lorraines.”

“Non pronunciare...!”

“Cos'è, ti fa paura il tuo vero nome?” Rachel ringhiò, determinata a non darla vinta a Lara. “Dicevo” continuò l'archeologa “che hai ragione, sono un'assassina. Ho ucciso persone malvagie, che volevano impossessarsi di oggetti dal potere immenso per i loro perfidi fini... li ho uccisi, e con la

loro morte ho salvato milioni di vite innocenti. Quanto a chi ha perso la vita per me... beh, evidentemente ne valgo la pena. Evidentemente qualcuno mi ha amato, a differenza di te.”

“Charon mi amava!” urlò furiosa Rachel.

“Gabriel, tuo fratello, amava Lilith, quello che eri diventata per la frustrazione di aver visto tuo padre morire per mano delle forze del male! Quelle che tu, incapace di affrontarle come ha fatto Vanessa, hai abbracciato!”

Un'espressione di panico si formò per la prima volta sul volto di Rachel. Per un attimo, i suoi occhi verdi balenarono nel nero degli occhi demoniaci di Belial.

“Noi siamo quello che siamo nati per essere” continuò Lara “Non quello che scegliamo di diventare perché è più comodo, piuttosto che affrontarle. Io seguo l'ideale per il quale sono nata. Ho abbracciato il mio destino. Tu hai rifiutato il tuo e te ne sei creato uno. E cos'hai avuto in cambio? La morte di tuo fratello!”

“Tu lo hai ucciso!” gridò Rachel, avventandosi su Lara. Dalle mani le uscirono degli artigli, che ferirono l'archeologa ad un braccio prima che lei potesse afferrarle e stringerle saldamente. Lara tirò la ragazza a sé in modo che i loro visi si sfiorassero.

“Sai una cosa? Io non ho ucciso tuo fratello” disse Lara “Tentavo di salvarlo da uno scheletro. Un demone. Quello di cui tu ti sei data un nome, e che hai accettato nel tuo corpo, ora. Le forze del male a cui tu ti sei votata hanno ucciso Gabriel, non io!”

“Bugiarda!” gridò Rachel, ma la rabbia era quasi totalmente sparita dalla sua voce per lasciar spazio al terrore.

“E' così!” gridò Lara, ancora più forte di lei “Chi deve aver paura di se stessa, allora, io o tu?”

Rachel gridò, dolore e rabbia mescolati assieme.

“Io non sono cattiva, Rachel” disse Lara, con un tono più dolce “e nemmeno tu lo eri davvero. E nemmeno Gabriel. Mi spiace tanto... ma tu hai scelto di essere un demone. Io ho scelto di essere Lara Croft. Una Tomb Raider.”

Rachel cadde con le ginocchia a terra, ululando. In quel momento esatto, la cupola di fuoco attorno a loro si dissolse, e si ritrovarono di nuovo nel buio della caverna, dove un attonito Ivan e una pallida Vanessa li videro arrivare con spavento.

Il corpo della ragazza ricadde esanime, l'ombra di Belial sparì da esso e si ricompose, tremante e acquattato su se stesso, a poca distanza. Lara aveva il fiatone.

“Che cosa è successo?” chiese in un rantolo Belial “Cosa non è andato?”

“Semplice, Signore della Guerra: per la seconda volta in... uhm, diciamo cinque millenni... sei stato battuto” replicò Lara “Ma stavolta in via definitiva.”

“E' impossibile!” gridò rabbiosamente il demone “Io non... non posso essere battuto!”

“Beh, rassegnati all'idea allora” lo rimbeccò Lara “e la prossima volta, conta sulle tue risorse, non su quelle altrui... che, come vedi, portano solo rogne!”

Lara sentì uno sciacquo alle sue spalle. Si girò e vide il Leviatano, ma stavolta non ne ebbe paura. Il mostro era lì, fermo, in attesa di ordini. La ragazza annuì, e tornò a girarsi verso Belial.

“Salomone era un re giusto, e probabilmente ritenne consono risparmiarti e rinchiuderti in prigione piuttosto che eliminarti del tutto” disse Lara, alzando in aria un braccio “Ma... sai una cosa? Io non sono re Salomone. Hasta la vista!”

E, così dicendo, col braccio che aveva alzato descrisse una specie di frustata in aria. A quel comando, il Leviatano ringhiò, e andò a schiantarsi con tutto il suo peso su Belial, che urlò di terrore. Il Signore della Guerra, colui che poteva comandare le paure dei suoi avversari, aveva dovuto soccombere alle sue.

Le mille scolopendre che formavano il Leviatano si dispersero nel lago, lasciando al posto del demone nient'altro che una macchia di terra bruciata.

“Lara, sta crollando tutto!” gridò Ivan, correndo verso l'ingresso della caverna, ed era vero: dei grossi massi si stavano staccando dal soffitto, e cadevano per terra o nel lago, sollevando alte onde. Lara fece per imitarlo, ma poi si fermò: vide Vanessa parlare alla sorella, che sembrava

avere ancora un barlume di vita. Corse da loro.

“Forse ce la facciamo a salvarla” disse.

“Non dire sciocchezze... Croft...” mormorò Rachel, con un vago sorriso “Questa sarà la mia tomba, lo sai meglio di me.”

“Non dire così!” gemette Vanessa, ma Lara sapeva che sua sorella aveva ragione. Se anche fossero riuscita a trasportarla via in tempo, sarebbe morta subito dopo, un po' per l'elettrochoc, un po' per la possessione di Belial.

“Vanessa... ti prego, perdonami” disse Rachel “E perdona anche Gabriel. Lara aveva ragione... non è stata lei ad ucciderlo, ma io... e un po' lui stesso, con le nostre teorie sui demoni e sulla nostra onnipotenza. Perdonaci. Avremmo dovuto fare come te. Vai, ora...”

“No!”

“Vai!” disse Rachel, scoppiando a piangere. Le lacrime di sua sorella convinsero Vanessa a fuggire. Con un'ultima occhiata a sua sorella, Vanessa raggiunse Ivan.

“E tu... tu mi perdonerai, Croft?” chiese Rachel a Lara.

“Cosa, Rachel? Non ho nulla da perdonarti. Eri accecata dall'amore per tuo fratello, quando mi hai accusata di avertelo ucciso... e forse ho esagerato, prima, ma era necessario per cacciar via Belial.”

“Già” rispose l'altra “Ma dimmi... è stato Zalahir a uccidere mio padre, vero?”

Lara strinse le labbra. Una pena immensa le impedì di rispondere alla donna. Questa, dopo aver scrutato a lungo Lara, distolse lo sguardo e chiuse gli occhi. Quando li riaprì, molte lacrime ne uscirono, rigandole le guance.

“Credi... credi che andrò in un bel posto?” chiese.

“Oh, sì, bellissimo” disse Lara, ricordandosi quando lei stessa, poche settimane prima, ci si era trovata. “E... la sai una cosa? Se anche non dovessi trovarlo bello, sono sicura che tu lo saprai rendere tale.”

Le due donne scoppiarono a ridere... ma Rachel si spense mentre rideva, il sorriso ancora stampato sul suo volto, lo sguardo lacrimoso perso nel vuoto. Lara, triste, le chiuse gli occhi.

“Lara, vuoi venire via?” gridò Ivan.

“Solo un momento” disse Lara, asciugandosi gli occhi “Devo fare un'ultima cosa, qui.”

“I tre ottagoni” disse caldamente Lara mostrando soddisfatta le tre reliquie a Vanessa e a Ivan.

“Non servono più ormai, ma penso che ce ne meritiamo uno ciascuno... anche come monito. Essere noi stessi non è sempre facile.”

Ivan e Vanessa ne presero uno e lo misero da parte. I tre si trovavano presso la Moschea della Roccia, a pochi metri dallo scavo, la cui entrata era franata poco dopo la loro uscita.

“Vanessa” disse Lara “mi spiace per... tutto quello che è successo”

“No” disse lei rassegnata “non c'è nulla di cui spiacersi. Avevo perso i miei fratelli molti anni fa... e poi, almeno so che mio padre aveva ragione su tutto” sorrise mestamente. Lara non ebbe il cuore di dirle che suo padre era stato ucciso da Zalahir in persona, il suo ex datore di lavoro. Un attimo dopo, la sua collega si voltò a guardarla, lo sguardo interrogativo e innocente come quello di una bambina:

“Secondo te perché il Leviatano non mi ha uccisa?” chiese. Lara ci pensò un attimo.

“Penso... penso che lui sapesse che sarebbe andata a finire così.” rispose Lara. Questa era la risposta meno dolorosa tra le mille che le si erano affollate nella mente. Vanessa la accettò, e abbozzò un sorriso.

“Dai, adesso si torna a casa” disse Ivan “pensi di continuare con il mestiere di archeologa?”

“Oh, no!” disse quasi indignata la ragazza “in questi giorni ne ho avuto davvero abbastanza per le prossime quattro vite. Mi dedicherò alla ricerca adesso, e senza l'embargo di Zalahir potrò pubblicare gli scritti di mio padre. Finalmente tutti potranno rendergli onore.”

Lara e Ivan sorrisero. Vanessa si alzò con cautela e disse che sarebbe tornata alla missione: il tempo di organizzarsi, e sarebbe tornata a casa. Gli altri due la salutarono. Poco dopo, Lara la

imitò, ma Ivan la trattenne per un braccio. Era visibilmente rosso in faccia.

“Lara... dovremmo parlare, penso.” disse. Lara lo scrutò stranita.

“Vedi... quando tu mi hai detto di... ehm... toccare quel... quella specie di macchinario... giù al Tempio... io... io non l'ho fatto, perché...”

“Oh, quello!” rise Lara “Avanti, non dirmi che credevi all'iscrizione?”

Il ragazzo sembrava spaesato. Lara se ne accorse, e si rese conto anche che una delle cose che amava in lui era proprio la sua semplicità, la timidezza di chi aveva scelto l'innocenza piuttosto che la vita facile ma dissoluta..

“Beh, non fartene una colpa, era davvero spaventosa” rise la donna per mettere il suo amico a proprio agio “Ma in realtà la storia dei peccatori non c'entra niente. Quell'aggeggio, l'altare con il vaso... Si trattava di una specie di rudimentale Gabbia di Faraday: se chi l'avesse toccata portava con sé delle armi di metallo, sarebbe morto folgorato, e siccome di solito i peccatori hanno con sé delle armi...”

Ivan fece una faccia sbigottita, come se Lara gli avesse appena detto che Natale cadeva ad Agosto.

“Quindi... quindi, quando hai chiesto a me...”

“...Potevi anche aver peccato e non saresti comunque morto, sì” gli sorrise l'archeologa “tu e Vanessa eravate gli unici disarmati.”

“Oh, mamma, mamma, mamma!” imprecò Ivan, portandosi le mani al volto.

“Perché, quale peccato credevi di aver commesso?” chiese maliziosa Lara, inarcando un sopracciglio.

“Io... beh, ecco... io...” si schiarì la voce e prese il coraggio a quattro mani “Lara, io ti ho desiderata. Anzi, a dir la verità, sei la donna che ho sempre sognato... e io... io farei follie, per te, ecco, l'ho detto!” Ivan era rosso in faccia, e completamente sudato.

Lara lo guardò e sospirò in un sorriso.

“Ivan, sei un ragazzo fantastico, davvero” disse Lara “Se non fosse stato per te, il Templare mi avrebbe uccisa... per non parlare di Belial, poi. E hai dimostrato coraggio e valore oltre ogni previsione. Devo dire che in un'altra circostanza accetterei la tua corte senza pensarci!”

Lara scoppiò in una risata che mise ancor più a disagio il suo amico.

“Il punto è che forse con me non ti sentiresti al tuo posto, Ivan...” spiegò l'archeologa.

“Io dico di sì, invece...”

“Ah, tu dici?” Lara si portò le mani ai fianchi, fintamente indignata “e tutti quei bimbi che ti investivano gridando “Don Ivan! Don Ivan!” dove li metteresti, a Croft Manor?”

Ivan rimase senza parole.

“Lasciamo perdere, Ivan, le cose sono già complesse così come sono, e complicarcele ulteriormente non sarebbe saggio. Niente e nessuno ci vieta, però, di essere buoni amici” disse Lara, e gli schioccò un dolce bacio sulla fronte. Ivan rimase per un attimo interdetto, poi si sciolse in un sorriso felice.

“Beh!” disse Lara alzandosi di scatto “Credo proprio che tocchi a me andar via, ora. Sono stata troppo tempo lontana da casa, ultimamente.”

“Ci rivedremo?” chiese un po' triste Ivan.

“Ma certo... tanto il mio numero di telefono lo sai... e ora che ci penso, ho anche un conto in sospeso con Bryce...”

Ancheggiando, l'archeologa si allontanò. Per un attimo, Ivan poté giurare di aver visto il bagliore di un oggetto di alabastro provenire dal suo zainetto.

EPILOGO

Croft Manor

Hillary era assolutamente nervoso, e non era la prima volta nell'ultimo periodo.

Lara, seduta su un divano con un grosso libro sulle ginocchia, i capelli sciolti, due spessi occhiali da lettura e un completino di cachemire azzurro, sembrava una qualsiasi bibliotecaria. Il maggiordomo spolverava di qua e di là attorno a lei, con un'espressione torva.

Ad un certo punto, emise un verso irato. Lara si girò verso di lui, si tolse gli occhiali e disse:

“E' la quarta volta che tossisci, Hilly. Vuoi una mentina o la mia attenzione?”

“Io? La tua attenzione? Oh, ma per carità.”

Lara inarcò un sopracciglio.

“Hilly...?” disse minacciosa.

“Oh, insomma, Lara!” gemette Hillary “Sei qui da tre giorni e ancora non è successo niente!

Permetti che mi preoccupi?”

Lara lo guardò a bocca aperta.

“Potrei anche offenderti, sai?” disse “Prima ti innervosisci perché succedono troppe cose, poi perché non ne succedono... avresti bisogno come minimo di una bella tazza di camomilla! E, a proposito, attento con quel vaso” indicò il piccolo oggetto di alabastro che il maggiordomo stava spolverando “Era quello in cui re Salomone rinchiuse il demone Belial.”

Hillary lo guardò stranito per un attimo, poi cacciò un urlo e fece un balzo terrorizzato all'indietro.

Lara scoppiò a ridere.

“Non è divertente, Lara!” disse il suo amico, risentito “Non è... affatto... divertente!”

Il ragazzo era scomposto e ansante. Lara gli si avvicinò amorevole e gli sistemò il papillon.

“Oh, avanti, tesoro...” disse suadente “Ho solo bisogno di un po' di riposo, tutto qui... Un paio di settimane, un mese al massimo, e tornerò quella di prima. Guarda, ti do anche una bella notizia” annunciò Lara “Ho intenzione di organizzare una cena!”

“Una... cosa???” Hillary guardava la sua datrice di lavoro come se fosse fatta di sale.

“Una cena” ripeté spazientita Lara “sai, uno di quei momenti in cui ci si siede tutti insieme ad un tavolo e si mangia, si beve, si ride...”

“Ma... ma, ma, ma, ma Lara!” balbettò Hillary “Tu non hai mai dato una cena in vita tua! Oh mio dio, mi stai davvero preoccupando... devo chiamare un medico?”

“Ma smettila!” disse Lara, ridendo “Dì piuttosto al nostro operatore telefonico di chiamare Vanessa Lorraines, Ivan Monteduro, Jamie ed Elaine Hawkins, e poi... ah, sì, Thomas Harlington e Kathe Bahofen, ovviamente...”

“Non ti disturbare, amico” biascicò una voce alle loro spalle, e un Bryce decisamente poco a suo agio fece la sua comparsa nel salotto di Croft Manor “Sono già qua. Lara, per quanto ancora dovrò stare alla centralina del telefono? Mi manca troppo la Tecnosala!”

“Finché non avrai imparato a non dare indicazioni sui miei spostamenti a nessuno, Bricey” rispose Lara soave.

“A proposito” disse annoiato il ragazzo “Ha appena chiamato Anaya... ha detto che ha trovato una traccia interessante a proposito della Via della Seta...”

“La... Via della Seta?” disse Lara. Il suo volto si illuminò di immenso.

“Già” confermò Bryce “proprio quella”

“E me lo dici così? Oh mio dio!” disse Lara, chiudendo il librone, togliendosi gli occhiali e gettando l'uno e gli altri alla rinfusa sul divano “Hillary, presto, preparami l'armamentario! E tu, Bryce, contatta il mio pilota! Parto stanotte!”

“Cosa?” disse Hillary “E... e la tua cena? E il riposo che volevi...?”

“Oh, c'è tempo per quelli, farò tutto più in là” disse Lara frettolosamente, lasciando intendere l'esatto contrario “non posso rinunciare a ritrovare la Via della Seta!”
E in due balzi fu al piano superiore, in camera sua.
Bryce e Hillary si guardarono, scrollando le spalle.
“Non si smentisce mai” dissero, assieme.

Lara era pronta: canotta verde, pantaloncini marroni, lo zainetto e le pistole ai loro posti. Si diresse verso il portone di Croft Manor, quando improvvisamente fu attratta da un particolare che non aveva mai notato.

Uno specchio, un semplice specchio oblungo, stava a pochi passi dal portone. Chissà chi ce l'aveva messo, forse Hillary.

Lara si guardò, come se per la prima volta nella sua vita stesse scavando non nel passato, non in una tomba... ma in se stessa.

Non sapeva cosa stesse cercando... ma fu contenta di trovarci nient'altro che lei stessa. Lara Croft. La Tomb Raider.

Sorrise al suo riflesso, quindi aprì il portone e si incamminò verso la sua nuova avventura.
La luna era alta, e la notte era fresca.

BIOGRAFIE PERSONAGGI

Susan “Vanessa” Lorraines

Nasce a Tel Aviv il 2 marzo 1970, da Gregory Lorraines, il più celebre esperto di archeologia biblica, e da sua moglie Vanessa Langstorm, che si trovavano lì per effettuare un importante e segreto scavo archeologico in Terra Santa. Dagli appunti di suo padre, pubblicati da Vanessa molti anni dopo la sua morte, si legge che questo scavo era stato finanziato dalla fondazione di Yussuf Al Zalahir, aveva luogo a Gerusalemme, nei pressi del Muro del Pianto, ed era il primo dei sette tentativi che negli anni seguenti suo padre compirà per trovare il vero Tempio di Salomone.

Battezzata col nome di Susan, la ragazza cresce tra Londra, la città natale dei suoi genitori, e l'Israele, dove la sua famiglia si spostava di continuo; qui nasce l'interesse della donna per l'archeologia e il suo amore per la Terra Santa, dove si reca volentieri per aiutare suo padre.

Nell'agosto del 1980, poco dopo la nascita del suo secondo fratellino, sua madre viene rapita da un commando di terroristi; viene trovata morta tre settimane dopo. Le circostanze e le cause della sua morte non sono mai del tutto chiarite, ma il tragico evento diventerà una ferita insanabile per i componenti della famiglia Lorraines. Anni dopo, la ragazza chiederà e otterrà di aggiungere al suo nome quello della madre, con il quale si firmerà da allora in poi.

Nel 1983 Vanessa entra alla Wimbledon High School, dove si laureerà nel 1988 con una tesi intitolata “La Cupola della Roccia- mito e realtà tra tre religioni”. Dall'estate dello stesso anno inizierà a lavorare fianco a fianco col padre, in Israele.

Nel settembre del 1999, mentre Vanessa è impegnata altrove, suo padre resta vittima di un grave incidente presso il suo scavo. La sua famiglia si era divisa da tempo, e Vanessa era il suo parente più prossimo, nonché la prosecutrice delle sue tesi; perciò Zalahir le farà assumere il comando della squadra archeologica di suo padre.

Le sue ricerche e gli scavi andranno avanti finché, nel 2005, la sua squadra non scompare misteriosamente nel nulla nel corso di uno scavo archeologico nei pressi della Cupola della Roccia. Solo Vanessa ne uscirà viva, giorni dopo: le circostanze di questo dramma non sono mai state rese note, anche a causa del disfacimento della fondazione di Zalahir, avvenuto in seguito alla morte, altrettanto misteriosa, di quest'ultimo.

Attualmente Vanessa ha lasciato l'attività archeologica, per dedicarsi alla pubblicazione dell'opera omnia di suo padre, caduta nel dimenticatoio dopo la sua morte, e si adopera inoltre per la costituzione del primo fondo archivistico biblico del mondo, con sede a Gerusalemme. È stata anche l'autrice di un interessante saggio sulla zoologia biblica intitolato “Il Leviatano e altri incubi dell'Antico Testamento”, la cui prefazione è stata curata da lady Lara Croft.

Rachel Lorraines (Lilith)

Nasce il 12 ottobre 1973 a Londra. Sorella di Susan (Vanessa) e figlia di Gregory, Rachel dimostra da subito una netta diversità caratteriale rispetto al resto della sua famiglia: molto intelligente, ma anche ambiziosa e poco incline a seguire le regole, non ama l'archeologia e ben presto smette di seguire i suoi in Terra Santa, restando a Londra accudita dalla governante di famiglia. A differenza di sua sorella, inoltre, rifiuta di ricevere un'istruzione privata: frequenterà dunque la Saint James School di Kensington, dove viene ricordata per la grande intelligenza, ma anche per un'innaturale ritrosia nei rapporti sociali, assieme alla difficoltà nel recepire e mantenere la scolarizzazione.

Quando, nel 1980, sua madre morirà, Rachel è probabilmente quella che più viene colpita dall'avvenimento: sua sorella racconterà di crisi isteriche e sonnambulismo; tuttavia, sarà proprio

Rachel a prendersi cura del suo fratellino, nato da poco.

Dal 1987 al 1989 Rachel passa anni bui fatti di affiliazione a compagnie poco raccomandabili e atti vandalici di non poca importanza; nel 1989 suo padre la obbligherà a frequentare la Royal Militar Academy inglese; sarà qui che apprenderà l'utilizzo delle armi e fortificherà il suo fisico.

Dopo soli due anni di frequenza, Rachel abbandona l'Accademia: in seguito ad una furiosa litigata con suo padre, la ragazza andrà a vivere da sola in America. Poco si sa di lei in questo periodo, ma fonti più o meno certe la vedrebbero implicata in alcune faccende di mafia.

Ricongiuntasi con suo fratello nel 1999 (anno che peraltro vedrà la morte di loro padre), Rachel entrerà insieme a lui a far parte dell'organizzazione criminale internazionale dei Black Snakes: qui assumerà il grado e il nome in codice di Sergente Lilith. Non passano che tre anni, e i due escono dall'organizzazione per mettersi in proprio e fondare la Demon Squad, temibile duo di sicari. Come abbiano fatto ad uscire dall'organizzazione senza essere uccisi è tuttora fonte di dubbi.

Nel 2003 si segnala la loro presenza in Israele; risale al 2005 l'ultimo video di Rachel "Lilith" Lorraines, che la vede uccidere il primo ministro palestinese.

Pochi giorni dopo questo avvenimento Rachel muore nel corso di una storia mai del tutto chiarita, nella quale pare sia implicata anche la celebre Lara Croft. La sua tomba si trova nel cimitero di Abney Park, a Londra; su di essa è scritto il seguente epitaffio: "The strongest soul is capable of the mildest redemption". Su di essa è incastonato un ottagonone d'oro.

Gabriel Lorraines (Charon)

Nasce il 7 gennaio 1980 a Londra, figlio di Gregory e fratello di Susan (Vanessa) e Rachel; sua madre morirà pochi mesi dopo, e lui non la conoscerà mai. Affidato alle cure di una governante assieme a sua sorella Rachel, il piccolo Gabriel crescerà nell'ombra di una madre scomparsa e di un padre e di una sorella maggiore poco presenti, ma soprattutto succube della sorella mezzana, unica figura materna che abbia mai avuto, con cui instaurerà un rapporto di intesa così profonda da arrivare ai limiti del morboso.

Gabriel viene istruito per volere del padre da insegnanti privati, che lo ricordano come un bambino sensibile e taciturno; sono stati ritrovati alcuni suoi diari della prima adolescenza in cui aveva persino scritto delle poesie.

Quando Rachel si trasferisce in America, Gabriel cade in uno stato di profonda depressione; ne esce solo quando, cinque anni dopo, chiede e ottiene dal padre di iscriversi alla stessa Accademia Militare frequentata da sua sorella. Dopo un anno di soprusi e tragici episodi causati dalla prostrazione del ragazzo, il suo carattere dirompente esplode: eccelle soprattutto nel combattimento corpo a corpo e a fuoco, e viene ritenuto colpevole di diverse risse all'interno dell'Accademia, alcune terminate con feriti piuttosto gravi. Al tempo stesso, il rapporto con gli altri due membri della famiglia rimasti si sfaldano progressivamente.

Si diploma nel 1996 e passa un anno nei marines, staccandosi completamente dal resto della famiglia; sarà grazie all'accesso a documenti militari che riuscirà a localizzare e raggiungere sua sorella.

Con lei entrerà a far parte dei Black Snakes, assumendo nome e grado di capitano Charon; due anni dopo i due usciranno dall'organizzazione e fonderanno la Demon Squad.

Gabriel Lorraines perde la vita nel 2005, due giorni prima di sua sorella, in Turchia; a differenza di sua sorella, non esistono prove che lui sia implicato nell'uccisione del primo ministro palestinese, ma sul Sigillo di Sion, prezioso artefatto rubato in quell'occasione e recuperato da lady Lara Croft due anni dopo la sua morte, sono state rinvenute le sue impronte digitali.

La sua tomba si trova al cimitero londinese di Abney Park, accanto a quella della sorella. Su di essa vi è l'iscrizione "Fire burns everything but fierceness and love".

Una sua poesia adolescenziale dedicata al padre apre il volume "Gregory Lorraines- a biography", curato da sua sorella Vanessa.

Yussuf ben Tareq al Zalahir

Zalahir, una delle figure più controverse della questione israelo- palestinese, nasce il 28 maggio 1950 a Gerusalemme; nello stesso giorno viene eseguita la condanna a morte di suo padre, lo sceicco Tareq ben Tahrán, condannato per l'accusa di traffico d'armi e concorso in azioni terroristiche. La coincidenza fa sospettare a molti che la nascita dell'erede che lo sceicco aveva avuto con la favorita del suo harem sia stata studiata ad hoc per lasciare il famigerato "impero delle armi" nelle mani di un membro della famiglia Zalahir; si dice (ma non è mai stato confermato) che gli antenati di questa casta avessero creato ai tempi delle Crociate una fitta rete di compravendita di armi, sopravvissuta fino ai giorni nostri. In effetti Tareq, imprenditore e noto filantropo, era stato trovato in possesso di un magazzino di armi pesanti, ma le ricerche non avevano mai dimostrato che questo non fosse il solo.

Yussuf viene educato dai migliori precettori disponibili a Gerusalemme, assorbendo il meglio delle culture coraniche, ebraiche e cattoliche, tuttavia non riconoscendosi in nessuna di queste religioni; all'età di quattordici anni depone il suo tutore, che fino ad allora aveva gestito le finanze della famiglia, tornando a occupare un posto di spicco nella società e nell'economia israeliana.

Nel 1970, dopo aver risollevato di molto le sorti della sua famiglia, reistituisce la fondazione umanitaria "Kingdom of Freedom", fondata da suo padre, nella quale trovano posto missionari, studiosi e filantropi di ogni tipo. Il sospetto che si tratti di una facciata che celi i loschi affari intrapresi dallo sceicco nel campo delle armi è grande; tuttavia, a parte l'impossibilità di trovare prove della sua colpevolezza, l'interesse morboso di Zalahir sembra essere l'archeologia. Nello stesso anno, infatti, convoca Gregory Lorraines, archeologo biblico di fama mondiale, per effettuare degli scavi top- secret che dureranno per quasi 25 anni, proseguiti, alla morte di Lorraines, da sua figlia Vanessa.

Muore misteriosamente nel 2005; i documenti recuperati in seguito alla sua morte confermano il fatto che, sotto la maschera dell'uomo d'affari filantropo, si nascondesse il più potente trafficante d'armi del mondo. Sotto la sua giurisdizione, l'organizzazione delle armi della famiglia Zalahir era arrivata ad essere così preponderante che tutti i maggior conflitti e attentati degli ultimi 30 anni sono connessi in qualche modo con essa. Inoltre sono stati ritrovati gli ordini di uccisione di Gregory Lorraines e di sua moglie, firmati da Zalahir in persona: è possibile che, nel momento in cui questi sia venuto a conoscenza dei traffici illeciti del suo capo, egli l'abbia prima avvertito uccidendo sua moglie e, in seguito, togliendogli la vita.

Attualmente non si sa se l'organizzazione delle armi di Zalahir sia ancora operativa; si segnalano però diverse esplosioni di magazzini contenenti armi, ufficialmente non collegate alla sua figura, attorno alle quali nei giorni precedenti era stata vista lady Lara Croft.

Ivan Monteduro

Nasce il 13 novembre 1967 a Roma, da Matteo Monteduro, ufficiale della Marina Militare italiana, e da Lorenza Salvatori, archeologa. Sua madre tuttavia morirà cinque anni dopo, e lui sarà allevato dal solo padre.

Dopo la maturità classica, si laurea in archeologia nel 1990, ma al suo primo scavo archeologico in un insediamento peuceta nei dintorni di Egnazia, in Puglia, è costretto ad abbandonare la missione a causa di un attacco di panico. In seguito a quell'episodio non rinnoverà mai più la sua iscrizione all'albo degli archeologi.

Nel corso dello stesso anno si arruola in Marina, e dopo sei mesi di addestramento parte per il Golfo Persico, dove è in l'operazione Desert Storm è in pieno svolgimento. Non ci rimane che per due settimane, poi viene licenziato in seguito alla tragica morte di suo padre, caduto sul campo nel corso di un'operazione militare.

Nel corso dei due anni successivi sparisce dalla circolazione, forse a causa di una profonda depressione; nel 1993 inizia il percorso spirituale che lo porterà nel 1995 ad essere ordinato sacerdote.

La passione per l'archeologia e per l'azione, tuttavia, lo portano a non diventare titolare di parrocchia o vicario, ma impegnarsi in prima persona in importanti missioni umanitarie: la prima nel 1997 in Cambogia; la seconda nel 2000 in Bangladesh, dove riceve un importante riconoscimento per l'impegno umanitario.

Nel 2004 don Ivan viene inviato a Gerusalemme, presso la controversa missione umanitaria di Yussuf al Zalahir; quando, nel 2005, quest'ultimo morirà e verranno avviate le indagini circa l'organizzazione delle armi dello sceicco, la testimonianza di don Monteduro sarà molto importante e costituirà la parte d'accusa più decisa e concreta. Ivan rifiuterà di vivere sotto scorta, ma nei mesi successivi alla sua accusa si trasferirà per qualche tempo in Inghilterra, nei dintorni della proprietà di lady Lara Croft.

Attualmente don Ivan Monteduro si trova in Italia, in attesa di partire per la prossima missione umanitaria; nel frattempo ha fondato l'associazione archeologica L'Ottagono, importante centro di ricerca e indagine storica.

© 2007 Mariano Rizzo

Lara Croft: Tomb Raider Untold © 2007

Titoli, personaggi e toponimie dei tre romanzi sono di proprietà degli autori.

INDICE

PROLOGO- Dove tutto ebbe inizio.....	<u>3</u>
CAPITOLO 1 - Un lavoretto da niente.....	<u>7</u>
CAPITOLO 2 - Lo strano incontro.....	<u>10</u>
CAPITOLO 3 - Richiesta d'aiuto.....	<u>14</u>
CAPITOLO 4 - La Demon Squad	<u>17</u>
CAPITOLO 5 - Gli Ottagoni della Legge	<u>20</u>
CAPITOLO 6 - Castel del Monte.....	<u>24</u>
CAPITOLO 7 - La Tomba del Templare.....	<u>29</u>
CAPITOLO 8 - Hyerapolis.....	<u>34</u>
CAPITOLO 9 - Aqbal A'ham.....	<u>37</u>
CAPITOLO 10 - L'Inferno dei Martiri.....	<u>40</u>
CAPITOLO 11 - Gerusalemme.....	<u>44</u>
CAPITOLO 12 - La Cupola della Roccia.....	<u>49</u>
CAPITOLO 13 - Il Guardiano del Tempio.....	<u>55</u>
CAPITOLO 14 - Il Tempio di Salomone.....	<u>60</u>
CAPITOLO 15 - Il Signore della Guerra.....	<u>66</u>
EPILOGO - Croft Manor.....	<u>73</u>

BIOGRAFIE PERSONAGGI

Susan “Vanessa” Lorraines.....	<u>75</u>
Gabriel Lorraines (Charon).....	<u>76</u>
Yussuf ben Tareq al Zalahir.....	<u>77</u>
Ivan Monteduro.....	<u>77</u>